

Dr. H. V. A. J.

1.^a G. VII. 26.

BIBLIOTECA

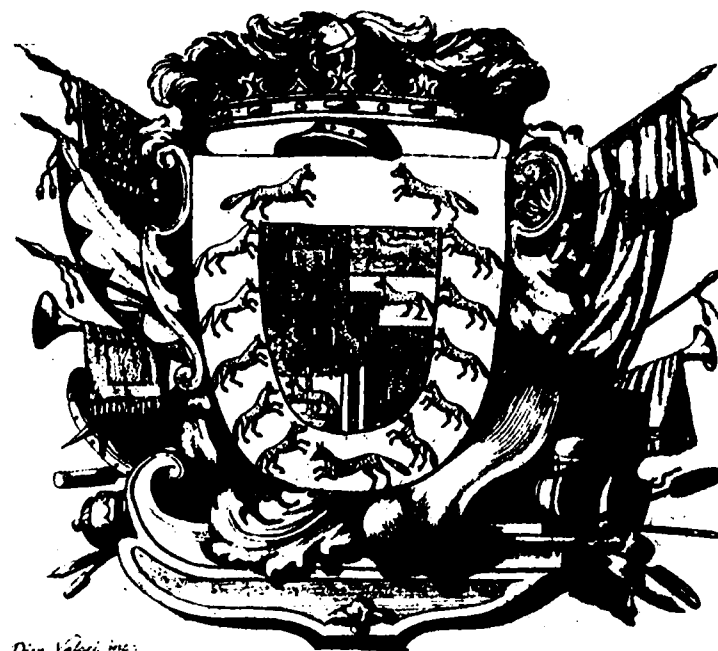
RICORDO
D' AGRICOLTURA.

A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR CONTE
DON PIETRO PONZE
DE LEON
CIAMBERLANO
DELLE LORO M.M. I.I. R.R. A.
TENENTE MARESCIALLO
DELLE LORO ARMATE,
GOVERNATORE ATTUALE
DEL CASTELLO DI MILANO,
SIGNOR DEL
FEUDO DI BRAZEVELLAS
NELLA CASTIGLIA VECCHIA,
REGITORE EREDITARIO
DELLA CITTA' D' AVILLA
DE' CAVALLIERI,

ec. ec. ec.

a 3

EC.



Don. Valeri. inc.

E C C E L L E N Z A.



O presento all' ECCELLENZA VO-
STRA il miglior Ricordo d' Agri-
cultura , e pongo sotto la di Lei
protezione le mie osservazioni Fisico-Astronomico-
Politiche , che lo procedono , accompagnano , e lo
suffe-

*se animo l'umile tributo, e farlo degno della
Sua benigna approvazione. E con profundis-
simo ossequio è l'onore di essere*

DI VOSTRA ECCELLENZA

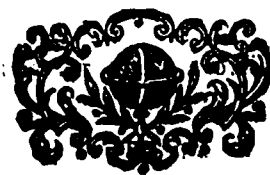
Venezia il primo Ottobre 1771.

Umiliss. Devotiss. Ossequioss. Servitore
Gian Francesco Scottoni M. C.

Per

ER Privilegio concesso dall' Illustriss. Senato Veneto
al detto Tarello è proibito a tutti su questo Sereniss.
o lo stampare, o vendere il presente Ricordo d'Agricoltura,
con più capi, senza il consenso del suo Autore,
o pena di venticinque ducati per cadauno. E così è
dato dal Re Cattolico su lo Stato di Milano. Dall' Il-
lustriss. ed Eccellentiss. Duca di Fiorenza, di Ferrara, di
Modena su gli Stati loro.

Presso dal prefato Illustriss. Senato è concesso al sud-
detto M. Camillo Tarello, a' suoi figliuoli, eredi,
e discendenti, o a chi averà causa da lui, o da loro, che
valerà dell'infra scritto suo Ricordo, con più capi,
obbligato, e debba dare a lui, ed a loro ogn' anno
tre marchetti per campo delle biave da Spiga, e due
hetti per campo d'ogni altra sorte di seminazione,
e raccolto, che farà, usando detto suo modo, come
Parte presa il dì 29. di Settembre 1566. si contiene
alla quale si abbia relazione. Sotto pena a chi con-
trà di perdere i frutti, un terzo de' quali sia dell'ac-
cusa (il quale sia tenuto secreto) un terzo all' Arse-
e un terzo di quel Magistrato, o Reggimento, che
esecuzione.



NOI

*se animo l'umile tributo , e farlo degno ,
Sua benigna approvazione . E con profer
fmo ossequio ò l'onore di essere*

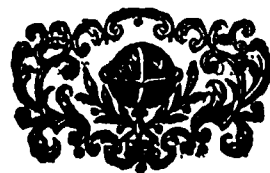
DI VOSTRA ECCELLENZA

Venezia il primo Ottobre 1771.

*Umilis. Devotiss. Ossequiosiss.
Gian-Francesco Scottoni M.*

PER Privilegio concesso dall' Illustriss. Senato Veneto al detto Tarello è proibito a tutti su questo Sereniss. Stato lo stampare , o vendere il presente Ricordo d'Agricoltura , con più capi , senza il consenso del suo Autore , sotto pena di venticinque ducati per cadauno . E così è proibito dal Re Cattolico su lo Stato di Milano . Dall' Illustriss. ed Eccellentiss. Duca di Fiorenza , di Ferrara , di Mantova su gli Stati loro .

Appresso dal prefato Illustriss. Senato è concesso al suddetto M. Camillo Tarello , a suoi figliuoli , eredi e discendenti , o a chi averà causa da lui , o da loro , che chi si valerà dell'infra scritto suo Ricordo , con più capi , sia obbligato , e debba dare a lui , ed a loro ogn' anno quattro marchetti per campo delle biave da Spiga , e due marchetti per campo d'ogni altra sorte di seminazione , ovver raccolto , che farà , usando detto suo modo , come nella Parte presa il dì 29. di Settembre 1566. si contiene : alla quale si abbia relazione . Sotto pena a chi contraffarà di perdere i frutti , un terzo de' quali sia dell' accusatore (il quale sia tenuto secreto) un terzo all' Arsenale , ed un terzo di quel Magistrato , o Reggimento , che farà l'esecuzione .



NOI



*Est Luna Nova Politica Pratica Mechanica Technica Libraria
In arva laboresque colonorum quam maxime conferunt.*

RICORDO D' AGRICOLTURA

DI

M. CAMILLO TARELLO

Corretto, illustrato, aumentato con Note,
Aggiunte, e Tavole

DAL PADRE MAESTRO

GIAN-FRANCESCO SCOTTONI

MIN. CONVENTUALE.



I N V E N E Z I A ,
MDCCLXXII

Appresso GIAMMARIA BASSAGLIA.
Con Licenza de' Superiori , e Privilegio .

NOI RIFORMATORI.

Dello Studio di Padova.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. *Filippo Rosa Lanzi* Inquisitor General del Santo Officio di *Venezia* nel Libro intitolato *Ricordo d'Agricoltura di M. Camillo Tarello corretto, illustrato, aumentato con note ec. dal P. M. Scottoni M. C. Agricoltore di Genio ec. Stampato, e Ms.* non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Gio: Maria Bassaglia Stampator di Venezia* che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di *Venezia*, e di *Padova*.

Dat. li 14. Settembre 1771.

(*Sebastian Zuffinian* Rif.

(*Andrea Tron Kav.* Rif.

(*Alvise Vallarezzo* Rif.

Registrato in Libro a Carte 76. al num. 646.

Davidde Marchesini Seg.

I N.



INTRODUZIONE

L' Agricoltura altra è teorica, altra pratica. L' Agricoltura teorica allora è buona quando nasce da molte osservazioni pratiche. L' Agricoltura pratica è sempre buona; ma è migliore se viene esercitata da chi è instruito in buone teorie; ed arriva ancora al massimo possibile grado di sua perfezione, quando la politica vi fa giuocare l'interesse dell'immediato Coltivatore dei campi.

La dilucidazione di queste verità forma lo scopo di questo Libro, al quale si premettono Definizioni, Assiomi, Principj per non supporre falsamente d'essere universalmente intesi, nel mezzo della molteplicità, e varietà delle Scuole, e delle opinioni.

So in oltre, che dove trattasi di cose da
A reali.

²
 realizzarsi; come nel caso nostro, dopo la soluzione di tutte le difficoltà fisiche, sarebbe necessario sciogliere ancora tutte le difficoltà morali; ma questo è un punto molto vasto e delicato: sopra di che dirò solo ciò che mi è permesso di sapere e manifestare. Il di più l'uomo di senno lo vedrà di per sé, ed intenderà che i sistemi allora sono belli e buoni, quando sono in natura, quando sono eseguibili; mentre per far del bene, bisogna considerare il mondo come è, e non come il volgo si finge che dovrebbe essere.



DE.

DEFINIZIONI

Di alcuni termini, e spiegazione di alcune operazioni più importanti dell'

AGRICOLTURA.

A

AGRICOLTURA = Questo termine si usa per esprimere l'arte la più necessaria alla vita, la quale viene esercitata dal Contadino.

AGRICOLTURA = Chiamasi ancora lo studio di qualche bravo Proprietario, graziato del desiderio di ben dirigere le Opere dei suoi Coloni, ed ancora di conoscere gli andamenti della natura in molte Erbe, Piante, ed Animali.

AGRICOLTURA = Preso questo Vocabolo nella sua maggior estensione, significa la Scienza la più vasta, e la più utile delle Università, delle Accademie, dei Licei, ed ancora la più importante dei Gabinetti. -- Contempla -- Con la base della Storia Naturale, quanto di più bello ci presenta la Fisica. -- Con il conoscimento del cuor dell' Uomo, quanto di più esteso si può sperare nei campestri lavori, e nei prodotti nazionali -- Con i calcoli economico-politici, quanto di più grande e di più onorifico può derivare da essa a vantaggio degli Stati.

AGRICOLTORE = è il Contadino studiando il suo quotidiano interesse a fronte di qualunque falso impianto d'Agricoltura.

AGRICOLTORE = è il Fattore, o Gastaldo studiando il suo interesse annuo, senza riguardo a quello degli altri.

AGRICOLTORE = è il Proprietario, o il quasi Proprietario, studiando l'interesse di sua Famiglia con la buona distribuzione, coll'utile riposo, col molto lavoro delle sue terre.

AGRICOLTORE = è il Professore pubblico di tal Scienza, studiando le Terre, le Acque, le Meteore, le Piante, gli Animali, gli Uomini, e le Macchine Rustiche, onde nasca il buon comparto delle derrate, il buon lavoro delle campagne nei Territori tutti della Nazione.

A 2

AGRI.

⁴
AGRICOLTORE = è il Politico studiando i dettagli più minuti dell'Agricoltura, onde formare i calcoli politici più esatti, per aumentare con sicurezza i lavori metodici delle Campagne, e con ciò i prodotti più squisiti di esse, a vantaggio del Contadino, del Gastaldo, del Fattore, del Proprietario, del Professore, della Popolazione, della Cassa pubblica; con onore e superiorità dello Stato sopra i suoi vicini, e lontani.

C

COMMERIO = Questo termine si usa per esprimere l'Arte, che fa il Mercante comprando e vendendo generi e manifatture: bene o male che egli la faccia, attivo o passivo che sia il Commercio che egli fa.

COMMERIO = Questo è ancora il termine con cui chiamasi la Scienza tanto importante dei Gabinetti, che dà i dettagli dei prodotti delle Nazioni, delle Arti, degli usi e costumanze di tutti i popoli, onde poter dirigere e facilitare il corso ai superflui della propria Nazione, verso i Paesi di maggior esigenza di essi, ed insieme più abbondanti di generi buoni per le ricondotte, e per uso e riproduzione delle nazionali manifatture.

COMMERCIANTE = è il Mercatante che compra e vende tanto con vantaggio che con scapito proprio, o della Nazione. Per rilevare se la totale dei Commercianti di qualche nazione facciano un Commercio utile o dannoso al Paese dove abitano, (dopo aver fatta matura considerazione sui registri delle Dogane, falaci per cagione dei segreti ingressi ed asporti = sulla facilità o difficoltà di trovar cambiabili in estero Stato, regola pur essa salace per cagione dei raggi de' Banchieri, e del continuo giro di Capitali de' Mercanti in estero Paese, più propizio al loro interesse -- sulla numerica annuale maggiore o minore del popolo, dei Lavoratori, de' Manifatturieri, dei Marinaj, dei Morti, dei Nati, calcoli che non si possono esattamente fare dal privato, ovvero soggetti a mille sbagli ed interessi dei particolari) la regola più generale, più sicura mi sembra: Osservare se vi sia impedimento, che vieti loro o la onnimoda comprida dei fondi, o impedisca e ritardi la medesima -- Se vi è questo impedimento, allora è certo che la comune fa un Commercio dannoso, e lo fa dannoso a misura della maggior difficoltà, che trova nel comprar fondi.

Ciò

Ciò nasce per il gran principio che ci dimostra: Non innamorarsi mai di cuore l'Uomo, di quel Paese dove non può acquistar fondi; mentre conosce che i Padroni veri dei Stati sono in conclusione i soli proprietari dei terreni. Per la qual cosa o opera con poca attività, o con poca premura per le derrate nazionali in preferenza dell'estere, non avendo esso che fare con le campagne, così per le manifatture, quando non avesse che fare con le Arti del Paese; o se opera con fervore, lo farà o per aumentare il lusso, o per trasportare altrove. Mali uno peggiore dell'altro.

COMMERCIANTE = è ancora il bravo Statista che con la cognizione delle derrate, delle Arti, e dei costumi, sa intavolare a tempo Trattati con Corti estere, onde procurare il maggior utile di sua Nazione con la vantaggiosa vendita de' civanzi, e con l'aumento della Marina, delle Vetture, o Caravane: Sa istituire Compagnie di Commercio per infervorare i Mercanti a vantaggio di quel Paese, dove anno azioni di Compagnia.

E

ELEMENTI = Questi sono Corpi semplicissimi, che formano l'Atmosfera dei Pianeti, e che forse riempiono lo spazio, che trovasi tra gli Astri.

Terra = Opaca, compata, frigida, quiescente, sterile.

Acqua = Diafana, fluida, umida, penetrante, concipiente.

Aria = Pelucida, elastica, secca, aggirantesi, generante.

Fuoco = Lucido, rimbalzante, caldo, sfuggevole, vivificante:

Tutti gli elementi anno un vicendevole flusso e riflusso, e tutto ciò che perde l'uno passa nell'altro.

Sic omnia adjuvabunt Naturam, ut naturæ opera peragantur.

Seneca III. 29.

TERRA = La terra è un Globo Planetario, che gira intorno se stesso nello spazio di ventiquattro ore, ed intorno al

al Sole nello spazio di un anno. Egli è attorniato da una Atmosfera di Elementi, coperto da una maravigliosa corteccia di cose naturali, per conoscere la superficie del quale ci adoperiamo. Questo Globo è terracqueo, la cui parte più bassa è allagata dalle acque, e dal mare che passo passo deve restringersi, e dalla cui parte più alta, che a poco a poco deve ridursi in un continente arido ed atto ad essere abitato, le acque vanno ritirandosi. Questo è inaffiato dai vapori dell'acqua solevati in nuvole dalla forza dell'aria, affinché le Fonti, che sono nelle sommità dei Monti Alpini coperti di perpetua neve, concorrendo insieme unite a formare perenni fiumi, e scorrendo per l'interno di esso, raggiungano la bevanda al cibo terrestre in sostentamento degli abitanti; mentre i venti col calore del fuoco eccitano il moto nei corpi vivificati.

Così ogni cosa giova alla natura, perchè si compiano le opere della natura.

Caroli Linnei Systema Naturæ.

TERRA = Chiamasi in Agricoltura un pezzo di Continente coltivabile o dall'Aratro, o dalla Vanga.

Questa Terra che viene lavorata dall'uomo per trarre da essa maggior copia di prodotti di quelli, che essa darebbe se coltivata non fosse, è un composto di molte parti differenti per figura, peso, sapore, qualità.

Arena, Argilla, Creta, Ocree, Tufi, Stalattite, Sali, Soli, Ogli, Bitumi, Terra Vegetabile, Terra Animale, ec. ec.

ARENA = *Arena terra aquæ, particula distincta, granulata, Sicca, dura, scabra; humido non penetranda, conglutinanda (acido non dissolubiles).*

Arena (sabbia) terra che à origine dall'acqua, di particelle distinte, granite, secche, dure, ineguali, da non penetrarsi dall'umido, nè da conglutinarsi insieme (che non si possono sciogliere con l'acido).

Questa definizione di Linneo va bene, parlando della Sabbia, dell'Arena, propriamente detta; ma siccome ogni corpo può dividersi in parti minutissime, e convertirsi in Sabbia; così vi sono delle Sabbie Calcaree, Vitrescenti, Metalliche ec. fusibili, e non fusibili ec.

Quando dunque in Agricoltura parlasi di Sabbia da meschiarsi con l'Argilla, s'intenda Sabbia, che non sia Metallica, Vitriolica ec.; mentre quelle terre, che anno più parti metalliche sono le meno atte a fertilizzare.

AR-

ARGILLA = *Terra Maris sedimenti viscida, particula Amorphæ, impalpabilis, molles, tenaces, lubrica. Humido emollienda, unctiosa, plastica. Igne induranda.*

L'Argilla è una terra composta dello sprofondamento viscoso del Mare, di particelle non dicibili, non descrivibili, perchè non feriscono l'occhio e sono senza figura, impalpabili, molli, tenaci, sdruciolevoli. Da farsi molle con l'umido, untuosa, plastica (cioè capace di sostenere quella figura che se gli dà). Da indurarsi col fuoco.

Il Volgo chiama falsamente questa terra Creta, e così la chiamai ancor io malamente nelle mie stampe Agrarie.

CRETA = Terra calcarea, friabile, Farinosa, priva di sapore e di odore, comunemente biancastra, poco compata, calcinabile, ed attaccabile dagli acidi. Estendesi considerabilmente nell'Acqua, ed è attraente ed assorbente di molto l'umidità della Atmosfera.

Al tempo di Columella non era ben definita tal sorta di terra; mentre nel lib. 3. c. 11. scrive „Cretosa humus „utilis habetur viti: nam per se ipsa creta, qua utuntur „figuli, quamque nonnulli Argillam vocant, inimicissima „est. „Qui dunque si vede che parla di terra argillosa, e non cretosa, come ancora della pura Argilla che serve a Vasa, e che fin d'allora alcuni la chiamavano col suo vero nome. Quando dunque in Columella leggesi Creta s'intenda Argilla.

Linneo. Edizione XII. Stockolm 1768. Tomo 3. -- Genera 53. pagina 206. Calx ec.

Solubiles acido

Creta I. -- Calx solubilis, impalpabilis, coherens.

MARNA = gli Antichi Marga, i Francesi Marne = Questo è un composto di Argilla e di Creta. Fertilizza la Creta la terra Argilla. Fertilizza l'Argilla la terra Creta, e se sabbia o sassolini per entro si trovino il composto riesce migliore.

Nella Creta vi sono quasi sempre delle spoglie di antichissime conchiglie.

La Marna dove l'Argilla supera è ottima per i terreni sabbiosi e sassosi, quella dove supera la Creta per i terreni umidi, e paludosi.

Noi dispregiamo e calchiamo quei materiali che servono a formare sì preziosa composizione.

Preso noi nei passati tempi non si curavano i materiali, che ora servono a formare la più preziosa porcellana.

I sassi

I sassi della Piave, con la terra bianca di Vicenza formano la perfettissima Porcellana di Venezia. Dio voglia che si faccia lo stesso della Creta, e della Argilla.

TERRA ANIMALE = La putrefazione di qualche Animale, o parte di esso chiamasi terra animale. Se tal putrefazione nasce in vaso chiuso la terra à odore orinoso. Se l'animale sarà stato sotterrato, allora farà più o meno meschiata con altra sorta di terra, giusta il maggior o minor assorbente del Suolo.

TERRA VEGETABILE = Cadono tutti gli anni le foglie dagli alberi, cadono ancora dei rami, le erbe del Suolo si seccano, e tutto si putrefa e si converte in terra, cui si dà il titolo di terra Vegetabile.

Le pioggie, le nevi, e l'aria stessa non sono senza piccole particelle, che si convertono in terra, perciò terra Vegetabile pura appena trovasi nei Vasi del Chimico. La terra che comunemente chiamasi Vegetabile è negra, soffice, saporita, piena di parti nutritive. Estendesi nell'acqua, è attaccabile dagli acidi, ed in conclusione è un letame vecchissimo.

OCREE = Lat. Ochrae. Franc. Ochres. Sono certe terre, o miscuglio di materie crasse, pesanti, di un sapore e odore, la cui intensità si accresce mercè l'azione del fuoco. Sono considerate come terre metalliche. Propriamente parlando l'Ocrea non è metallo; ma una scomposizione, una terra metallica, la quale si separa dal Vitriuolo, dopo che è stato disciolto nell'acqua. Si conoscono pel colore, che contengono dei metalli, onde sono formate, pel loro peso maggiore delle terre ordinarie. Si trovano nella maggior parte delle sorgenti minerali, e sono quelle sostanze, che alterano la trasparenza delle acque, e si depongono nel fondo de' ruscelli, o de' catini sotto la forma di una ruggine.



OPERE AGRARIE = Le principali operazioni dell'Agricoltura sono quattro. Arare, Inestare, Potare, Zappare.

Arare = significa muovere profondamente la terra con un ferro acuneato, acciò facilmente la penetri, tagliente sopra il dorso, acciò trinci le sotterranee radici degli Alberi, Condotta da Tramontana a Mezzodi, da Levante a Ponente, da Greco a Garbino, da Sirocco a Maestro, acciò resti per ogni parte mossa, e polverizzata, e perciò capace di dar libero passaggio a teneri cottilidoni.

Potare = Significa l'Opera la più giudiziosa dell'Agricoltore. Consiste in recidere dalle piante i germogli, i polloni, che cresciuti potrebbero levare il bello il buono delle medesime, il quale viene formato dalla più ragionevole distribuzione dei rami, ondè ottenere con essa la massima possibile quantità e qualità dei frutti. Parimenti in tagliare i rami sifoni, che fossero per negligenza cresciuti in qualche Albero, o in liberare il medesimo da qualche ramo offeso, o tendente ad una cattiva distribuzione di sughi, così in recidere dalle viti, ed altre piante quanto impedir potesse, o fosse meno atto al futuro frutto.

Inestare = Con questa operazione l'Arte umana intende di aiutare la natura. Le piante insalvaticchiscono, forse per essere state piantate dall'uomo, ovvero per esser nate dall'accidente, in terreno, o clima, o aspetto meno atto al loro bisogno. L'Arte pertanto insegna di ripristinarle, e se vogliamo ancora, di perfezionarle con l'inesto. L'operazione Agraria d'Inestare consiste in unire, intrudere, incorporare una piccola parte come occhio, corteccia; germoglio, o ramicello di pianta domestica, sopra pianta selvatica.

Zappare = Significa quell'azione campestre con cui il Contadino armato di un Istumento che chiamasi Zappa, tritura le Zolle, pasta e polverizza la terra, l'approssima in maggior copia alla pianta o la leva dalla medesima secondo i bisogni.

La Zappa deve essere di buon ferro, di proporzionata figura, bene equilibrata col suo manico, e molto più grande delle nostrane, le quali appena servono per i terreni più fabbiosi e leggeri, e non già per le Zolle grosse, e tenaci delle basse pianure, delle terre più forti.

Queste quattro primarie operazioni dell'Agricoltura anno il loro maggiore o minore effetto in proporzione della maggiore o minore premura dei proprietari di terre: Ma i Proprietari di pochi campi comunemente visitano annualmente, personalmente, e per intero ogni sugero di loro terra; ed i Proprietari di vastissime campagne non ne visitano alcuno; e se pure possono, vogliono, e fanno annualmente e personalmente visitarli tutti, pure l'occhio dei piccoli Proprietari comunemente è più penetrante di quello dei Signori delle più vaste tenute. Dunque le quattro operazioni suddette avranno tanto maggior effetto, quanto maggiore sarà il numero dei Proprietari delle terre.

Cognizioni necessarie all' Agricoltore.

- 1.^a Cognizione specifica. Delle Terre.
- 2.^a Della influenza degli Astri.
- 3.^a Della forza delle Meteore.
- 4.^a Della natura del Clima.
- 5.^a Della posizione dei Campi.
- 6.^a Del tempo più propizio, per la coltura più adattata a ciascuna qualità di terra.
- 7.^a Della mescolanza importantissima dei varj terreni, e della massima possibile profondità delle Arature.
- 8.^a Dei migliori strumenti rurali.
- 9.^a Della natura delle Semenze, e della loro sanità.
- 10.^a Del tempo più propizio a ciascuna seminazione, e del modo di spargere le semenze, o piantare i vegetabili.
- 11.^a Dello sviluppo dei Vegetabili, del loro incremento, della loro perfezione e maturità, delle loro malattie, e degli insetti, o piante parassite, che li offendono, e del modo di liberarli.
- 12.^a Del tempo più propizio delle raccolte.
- 13.^a Del governo, e riduzione delle derrate in Campagna.
- 4.^a Del modo di preservarle sane, e di ridurle all' uso immediato dell' uomo.

A S S I O M I

A G R A R J

Per uso della nostra Vallata, divisa dal Po, e circonata dalle Alpi, e dall' Appennino.

- 1.^o Molto frequente, e profonda mobilità dei terreni, accompagnata con la mescolanza delle terre, cioè delle più compatte con le più friabili, dei letami più perfetti con le terre più spollate,
- 2.^o Annua escavazione di profondi e larghi fossi; e con la

la terra di essi, inalzamento annuo dell' Orizzonte della Campagna, se è in pianura; se poi è in lungo declive, riparo annuo, e fogne coperte, onde le pioggie non portino seco che la minima possibile quantità di terreno.

3.^o Interesse di colui che lavora la terra nel ben sistemare la Campagna per il tempo futuro, cioè „ O favorire ed universalizzare gli Acquisti terre „ o favorire e proteggere per molti anni le affittanze o lavoranze „ o ordinare l'intero compenso dei miglioramenti.

L'uomo più per educazione, che per natura intollerante, vede la necessità dei preparativi; ma comunemente non si adopra per la esecuzione di essi. Un gran stimolo dunque è necessario per farlo preparare bene una Campagna, medicandola, e lasciandola riposare, onde sia molto fruttifera in futuro. — **MA QUESTO STIMOLO SAREBBE FORSE IL CONGEDO, O L'AUMENTO DI AFFITTO, CHE SISTEMANDOLA INCONTRERÀ DOPO I TRE ANNI?**

4.^o Riposo alle terre con le Draterie artificiali, ed ancora col determinarle al solo lavoro ogni sei anni almeno.

5.^o Nessun lavoro a terreno umido „ nessuna fatica al Bove stanco „ nessun pascolo alla Capra (in Italia, e dove vi è bisogno di Boschi) nessun agravio, nessuna schiavitù al Contadino.

6.^o Umido competente, e mai abbondante a ciascuna qualità di piante.

7.^o La minima possibile ombra ai seminati.

8.^o La massima possibile ventilazione d'aria, dove vi sono fossi, o terre umide e paludose.

9.^o Regolare e rigorosa distribuzione di Piante, e di Siepi, non che dei rami di ciascuna pianta, di ciascun arbusto.

10.^o Economia in tutti i lavori campestri.

11.^o Vomeri lunghi, stretti, e taglienti; Zappe grandi, ed ogni strumento rurale proporzionato alle resistenze dei terreni ec; alle forze degli animali, e degli uomini.

12.^o Osservazioni frequenti, esperienze replicate, somma diligenza e studio nell'une, e nelle altre, avendo per certo che da piccoli principj nascono tutte le cose più grandi.

PRIMA idea, o primi principj della nuova Scienza di Economia Civile, giudicati qui necessarij per intendere lo spirito delle proposizioni, che s'incontreranno in questo Libro.

Giustificazione a conforto di quei privati, che si applicano in questo nuovo utilissimo Studio.

IL pensare del ben pubblico è una idea, che non solo si può, ma di più si deve avere, e coltivare al massimo possibile grado, da ogni buon individuo di ben regolata società.

Consiste nello studiare, procurare, ed aumentare il bene dei più, in preferenza dei maggiori comodi dei meno.

Quelli tra i pochi, che non anno il coraggio di sacrificare parte del loro miglior essere, al ben essere dell'universale, producono dei sofismi, e pongono in ridicolo, e il pensare del ben pubblico, e quanti si pongono a difenderlo: Dicono: non esservi altro interesse pubblico, che quello che nasce dal risultato degli interessi privati, e con ciò fanno strada, presso i men cauti, ad instabilire una proposizione distruttiva, il bene universale delle Società. Vaglia il vero:

Gli interessi delle case private sono volontariamente analoghi all'interesse pubblico, allora soltanto che esse trovano vantaggio a secondare le premure del Governo; ma cercando sempre ogni buon governo la massima possibile uguaglianza tra le Famiglie che lo compongono, tra gli individui della Nazione, e cercando all'opposto il particolare di distinguersi, e sempre inalzarsi sopra tutto il resto della sua rispettiva Classe; così ne viene per conseguenza necessaria, che restando abbandonata al caso, o condotta essendo senza scientifici e giusti principj, senza provvedimenti, senza pubblici stimoli, la premura dei privati per i loro interessi, il risultato di questi interessi, anzi che formare, distruggerà l'interesse pubblico. Ed ecco sciolta l'obbiezione.

Nel governo e direzione della molla, della sista principale dell'uomo, che è l'interesse consiste, e rachiudesi la nuova scienza della Civile economia, base e fondamento dei costumi, e della robustezza dei popoli.

Questa sista è il primario movente del Proprietario, dell'Operatore, e del Consumatore, tre classi d'uomini nelle quali comunemente divideasi ogni stabile Società.

Io qui primieramente registrerò in ciascuna di queste tre Classi

Classi quei ordini d'uomini, che giudico necessario che vi sieno per il bene delle Società tutte.

§. I. Della Classe dei Proprietarij di terre.

Quanto più estesa in numero sarà questa Classe, tanto maggiore sarà il bene delle Società.

La forza, e libertà delle Nazioni essendo poste nella massima possibile popolazione, e questa massima possibile popolazione dipendendo dai maggiori prodotti delle terre, e questi prodotti essendo in ragion retta dei lavori campestri, e questi lavori campestri aumentando in ragion delle attenzioni dei Proprietarij, e queste attenzioni dei Proprietarij di terre moltiplicando a misura che moltiplica il numero di essi. Sarà dunque Assioma di Economia Civile lo studiare tutte le strade per facilitare la moltiplicazione dei Proprietarij delle Campagne.

Il difficile di questo punto è l'ottenere l'effetto senza urtare quelle disposizioni testamentarie, che sono protette dalle Leggi.

Io mi provo, e per una semplice Ipotesi: stabilisco *ad cetero* nella Classe dei Proprietarij delle terre tutti i seguenti Ordini di persone. Nobili—Giudici—Segretarij—Avvocati—Procuratori—Nodari—Cassieri—Cancellieri—Ragionieri—Scritturali tutti delle Finanze.

Ma siccome non è necessario gran quantitativo di terre al mantenimento di una Famiglia, così bastar dovrebbe a ciascuno che voglia essere in uno, o in altro di questi ordini, il provare la proprietà attuale di soli quattro jugeri di terra.

Se si desse la realizzazione di questo principio economico, di questa mia Ipotesi, nascerebbe oltre la prima conseguenza della moltiplicazione dei Proprietarij con tutti i suoi utili effetti, e con aumento in Cassa pubblica per Campatici e Decime migliorate, la seconda non meno utile, cioè il risparmio nel mantenimento Ministri; mentre se per mantenere ora le Cariche suddette con decoro in gente non proprietaria di terre, il Pubblico, e la Nazione spendono mille, per mantenerle con ugual decoro in gente tutta proprietaria non spenderebbero che ottocento, ed ecco un 20. per cento di utile in tutte le spese del Foro, e Cassa pubblica.

Più per terza gran conseguenza vi farebbe l'aumento di stimolo alle Scienze, ed alle Arti Nazionali, onde invogliar ciascun individuo non proprietario di terre al lavoro, al risparmio, per acquistare fondi, e porli tra i rispettabili ordini

14
dini suddetti; e per opposto, ritardo alla diserzione dei Figli dei più ordinarij Artisti o Merciaj, che sì francamente ora passano ad occupare le rispettabili cariche del Foro e della pubblica Azienda.

Finalmente riescirebbe ancora di uno stimolo sempre vivo per la conservazione di qualche fondo, tra le famiglie Nobili e Civili; ed il bello è che la realizzazione di questa ipotesi non urterebbe la gran base del ben nazionale, che è la libera circolazione dei Fondi terre.

§. II. Della Classe degli Operatori.

Siccome la Classe superiore dei Proprietarij è quella, che comunemente è determinata a ben dirigere le Società, a mantenere a ciascheduno, ed al pubblico ancora quello che è suo, così la presente Classe degli Operatori è quella, che alimenta le Società medesime, che le instruisce, che le difende dai nemici.

Sarà dunque Assioma di Economia Civile studiare di continuo la moltiplicazione degli individui in questa seconda Classe, osservando sempre che gli Operatori tutti non sieno nè troppo pingui, perchè all'attività non subentrì lo spirito d'inerzia, nè troppo ristretti e deboli, acciò non manchino di forze, di tempo, di fedeltà.

In questa classe io considero i seguenti ordini di persone. Agricoltori — Pastori — Boscajuoli — Pescatori — Marinari — Artisti — Mercanti — Naviganti — Scritturali — Ecclesiastici — Militari — Professori di Scienze e Lettere — Ministri Civili inferiori — Ministri Criminali inferiori — Ministri inferiori delle Finanze.

Se le leggi tutte si fanno per il bene dei più, questa è la Classe più prediletta del Legislatore.

Il Giudice parimenti, nelle cose favorabili, interpreterà sempre a vantaggio di questa Classe.

I Ministri tutti di qualunque foro, e per punto di gratitudine, e per punto d'interesse favoriranno questa Classe per quanto mai la giustizia lo permetterà.

§. III. Della Classe Sterile.

La Classe Sterile, detta ancora Classe di semplici Consumatori è una Classe necessaria quanto le altre nelle Società.

- 1.° Per consumare i prodotti onde nasca la riproduzione.
- 2.° Per

35
2.° Per avere un Seminario di gente per le Armate, senza toccare la Classe degli Operatori, o quella dei Proprietari.

3.° Finalmente per aver maggiori comodi, o maggiori esperienze, o maggiori motivi di meritare in questa vita.

In questa Classe io considero i seguenti ordini di persone.

Musici — Suonatori — Ballarini — Comici — Servitori — Questuanti — Esploratori — Vagabondi.

Questa Classe sterile, o sia dei semplici Consumatori deve essere continuamente, e gelosamente tenuta entro certo numero proporzionato ai prodotti Nazionali, avvertendo che l'uomo à inclinazione grande per questa Classe, e basta solo perderla di vista per rivederla immediatamente aumentata con scapito della Classe produttiva, e deterioramento delle forze nazionali.

Qualunque gravezza, qualunque taglione, qualunque Dazio, che mediamente, o immediatamente paga questa Classe, tutto viene a cadere a peso della Classe degli Operatori Nazionali, se si eccetua pochissimi Musici e Suonatori, i quali con la loro singolare abilità possono trar dei soldi, e dei generi esteri nella Nazione.

Premessa questa succinta notizia sopra le tre Classi d'uomini, che i moderni economici tanto contemplano in ogni Società, discenderò ora a registrare alcuni principj di questa sì importante Scienza, acciò più chiara apparisca l'Agricoltura, che sempre va del pari con la legislazione.

1.° La massima possibile venerazione alle Leggi (perciò di poca durata.)

2.° Il massimo possibile numero dei Proprietarij dei terreni.

3.° La massima possibile libertà e protezione all'uomo operativo, alle sue manifatture, al suo Commercio.

4.° Il minimo possibile numero di quei Ministri, che non sono proprietari di terre.

5.° Il minimo possibile numero di consumatori di Classe sterile.

6.° Il minimo possibile Agravio agli Operatori.

7.° Gravezze reali in ugual comparto, con rinovazione a quinquennio, giusta i bisogni nazionali.

8.° Gravezze personali mensuali, in proporzione dei modi, e non della nascita, nè dell'ufficio.

9.° Gravezze di Dazi sulle manifatture estere, e sui consumi dei generi di Lusso.

10.° Tariffe e Condotte tutte fissate a ventennario nè più

più, nè meno. Non più perchè cambiandosi sempre il naturale, il Morale, il Politico, si devono cambiare leggi, provvedimenti, imposte. Non meno, perchè il Finanziere, o Compagnia di Finanziere, possa sistemare i Dazi, aumentando popolazione ed industria nazionale, per vedere aumentato in futuro l'ingresso in sua Cassa: Che se lo spazio fosse breve, tirerebbe a rifinire per non perdere, non avendo tempo di sistemare.

11.° Compagnie Agrarie onde con l'interesse di molti uniti in un vantaggio comune, l'Agricoltura venga ben distribuita, e passo passo diventi di vera direzione pubblica, per il maggior bene della Società tutta.

12.° Compagnie di Commercio, acciò si formi vincolo d'Interessi, tendenti tutti ad un bene comune, e si minor la massa di quell'interesse privato, che strascina l'uomo a sfagrire qualunque vantaggio pubblico, al bene della sola sua casa.

13.° Compagnie di Finanze 1.° perchè molti s'interessino nei pagamenti del popolo: 2.° perchè il popolo abbia minor odio a Finanziere, potendo egli stesso aver azioni, e interesse nella Compagnia: 3.° perchè le finanze non arricchiscino mai soli pochi, con agravio, ed odio della intera Nazione. 4.° perchè qualunque sommo rigore di gabella, trattandosi di Finanze poste in Compagnia di molti Azionarij, e di libera concorrenza diviene universalmente tollerabile; mentre allora si contempla il bene di molti, a vantaggio de' quali si fanno le Leggi.

14.° Compagnie scientifiche o sieno Accademie di Scienze ed Arti, onde con lo stimolo dei premj, della gloria, con la comunicazione d'Idee, con l'adattamento delle medesime al ben pubblico, si perfezionino le teorie, e le pratiche, il costume, e le Arti.

DISCORSO DEL P. SCOTTONI

A quelli che leggono libri d'Agricoltura.

IO scrivo per esser letto da quelli, che conoscono le lettere dell' Alfabetto; non posso dunque indirizzarmi ai Contadini, tuttocchè immediati e principali coltivatori, e quasi unici direttori delle opere campestri; mentre la massima parte di essi non sa nè leggere, nè compitare una parola; nè giovami che ad essi solo sembri che parlino tutti quelli che anno scritto della buona direzione dei campi.

Io pertanto penso di dirigermi altrimenti, e scrivere a quegli uomini patriottici, che leggono libri buoni, e parlare loro di quel costume, che non permise nè permettesse l'esecuzione degli ottimi, e più vantaggiosi precetti Agrarij, ad oggetto, che conoscendo la cagione del male, possino persuadere, e supplicare chi s'aspetta, acciò la medesima sia una volta levata, e l'Agricoltura non resti tra noi sempre una macchina debole e rovinosa, per mancanza di fondamento.

Dirò bene che se io pensassi che dar si potesse un tempo, nel quale il Contadino Italiano sapesse leggere e far conti, ed avesse ancora in sì desiderabile età, interesse nel ben coltivare la sua campagna, forse mi risolverei ancorio ad esporre succintamente per esso, quanto o veduto sparso in moltissimi libri d'Agricoltura, e quanto è osservato in moltissimi campi, e di Montagna, e di Collina, e di pianura, paludo, e spiaggia marina, altri secchi, altri umidi; altri cretosi, fabbiosi, sassosi, argillosi o ocracei altri; magri e grassi, buoni e cattivi; coltivati e coltivabili, onde il Contadino che non è che Filosofo della sua particolare Campagna, (perchè non è, nè deve essere viaggiatore) nè meteorologiche osservazioni con metodo e regole, rilevar potesse meglio con l'ajuto dei miei scritti, le attuali circostanze delle terre, delle acque, e della atmosfera della presente Italia. Ma perchè ancora lontano mi sembra il GENEROSO, LIBERO ed INTERESSATO lavoro del Contadino Italiano; e molto più lontana una Educazione Universale, che oltre il farlo attivo, insegna ad esso a leggere,

scrivere, e far conti, almeno per intendere e farsi intendere nelle cose sue, così meglio pensando a Voi mi rivolgo cui l'opere Agrarie stano molto a cuore, e cui è dato il persuadere le volontà degli altri per vantaggio della nostra Patria.

Pochi ricchissimi uomini proprietari perpetui di vastissime Campagne dirigono l'Agricoltura delle loro terre, e fidano allo studio di questa squisitissima Fisica, e perciò pochi di essi mi leggeranno, della qual cosa è piacere; perchè a favore di quelli io non parlo, non essendo interesse di una Società libera che essi maggiormente ingrandiscano, per viemaggiormente acquistare, e levare fondi terre dall'attenzione dei piccoli proprietari, e dall'utile circolazione dei possessi, con scapito della popolazione, e libertà nazionale.

I dilettanti d'Agricoltura, e perciò persone di senno, ed infervorate per il maggior aumento di essa, possessori di pochi terreni, o interessati direttori di terre altrui, e forse ancora qualche Parroco di Villa, di quelli che instruiscono i Parrocchiani nei doveri della loro Arte, onde provveduti con l'utile esercizio di essa, riescano buoni Cristiani, saranno i miei lettori. Per questi è tutto il mio voto, accompagnato dalla più grande propensione, che pure a favore di essi anno i Filosofi, e gli onesti uomini, i quali ardentemente desiderano, che dei trenta milioni di Sacchi di Biade, che all'incirca a decennario può dare annualmente l'Italia, venga e ritorni un tempo, nel quale se ne consumino più di dodici milioni nella campagna aperta, dove abita, e sempre più desiderar dobbiamo che viva, la metà abbondante e più interessante del popolo, cioè il Denominatore nazionale, il nostro alimentatore, che è il Contadino con l'Artista inserviente agli immediati bisogni campestri, agli Agricoltori; ad oggetto che invigorito il nerboruto popolo per questo maggior consumo, cioè almeno per la metà di tutte le derrate Italiane, sia in istato di fare ascendere (con la sua maggior forza, e suo maggior lavoro) in poco più di un lustro, i nostri prodotti nazionali ai 40 ai 50. milioni di Sacchi di ben pesante grano, oltre il raddoppiamento degli Animali Bovini, delle Sete, dei Vini, degli Ogli per alimento, comodo, e commercio di 14 e 15. milioni di Abitatori di questo nostro Stivale, che tanti, e più, ne può per la sua situazione e fondo alimentare più naturalmente, e più comodamente l'Italia, enttochè ora essa non ne alimenti che 10. milioni, e questi incongruamente ed a stento. La qual spopolazione (rispettivamente all'

all'Italia troppo piena di Città) forse senza isbagliare io attribuirò a quel suo gran fallo di non favorire più, come anticamente usava, le nozze, e al non saper comunemente leggere e intendere il conteggio, come pur troppo nè pur intenderà questo calcolo così facile, e piano.

Troppe cose dovrei dire se io scrivessi per farmi intendere dal Volgo, e da tutti quelli che non hanno fatto studi di economia pubblica e privata; ma scrivendo per voi o Promotori delle Opere Agrarie, intenderete già con un cenno più di quello io potessi esprimere in più tarte.

Primieramente voi tutti intendete benissimo, che i molti Scrittori d'Agricoltura, che hanno dato ottimi insegnamenti per ben lavorare la terra, come più d'ogni altro (lasciando i Columella) eccellentemente a fatto il nostro Messer Camillo Tarello in questo suo Ricordo, che con la presente Edizione io spero di rendervi più integro, e più leggibile, non anno poi, per quanto in essi si legga, fatto calcolo sulla forza del costume nazionale, che nasce dal governo, dalla religione, dalle scuole, dai cibi, dai tempi, dai luoghi. Forza che quando non è intesa, atterra se presiste, o non permette che sviluppi se è per nascere qualunque ottimo germe, o sia legge, o ricordo, o progetto, benchè fondato sulla verità, sull'evidenza, sui fatti, e fino sull'apparenza interesse di chi lo deve eseguire.

Notate *apparente*. Perchè se fosse interesse vero, il medesimo à tanta forza che ben subito forma nuovo costume al suo dosso, a fronte di tutte le Scuole, di tutti i Governi, e dei Climi ancora, e questo celebre Ricordo di Tarello dal 1567. a noi, se il costume delle Affittanze a triennio si solennemente precettato nel 1464. dal BARBO, avesse permesso che interessasse da vero i Contadini, non solo si sarebbe divulgato in Italia, ma in tutta Europa, nella quale resosi solamente famigliare agli Inglesi, che ebbero interesse nel eseguirlo, perchè provveduti di affittanze lunghe, non incontrò poi il suo effetto, nè lo incontrerà mai nel resto delle Nazioni terrestri Europee, se prima quelli che conducono l'Aratro non saranno o proprietari dei campi che lavorano, ovvero non saranno assicurati con una affittanza, o lavoranza, o metadia lunga oltre i venti anni, e inalterabile pur qualunque cambiamento di Patrone (qualunque volta perorati Affittuale o Colono osserva a punzino la scrittura, che si può condizionare a dovere). La qual cosa non solo è facile che nasca, ma nascerà infallibilmente allora quando in vece del latino, la gioventù ordinaria

dinaria d'Italia imparerà a far conti, Scienza per essa, ed ancora per i figli dei Proprietarij, molto più utile, e molto più importante alla nostra Nazione.

Secondariamente non solo voi tutti o Protettori delle Opere Agrarie intendete questo principio, ma lo intendono ancora tutti i presenti Contadini (che è ciò che importa tutto) i quali se fossero legalmente, e senza alcuna dubietà, assicurati, che migliorando le terre con il riposo, a praterie artificiali, e con le molte arature, almeno ogni sei anni, suggerite dagli Antichi, da Tarello, dalla ragione, e dall'esperienza, e perfezionando finalmente le Campagne col ben piantarle d'Alberi e di perfette Viti, disposte a Quincunce, col cavar fossi ed inalzarle, non vi fossero poi emoli che incalzar di prezzo le potessero presso il Padrone, le migliorerebbero, le pianterebbero, le inalzarebbero, e vi mancherebbero in esse molto più numero d'Animali, con che caverebbero molto più Grano, Fieno, Vino, Oglio, Legna, Foglia, Lane, laticini, e quanto occorre alla Nazione, ed al suo Commercio.

Gli sciocchi, gli storditi, e quanti pensano non con la propria, ma con la testa del loro Pedante, sono quelli che giudicano, che il Contadino non sappia lavorar bene quella Campagna, che mille e mille volte esaminò con l'occhio il più filosofico, che abbia mai avuto Università al Mondo.

S'intenda dunque una volta per sempre, che se il Contadino non vuol alterare il suo metodo, che è quello di suo Padre, e di suo Nonno, à ragione (e farei lo stesso ancor io) perchè non intende, nè deve intendere, che il suo Padrone, o il suo Emolo, o qualunque altro abbia a godere il frutto spettante ai suoi più particolari sudori. Assicurate che lo compenserete, o che lo goderà esso e non altri, e l'Agricoltura migliore è piantata; se non lo assicurate non vedrete altra Agricoltura che quella stampata sui libri, e di pochi particolari, che tediati dei troppo gagliardi divertimenti della Città, cercano di sollevarsi e migliorare le cose loro alla Campagna. E per l'incontro di questa Verità io m'appello a quelli che mi leggeranno nel mille e ottocento.

La buona coltivazione dei pochi non servirà mai di esempio ai Contadini per la ragione suddetta, nè aumenterà la massa dei prodotti nazionali.

No Signori, non convien cercare sofismi per ingannarci: convien aprire gli occhi a questa verità palmare, e fondamentale.

mentale. Non vedete forse l'indispensabile danno politico nel *Sistema Barbiano* delle Affittanze a triennio, il quale in ventun' anno porta sette devastazioni alle terre Italiane, per il cambio dei lavoratori delle medesime, quando le affittanze o lavoranze oltrepassanti i vent'anni ne portano una sola? (un abbruciamento alle terre, ovvero una buona letamazione, e profonda aratura, e cambio di vegetabili, giovano per 22. anni, ecco la ragione dei 21. anno) E di più nel finir dei 21. anno vi sarà meno motivo di cambiare, e più motivo di aumentare l'affitto, il quale sarà stato incassato per intero, a differenza delle presenti che in 20. anni non danno quindici affitti.

Dite pure voi tutti per proverbio, e dite il vero: *Che ogni cambiata è una bruciata*: perchè in fatti il Contadino quando sa di dover partire da una campagna, e che non gli faranno pagati a puntino tutti i miglioramenti, cava, taglia, smugne quanto più può, e restano le terre della medesima senza alcuna dote di letame, tagliati gli alberi della possessione nei migliori e più veggenti polloni, intristite le viti per la tentata ultima esorbitante produzione; tagliate e rovinare le siepi, interrati i fossi, dirocata la casa, lasciando soltanto per il Proprietario, Gramigna, Sterpi, Rughe, Grilli Talpe, Topinare, tronchi d'Alberi, Terre sposate, e quanto di cattivo si può lasciare, in una Campagna coltivata solo per smugnerla, e non per sistemarla.

Oh occhi microscopici, capaci solo d'ingrandire le piccole cose, armate quella vostra pupilla per rendervi degni di vedere il gran quadro nella sua totalità!

Io mi trovo non poco allontanato da Voi o studiosi della buona coltura delle Campagne; ma so che siete tanto discreti per perdonarmi; riflettendo che questo libro può per accidente cadere sotto gli occhi di qualche altra persona, a cui la suddetta digressione può essere salutare; anzi di più son certo, che sarà animata dal vostro zelo, a vantaggio di quella parte d'uomini che abitano la campagna aperta, e che vogliasi e non vogliasi è poi quella Classe che dà il tuono alla Nazione Italiana, capace ora più di commerciare con generi, che con manifatture.

Voi siete tanto savii per provare ad evidenza al mondo tutto, che il maggior ben essere, e la più cara e durevole libertà di quegli stessi che abitano nelle Città, Castelli, e Terre murate, sparte in ogni punto di questa Italia, dipende, ed è in proporzione retta della maggior robustezza di quelli che formano le tribù rustiche. ed in proporzione

inversa della schiavitù e vigliaccheria del nostro Contadino. = Notate bene robustezza per non intendere, *mollezza pinguedine*. =

Per provar questo ad evidenza senza mandare i vostri uditori ai tempi antichi, fategli dare una occhiata alla presente Polonia, dove i Proprietarj liberi sono pochi, e quell' Illirico Contadino è schiavo, aggravato, e distratto dai suoi lavori, per servir sempre, e sottogiacciare ai lavori pubblici; dove in somma non può ingrandire (e Dio faccia che un tempo il possa). Indi trasportateli con la loro mente in Olanda, in Inghilterra, dove il Contadino è libero, dove i pesi non cadono sulla industria, ma sulla proprietà dei Fondi stabili, dove non è distratto dal lavoro per una infinità di obblighi, e dove può avanzare di forza e di posto; e quando non intendono il libro del Mondo, non intendranno nè le vostre parole, nè i miei scritti.

Per questi tali sarà ancora superfluo provare ad evidenza, che il disporre annualmente un sesto di ciascuna Campagna a frumento, (a motivo della introduzione del Gran Turco, non rege più a dovere la divisione Tarelliana in quarto) un sesto a Sorgoturco, pianta al presente tanto necessaria in questa nostra Vallata, due festi in riposo col Trifoglio, un sesto a Lino o Legumi, ed un sesto affatto vuota, per darle più arature avanti la Bruma, al primo spirar di Favonio, ed in altri opportuni tempi fino all' Ottobre (sempre a terra asciutta, arature in tutte numero 8. con vomere lungo e stretto) cui alla fine di Settembre si seminerà a Frumento, e quella che fu a Frumento, abbruciate le stoppie a Sorgoturco, e quella di Sorgoturco a Trifoglio per primo e secondo anno, e dopo il Trifoglio il Lino, o Legumi, come Fave ec., o come più piacerà, finalmente nel settimo anno di nuovo a lavoro come nella Tavola

Anno	A	B	C	D	E	F
1.	Lavoro	Frumento	Gran Turco	Trifoglio	Trifoglio	Lino
2.	Frumento	Gran Turco	Trifoglio	Trifoglio	Lino	Lavoro
3.	Gran Turco	Trifoglio	Trifoglio	Lino	Lavoro	Frumento
4.	Trifoglio	Trifoglio	Lino	Lavoro	Frumento	Gran Turco
5.	Trifoglio	Lino	Lavoro	Frumento	Gran Turco	Trifoglio
6.	Lino	Lavoro	Frumento	Gran Turco	Trifoglio	Trifoglio

Sarebbe un vero aumentare Biade per la Città, e per la Campagna, Animati da lavoro, e da macello, Vini, Frutta, Oglio, Foglia, Legna, Lana, Lino, Laticini, e quanto desiderar possiamo e per noi, e per l'estero.

Ma

Ma a chi parlo? Parlo a persone che sono già più persuase di me sopra questa sì importante verità.

Io vorrei parlare a quelli cui la direzione universale dei Campi Italiani spetta, e che hanno il potere di gettare in terra opportuna il gran germe dell'Agricoltura: LE AFFI-TANZE O LAVORANZE LUNGHE, BEN ESPRESSE, MEGLIO CONDIZIONATE, E PERFETTAMENTE SICURE, TANTO PER IL PROPRIETARIO, CHE PER IL COLONO. Quando questo si ottiene tutto fiorisce, e ritorna a noi l'età dell'Oro. Il Contadino non corre più a vivere nella Città, l'ozioso trova da travagliare con frutto in campagna, si aumentano le braccia operatrici, minorano le bocche parassite, la Classe degli Operatori resta sollevata, quella dei semplici consumatori minorata. In virtù di un libero e generoso interesse, il Nazionale si fa attivo, minor per conseguenza la massa dell'ozio, e del cattivo costume, le Arti tutte invigoriscono, il Commercio ritorna, le nozze più facilmente s'incontrano, la pescareccia e la marinaria si fanno forti, i consumi si aumentano, e portano nel regio Erario quanto abbisogna per rendere rispettabile, e sollevata la Nazione.

Non vi è di meglio del calcolo per rischiarare all'uomo le verità. Qui dunque dopo di aver premezza una breve idea del moto della Terra, onde si conosca l'origine del primo fermento salutare de' terreni, darò i primi semi di certe mie computazioni, che si possono estendere ancora più esattamente, di quello io abbia fatto, da quelli che stanno volentieri a tavolino a studiare cose utili.

L'Orbe Magno di nostra Terra fissato ora dopo il passaggio di Venere sul disco Solare il dì 3. Giugno 1769. a quattrocento novantaquattro milioni, novecento e venticinque mille, dugento e cinquanta miglia Italiane: 494925250. Vien corso dalla medesima in 8765. ore minuti 49. circa, a 45. miglia e mezzo per ogni batter di polso. In virtù di questo moto noi venghiamo slanciati attorno al Sole con una velocità cento volte maggiore di quella di una palla al primo suo uscire dal Cannone, senza che ne pur se ne avediamo, come non si avedrebbe un *Acaro* esistente in una gran Montagna, che con periodo fosse slanziata dalla Europa in America. A questo moto si aggiunge quello di ruotazione attorno se stessa in ventiquattro ore, e per entrambi questi moti, e per il continuo flusso e riflusso degli elementi, ella acquista fermento salutare per la maggior produzione delle nostre Campagne. E guai a noi se el-

24
a si fermasse, perchè sterili diverrebbero le Possessioni nostre.

Frattanto che i famosi Gallilei, ed i bravi Astronomi; e Chimici Italiani studiano e spiegano il suo moto, ed il suo fermento, ed analizzano le sue parti, i bravi ed infervorati Politici invigilano acciocchè la Nazione impieghi quante più mai può delle sopradette ore dell'anno, nei lavori metodici manuali e mentali.

Ad oggetto pertanto di rendere utili alla Nazione le ore ancora, che il costume vuole determinate alla inazione manuale, i buoni Gabinetti invigilano, acciocchè ogni individuo della Società sappia ben leggere, far conti, e linee, giusta i bisogni del suo mestiere, onde impiegarsi in esse in questi esercizi liberali, permessi ancora nelle Feste.

Di fatti noi vediamo un tal numero di persone travagliare in qualche lavoro, con idee chiare e distinte di tutta l'opera, e del fine per cui viene fatta, non che della vera azione meccanica dei loro strumenti, e fare in una settimana il doppio e più lavoro di altro numero uguale di lavoratori, determinati ad una simile impresa, a quali però sta ignoto il fine dei loro lavori, nè anno d'avanti gli occhi della mente il disegno totale dell'opera, nè intendono l'andamento e forza dei loro strumenti, nè la qualità della materia che travagliano, e questo inconveniente nasce in quella Nazione, che non sa leggere e conteggiare, a confronto della prima, che possedendo tali prerogative approfitta nelle ore d'ozio e riposo, col leggere le scoperte che tutto di si fanno nella Agricoltura, nella Meccanica, nella Chimica, e nelle utili Arti; e col conteggiare, disegnare, delineare, e disporre in carta ed in mente, il lavoro che è per intraprendere alla prima ora del seguente giorno feriale.

Le cose quando sono ben concepite e maturate nella mente dell'Uomo, esso le eseguisce, con il doppio di celerità e leggiadria, di quello farebbe se le dovesse fare senza ben intenderle. A quelli che scrivono sopra qualunque soggetto nasce lo stesso.

Il primo calcolo dunque sia quello che faccia vedere quante ore di lavoro, e quanta perfezione di lavoro perda una Nazione per il solo non saper leggere, far conti, e linee.

Per 2.^o Osservandosi che una Nazione schiava e vigliacca non lavora che alla vista del bastone, o per liberarsi soltanto dalla più orrida fame; perciò si calcoli quante ore di lavoro si perde, avendo i Contadini smunti, oppressi, schia-

25
vchiavi, senza speranza di cambiar stato, ed in nulla interessati nei miglioramenti fondamentali delle Campagne, le quali essi lavorano?

Per 3.^o Una Nazione dove il più forte può mancar di parola al più debole, dove i motivi di altercazioni sono frequenti, e per conseguenza abbondante di liti, e criminali.

Si calcoli quante ore di lavoro perde il Contadino e l'Artista, per essere violentati a ricorrere spesso al Foro, da Liti e da Angherie, o per essere vincolati nei criminali?

Per 4.^o Una Nazione che obbliga il Contadino a certe opere di Comunità, a certi cariaggi senza paga.

Quante ore di lavoro leva annualmente alle terre Nazionali?

Quanto quantitativo di Animali Bovini, leva dai lavori della Campagna?

Non tanto perchè quando sono impiegati nei cariaggi di Comunità, non travagliano in Campagna, quanto perchè avendo i popoli questo peso, i Proprietari, o quelli che erano soliti dare animali alla parte, *come si suol dire*, non ne danno, o ne danno pochissimi, per timor di deteriorare il Capitale, e perdere, in vece di acquistare, tanto più che i foraggi, nel corrente sistema Barbiano, sempre più minorano.

Vero che in qualunque Sistema le Opere di Comunità, i Cariaggi devono esser fatti dal totale della Nazione; ma la questione è nel modo di fargli fare. Pagando la Città alla Campagna per essi, si viene ad aumentare il quantitativo dei Bovini, restando quelli che vi sono per le Opere Campestri, e provvedendone altri per le opere pubbliche. Ma non pagando, il peso cadrà sopra gli attuali, i quali appenna sarebbero sufficienti per i lavori delle terre, quando i Vomeri fossero lunghi e stretti, e ridotta in proporzione la resistenza con la forza: e per questo, e per le altre cose sopradette, sono sempre in grado di minorare, più tosto che di aumentare nel numero.

Data l'Ipotesi del pagamento delle Opere, e Cariaggi di Comunità, si calcoli.

Quanto quantitativo di Contadini, che attualmente abbandonando la Campagna corrono a vivere nelle Città, resterebbe impiegato per condurre i Cariaggi suddetti, e fare le Opere pubbliche, come di accomodar strade, tanto necessarie al Commercio, di cavar canali ec.

Per 5.^o Una Nazione che à bei terreni in Pianura, irrigati da Fiumi, e sopra i quali cadono quantità sufficiente di

di raggi Solari, e piogge ai debiti tempi, e trovasi non pertanto con Contadini poveri, e con pochi Bovi, durante il Sistema *Barbiano*, che la à così ridotta, non aumenterà mai nè la sua popolazione, nè i compagni Animali, nè le Biade, nè i Vini, nè gli Ogli per quanti bei sforzi si tenti di fare. Si calcoli dunque

Il numero di quelli che per legge, o per Istituto devono fare rovinose Affittanze a triennio, ed il numero degli altri di Vortice minore, che vengono necessariamente attratti a fare lo stesso dal Vortice maggiore?

Quante ore di lavoro, e quantitativo di miglioramenti la Nazione perde per questo motivo?

Estesi questi, ed altri simili calcoli, con tutte le loro *habentia & pertinentia*, si vedrà il totale delle ore da lavoro, che non s'impiegano, e che si potrebbero impiegare.

Si vedrà l'aumento di lavoro in quelle, che attualmente si chiamano ore da Opera.

Si vedrà l'aumento mensile dei prodotti, e delle manufatture Nazionali.

Si vedrà la minorazione mensile del foldo, che attualmente esce per proveder la Nazione, di Carne, Pesce, Legna.

Si vedrà finalmente la minorazione dell' estera moneta *bassa* in Italia, ed il quantitativo delle monete Italiane, che spediranno le Zecche nazionali in estero.

Con che l'aumento annuo dei Matrimonii Italiani, la maggior proliferazione della specie umana, la conservazione e maggior robustezza dei piccoli, e la più lunga durata dei Vecchi; e questo evidentemente s'incontrerà nei registri dei Matrimonii, dei Nati, e dei Morti, ed in quello degli esteri, che si avranno procurato l'*incolato* in Italia.

La minorazione del cattivo costume, e l'aumento delle buone massime, si avrà dal confronto del numero dei Criminali, e dei Latrocini.

E tutto il sopradetto dipende dalla uniformità della educazione, e dall'affittanze lunghe e sicure.

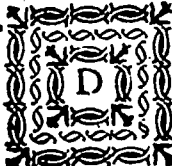
Io so che quelli, che si ridono dei Coltivatori dell' *Insalata*, si rideranno ancora di questo discorso; ma a consolazione vostra e mia, i Coltivatori degli Orti, e dei Campi, ed i Calcolatori politici sono di presente ascoltati dagli uomini più gravi, e più importanti. State sani, e lasciate abbajare il Cane alla Luna.



SERENISSIMO PRINCIPE

ILLUSTRISSIMI

E SAPIENTISSIMI SIGNORI.

I.  Rizzi il Signore Iddio le mie parole nella via della verità; acciocchè questo Ricordo diverso dal solito in materia d'Agricoltura, ch'io dò a V. Serenità, ed a suoi suditi, benchè io non porti ora qui alla sua presenza, e di questi Illustrissimi, e Sapientissimi Signori l'esperienze, che del detto è fatto, e veduto, sia creduto. E perchè si conosca la verità di questo effetto, parmi sommamente ben fatto per beneficio degli uomini, che l'anno da mettere in opera, discorrer prima sopra delle cause del raccogliere così poche Biave ogn'anno, come noi raccogliamo, e queste fatte note, e manifeste, dar poi questo utilissimo ricordo da poterne avere assai, compro-

bandolo con tutte tre quelle sole vie, e guide, che a, e usa il Mondo nello assentire. Cioè con autorità di sapientissimi in questa scienza, con ragion vive, e con l'esperienza appresso bisognando oltre a i manifesti esempj, ch'io darò, che anno forza, ed efficacia di prova. Però essendo questa materia di gran momento (per contenere in sè tutte tre quelle cause principali, per le quali tutti gli uomini, che sono stati, sono, faranno, anno fatto, fanno, e faranno, cioè onore, piacere, e utile insieme) prego V. Serenità, e questi Illustrissimi, e Sapientissimi Signori, che giusta il suo lodatissimo costume, si degni di dar grata, e benigna audienza a questa mia scrittura, e sia contenta di non far giudizio d'essa, fin'al fine. Rendendosi certa, che non solo io ricorderò cose buone, ma forse migliori, che in tal soggetto (senza straordinaria fatica, e spesa) possano esser ricordate da nessun uomo giammai.

II. Considerando, che ogui spica del grano che si semina ogn'anno à comunemente (dirò così) cinquanta grani, io discorro, che se detto grano seminato nascesse tutto, noi doveremmo avere d'ogni grano cinquanta grani, che fariano per ogni quarta, o stara, cinquanta quarte, o stara, nondimeno noi non l'abbiamo. Questo difetto del non avere cinquanta per uno, deriva dal non nascere tutto 'l grano delle biave, che noi seminiamo.

mo. (I) Ed il non nascer tutto (lasciando da canto per ora il dire della nebbia, del freddo, delle formiche, de i forci, delle talpe, o topine, ed altri simili animali, ed influenze) bisogna, che proceda da una di sette cause, o da tutte sette. Cioè o dalla semenza, o dalle piogge, quando le biade sono in fiore, o da i venti, quando esse sono in fiore,

(I) Non nascere tutto, s'intenda non arrivare tutto a maturità; mentre dieci milioni di grani che io semino, quasi superficialmente, possono nascere, o sia sviluppare tutti, ma per essere seminati troppo vicini ne averà, che il più forte cresciuto che sia, con le sue barbe o bocche contenderà il pascolo del grassume, dei sali ec. al più debole, il quale per mancanza di alimento, mancando sempre più di forze resterà sopraffatto, e diverrà preda e cibo del suo vicino. La Terra madre comune, alimenta quel numero che può più. Ecco come i dieci milioni di grani sopradetti mal distribuiti, o troppo uniti che siano, si faranno la guerra tra loro, e tre, quattro milioni al più restando vincitori ci daranno il frutto.

Molto più grande sarà la sproporzione tra i grani seminati, e quelli che danno il frutto, se si seppelliranno molti di essi arando dopo di aver seminato, o se la terra avrà poco alimento, o sia pascolo per saziare le fameliche bocche di queste piante. Noi dobbiamo considerare il frumento seminato in un campo superficialmente, e pochissimo coltivato, come si considerano i Sorci in un granajo chiuso, e abbandonato. Questi crescono con celerità per l'alimento che vi trovano; ma quando manca l'alimento si mangiano tra loro. Ecco la ragione perchè pochi mesi dopo seminato il frumento noi veggiamo un Campo, che indica la più abbondante ricolta; ma accostandosi il tempo della messe, vediamo a colpo d'occhio minorarsi le piante, ancorchè nemica zizzania, o animali nocivi non sieno entrati nel campo. Il prodotto è sempre in ragion dell'alimento che trovano i germi, e della diligenza nostra nel prepararcelo, e distribuirlo: sempre salve le altre cagioni esterne, delle quali in altro luogo.

fiore, o fanno il grano, o dagli uccelli, che la becchino, quando è seminata, o da i vermi, che la mangino, o dalla terra, o dagli Agricoltori. Dalla semenza non procede, perchè di due cose a forza n'è una, o che'l grano seminato è cattivo, o che è buono. Se è cattivo, non ne dee nascer grano, e se è buono, dee nascer tutto. Come può quanto al grano nascere, e far frutto: avvegnachè esso fosse buso dagli animali, che'l busano, come accade alcuni anni, che si busi. Se nasce tutto, avendo ogni spica cinquanta grani, noi averemmo per ogni quarta, o staro di seminato cinquanta quarte, o stara, adunque non l' avendo, non nasce tutto, ed il non nascer tutto non procede dal grano, che sia cattivo, ma deriva da altra causa. Il che si conoscerà meglio, se d'un medesimo seme, in una medesima terra egualmente lavorata si planterà, e seminerà un numero pare di grani. Perchè il piantato nascerà tutto, e il seminato non nascerà tutto. (2)

III. Dalle piogge, che vengono, quando sono in fiore, o da venti, quando sono in fiore, e fanno il grano, non procede, perchè benchè sempre, quando esse biade sono in fiore, o fanno il grano, non piova, o non sia vento, nondimeno sempre noi abbiamo, non cin-

(2) Il grano piantato, oltre non essere seppellito, e ancora distribuito in modo, che uno non ruba l'alimento all'altro.

cinquanta per uno, ma poche biave al raccolto. E quando anche sieno piogge, e venti, e le spiche abbiano i cinquanta grani presupposti per cadauna, non però al raccolto abbiamo cinquanta per uno. Adunque nè dalle piogge, nè da i venti non procede. Dagli uccelli che becchino il grano, quando è seminato, (ancor che essi ne becchino qualche grano non procede.) Perchè si vede in pratica, che benchè il lupino seminato, per esser amaro, e grosso, non sia beccato dagli uccelli, non però nasce tutto. Che se nascesse tutto, avendo ogni gamba cinquanta, o sessanta grani, per la ragione addotta di sopra, noi dovremmo avere per ogni quarta, o staro, che seminiamo, cinquanta quarte, o stara, e non l' avendo si conosce, che esso non nasce tutto. E siccome il lupino avvegna che non sia beccato dagli uccelli non nasce tutto, così nè il grano delle biade seminato, benchè esso non sia beccato dagli uccelli, non nasce tutto. Adunque dagli uccelli non procede. Dai vermi che'l mangino quando è seminato per tre ragioni non procede. La prima è, che benchè della biava seminata, quella parte, che nasce, nasca in poco spazio di tempo alle fiata molto bella, nè da poi si veda, che ella sia offesa dai vermi, nondimeno quelli tali anni, noi non abbiamo perciò, molto miglior raccolto del solito. La seconda è, che siccome il lupino seminato, avvegnachè per la sua amaritu-

ritudine non sia mangiato dai vermi, non nasce tutto, così nè tutte le biade seminate, benchè non sieno mangiate dai vermi, non nascono tutte. La terza ragion è, che se i vermi mangiassero sempre il grano seminato, di maniera che, senza corrompere la verità con la bugia, noi potessimo dire, che il non avere cinquanta per uno procedesse dai vermi, che il mangiassero, essi il mangiariano tutto a spazii manifesti d' un braccio, o in quadro, o in tondo, o altramente, o di più d' un braccio, o di meno, i quali spazii si vedevano (come si vede quegli anni, che ne mangiano qualche poco) la qual cosa essi non fanno. Adunque dai vermi non procede. Benchè io dirò di più, che vi sono delle terre, che non patiscono danno dai vermi. Questo medesimo dico della nebbia, del freddo, dei forci, delle talpe, o topine, delle formiche, ed altri simili, o diversi animali, ed influenze. Gioè, che con tutto, che ogn'anno non sia nebbia, o freddo, e che ogni terreno non patisca detrimento da questi animali, ed influenze, pure ogn'anno noi raccogliamo poche biade. Dalla terra, (quanto a lei) non procede, avendo ella avuta da Dio in sorte, divina, e perpetua gioventù, e fertilità (come prudentissimamente discorre Columella nel primo Capitolo del primo, e secondo libro) ed essendo ora la terra la medesima, e la natura la medesima, che ella fu sem-

sempre, come la Vostra Serenità discretissima conosce. Perchè se i Romani con due soli campi, che da prima essi ebbero per famiglia da Romulo, come attesta Plinio nel libro 18. Cap. 2. che ebbero: e Q. Concinato con quattro jugeri, o campi, che di sette gli erano restati, avuti gran tempo dappoi, come narra Valerio Massimo nel quarto libro, ch'erano restati, esso, e tutti quelli dalla sua famiglia vivevano; molto maggiormente noi con molto maggior numero di campi, che sono maggiori un quarto, che non erano i loro, e non sono peggiori di ciò, che erano quelli (come dirò al suo luogo, quando parlerò del Jugero Romano) doveremmo poter vivere. (3) La qual cosa, che possa essere, e sia vera, noi lo vediamo.

E

dia-

(3) Il passaggio di un quantitativo di Campi dalle mani di molti poveri, nelle mani di un solo ricco, non porta già maggior estensione di fondi alla Nazione. Porta bensì minorazione di attenzioni, e minorazione di lavori nei medesimi.

Il Senato di Roma calcolando la minorazione dei Sudditi robusti, dei difensori della Repubblica, dalla minorazione delle attenzioni, e dei lavori, che si prestano ai campi nazionali, decretò con tutta la sua Sovranità, la gran legge *Stolonis* base e fondamento della Repubblica. Legge che a prodotto mille beni fino che il Senato ebbe forza da farla eseguire.

Proibiva questa Legge a qualunque Casa di Senatore Romano, il possedere più di cinquecento Jugeri, ciascuno de quali di Pertiche Geometriche antiche 800., che ridotte a Pertiche Venete grandi di Arsanale Quadre sono 587. p. 27.

Il Senato di Roma aveva presente tutta la forza della

gran

diamo ogn' anno ne i campi dei diligenti Agricoltori nostri vicini , e non se ne avvediamo . E chi non l' avendo veduto nol crede , che non proceda dalla terra , faccia questa prova (come è detto ad altro proposito) . Tolga d' un medesimo formento ducento grani , e li pianti , ed altri tanti ne semini in una istessa terra lavorata egualmente secondo l' uso del lavorar presente , che vedrà , che i ducento grani piantati , per avere aperta la via , che lor fu fatta piantandoli al nascere , nasceranno tutti , ed i ducento grani seminati , per non avere aperta la via nel detto modo non nasceranno tutti . Adunque dalla terra , che sia peggiore al presente del passato non procede . Se questo effetto del non avere cinquanta per uno , nè dalla semenza , nè dalle piogge , nè da i venti , nè dagli uccelli , nè da

gran proposizione degli Antichi registrata dal gran Plinio lib. 18. c. 5. „ malus est ager, cum quo dominus luctatur „ Il Campo deve essere di molto superato dalle forze di chi lo lavora , dalle attenzioni di chi lo possiede . Qual è quella famiglia di Contadino , che possa con le sue braccia , e coi pochi suoi bovi , non dirò superare ; ma neppure far la lotta ; con l' esigenza di lavoro che bramano 80. Jugeri di terra ? Qual è quel Proprietario che abbia una mente così vasta , un' attenzione così assidua , un' abbondanza di tempo così grande , che possa non dirò superare , ma lottare , con la esigenza delle attenzioni sempre nuove , sempre grandi , e decisive dovute indispensabilmente alla buona direzione di 4000. Jugeri di terra ? Quella Nazione che non intende questi principj , non avanzerà mai in forza quelle , che intendono tali basi . Ma senza le affittanze lunghe , ciò non è sperabile di ottenere .

da i vermi , nè da i forci , nè dalle talpe , o topine , formiche , ed altri simili , o diversi animali , ed influenze , nè dalla terra non procede , si può con verità dire , che questo proceda dall' ignoranza , negligenza , e pigrizia degli Agricoltori . Perchè dove i predetti antichi Romani vivevano delle biade cavate da due soli campi lor dati per famiglia da Romulo , arando molto , e seminando poco , noi moderni facendo tutto 'l contrario , arando poco , e seminando molto , moriamo di fame . (4)

IV. Tutta la forza di questo fatto del raccogliere delle biade affai (lasciando da canto

E 2 le

(4) Io dimando chi è quello che ara ? Il Cittadino , o il Contadino ? Il Proprietario , o l' Affittuale , e Colono ? Non per certo il Cittadino , nè il Proprietario . Inoltre mi si dica il miglior effetto delle molte arature , si à subito , o molti anni dopo ? Gli intendenti mi dicono molti anni dopo quando la terra di dura e selvatica , sarà divenuta domestica e soffice , quando avrà fermentato , e riposato .

Ma se il Contadino non proprietario è quello che ara , se il miglior effetto delle molte e profonde arature non si à subito ; ma diversi anni dopo , come vorremo noi che esso s' impegni ad arar molto , e seminar poco se non è sicuro di starcene molti anni sulla Campagna altrui ? Possibile che ancora il Mondo sia cieco , e non veda questa verità !

I Romani sotto gli Imperatori lavoravano le loro terre con le braccia degli Schiavi , e gli autori di quei tempi si lamentano di tal costume ; mentre chi non può cambiar stato non lavora che a forza di pungolo . I Contadini de' nostri tempi sotto il Dispotismo dell' affittanze a triennio , non possono lavorare altrimenti . Essi non anno il nome di Schiavi , ma di fatto sono tali .

Quì si afferri un principio = E' una chimera credere che si possa dare aumento di Agricoltura finchè durano le Affittanze a triennio . = Ma quando finiranno queste affittanze a triennio . =

a trien-

le cause superiori, che non sono in nostra potestà, e presupponendo, che 'l seme, che si semina sia buono) stà, e consiste, oltre all'esser prudente, principalmente nella terra. La quale a voler far più fertile di ciò che ella è (come si può farla assai più) non vi è rimedio altro migliore (non volendo aggiungere fatica, e spesa alle persone) di ciò che è lasciarla riposare, da poi lavorarla bene, ed appresso letamarla, come, e quando io dirò di questo, e d'altro al suo luogo. Perchè coltivando la terra nel modo, che s'usa ora, ve n'è di quella (non parlando della restoppiata, cioè che si semina di biava ogn'anno e di miglio, che quella non riposa nulla) che non si riposa quattro mesi, ed il restante riposa poco più. Perciocchè tolti fuori i minuti il mese di Settembre, vi si seminano i legumi il mese di Gennaio, o di Febbraio. E l'altra arandosi al Maggio per la biava futura, viene a riposarsi da sette mesi in circa, e non più. Laonde non è meraviglia, se questa essendo da ogni tempo mal lavorata, e quasi continuamente affaticata, produce poche biave, ed altri frutti ogn'anno. Dove facendo, come io ricordo, essa riposerà due anni (che è, e sarà il miglior ristoro, che si possa dare alla terra) farà ben lavorata (e con minor nostra fatica, e spe-

2. triennio? Quando i Proprietari intenderanno gli uomini. Sieno esaminati e calcolati i pensieri correnti, e si vedrà il quantitativo del tempo necessario.

e spesa del solito) e meglio letamata dell'ordinario. Essendo più facil cosa arar bene, e letamar meglio un campo solo di terra, che non è ararne, e letamarne bene due campi, come dirò adesso, e dappoi.

V. La Vostra Serenità, e questi Illustrissimi, e sapientissimi Signori fanno, che l'agente non opera nel paziente, se questo non è ben disposto. E che in filosofia si tiene questa verissima proposizione. Che indarno, si fa per più quello, che si può far per meno. Voglio dire, che 'l formento, (che è l'agente) non opera nel paziente, (che è la terra) dando quella quantità di biade, che doverla darci, perchè essa terra non è ben coltivata, e lavorata. E che indarno noi procuriamo avere con più nostra fatica, e spesa da due campi di terra quella utilità, che con manco fatica, e spesa noi possiamo avere da un campo solo, come s'intenderà qui, che noi averemo volendo.

VI. Riverentemente Ricordo adunque io Camillo Tarellò da Lonato a Vostra Serenità in esecuzione della parte presa nell'Illustrissimo Senato per questa causa, il dì 29. Settembre 1566. che le fatiche, che fanno nella terra per seminarla di biave arando gli agricoltori (dirò così per esempio) in due campi arandoli quattro fiate per campo (che saranno otto arature) le facciano in un campo solo, arandolo otto fiate con quella del seminarlo.

lo. (5) Che tanto è dire, quanto, che tutta la terra arativa (eccetto quella de i Ritratti, (6). ovvero simile, e quella che per forza

(5) Io direi di seminare dopo tutte le otto arature a terra erpicata, e divisa in Porche, o sia *Colle*, *ajuole ec.* e folchi. Più con erpice particolare ben pesante, a cunei di legno grossi e corti, far che si formino nelle suddette Porche ben polverizzate, canaletti distanti due buoni polici Geometrici tra loro. Pochia quello che deve seminare vada e ritorni per un medesimo solco, spargendo ottima preparata semenza, e per questo metodo formandosi nello spargimento la arco e contro arco, verrà ad essere ugualmente distribuita. Indi voltando l'Erpice che dovrà essere in questa parte ruvido, e come di vinchi, si cuopra il seminato. Tutte queste operazioni dovranno esser fatte con flemma, e diligenza, facendo camminare tanto quelli che d'avanti tirano l'Erpice, quanto quelli, che di dietro lo dirigono, non per la terra seminata; ma per i soli folchi, perciò ben vedesi che l'Erpice dovrà esser lungo, quanto è larga la Porca; e ben intendesi che i Cunei dovranno esser distribuiti in tre linee, o sia nei tre legni principali, che formano l'Erpice comune.

Chi avesse l'abilità di fare un Erpice, che fosse lungo quanto due Porche, ed un Solco, potrebbe farlo condurre da un solo Cavallo; e diretto da un solo Uomo, e formare in ogni viaggio i canaletti a due Porche, così coprirle dopo seminato ec. In questa idea io mi trovai perfettamente d'accordo col Reverendissimo Sig. Parroco d'Arcade Dottor Bianchetti.

(6) Ritratti „ termine derivato da *ritrarre*, *ritirare*, perciò con esso chiamansi tutti quei luoghi, un tempo sempre inondati d'acque, ed ora liberi per il ritiro, o sia abbandono delle medesime, o per le arginature de' Fiumi, il più delle volte fatali alle Provincie. Tal sorta di terre compensano più che abbondantemente il Coltivatore (dopo qualche anno di buon sistema) per essere piene di sali, ogli, ed ogni altra materia atta alla vegetazione. La maggior diligenza di chi le coltiva sarà di liberarle dall'umido, cavando dei profondi fossi, ed inalzandole con l'ottima torba,

o ter-

za di letame ogn' anno fa frutto) sia divisa in quattro parti eguali più che si può, e se ne semini una sola parte ogn' anno, arandola tante fiate, quante si arariano due parti di quella, se si volesse seminarla di biave. Voglio inferire, che chi era solito seminare ogn' anno (dirò così per dar un esempio) dieci campi di terra; per l'avvenire non ne semini se non cinque, e faccia così di tutti alla porzione, e dia tuttavia quelle tante arature (non essendo magrissima la terra) e letame a i cinque campi, che si dariano a i dieci, che sarà ararli otto fiate per campo *ut supra*.

VII. S' incominci ad arare d' Ottobre, o di Novembre, dieci mesi vel circa innanzi, che si semini, o quanto più tosto si potrà, arando sempre essendo asciutta la terra, letamando, come io dirò, seminando biava del proprio paese in Luna crescente, e seminando per campo soli due terzi in circa della semenza della biava solita seminarvisi. Che da questo modo di procedere, che io o detto, e dirò

o terra cavata, e procurando alle medesime la massima possibile quantità di raggi Solari, e la massima possibile ventilazione. Chi à beni nel Polesine (parlo di un intero Conforzio, e di un possessor di somma vastità di Campi) sagrifichi la metà delle sue terre in fossi, e con la terra cavata inalzi l'altra metà, e conoscerà ben presto di aver quadruplicata l'entrata. Distribuisca la metà che resta a grani, ed a prateria artificiale, e pianti quantità gran di legna lungo i Fossi, e non tra i seminati.

dirò poco appresso per tavola alfabetica, gli Agricoltori, ne conseguiranno perpetuamente questi infra scritti dodici rilevati beneficij, (7)

VIII

(7) Seminare in Luna crescente, o sia dal Novilunio fino al Plenilunio, tagliare in Luna calante o sia dal Plenilunio fino al Novilunio sono cose che furono osservate fruttuosamente dagli antichi, e dai buoni moderni ancora.

Nella rivoluzione degli studj era naturale che la comune dei moderni ponesse in ridicolo i detti degli antichi, specialmente derivati da principj lontani, da cagioni che non cadono sotto i sensi del popolo.

I Filosofi veri lasciando gracchiare i parolaj, attesero, ad investigare entro i confini della Natura, le cagioni di molti effetti, la cui scoperta era riservata ai debiti Secoli, in quella guisa che, lo sviluppo dei germi, dei rami, dei fiori, e delle frutta delle più grandiose piante è riservato alla debita età, e vegetazione delle medesime. Newton, Leibnizio, Baccone, Galileo, sparsero dei gran semi, e ne svilupparono di quelli che sono maturi al nostro Reverendo D. Giuseppe Toaldo Pubblico Professore di Padova ne è ora sparso di ottimi, e sviluppato di perfetti in proposito dell'efficacia Lunare nel suo egregio Saggio Meteorologico. Per ora darò brevemente un' idea del moto della Luna secondo la più abbracciata opinione.

La Luna nostro Satellite fa il viaggio con noi attorno il Sole in un anno, cioè in 8765. ore, e 49. minuti circa. Vedi Fig. Frontespizio. Nell'atto stesso che è trasportata con la Terra attorno il Sole *S* fa un secondo viaggio attorno la Terra, movendosi in una Elisse da Ponente a Levante. *P M A L P*, e lo compie in un mese, cui si diede il nome di *Periodico*, che è di giorni 27, ore 7, min. 43. 5", nel qual preciso tempo torna all'istesso punto del Zodiaco da cui prima (per esempio congiunta al Sole) era partita. Ma nel tempo che la Luna gira attorno la Terra, e che apparisce di aver corso tutto il Zodiaco, il nostro Globo Terracqueo (gli antichi direbbero il Sole) avrà corso ancor esso da circa 27. gradi della sua Elisse, da *T*. in *t*. nella porzione dell'Orbe Magno *O R*., ed ecco come, e perchè

VIII. Il primo sarà, che esso diminuirà fatica agli Agricoltori (come è detto nella mia supplica) essendo più facil cosa arare un campo

F

po

la Luna fatta la sua intiera Elisse si trova nulla ostante indietro di due giorni in *p*. per arrivare alla soprad detta congiunzione, o sia a fraporsi tra la Terra, ed il Sole, o sia al Novilunio. Perciò da un Novilunio all' altro, l' intervallo medio è di giorni 29, ore 12, min. 44, 3", il che chiamasi mese *Sinodico*. Notisi però, che il diametro maggiore di questa Elisse Lunare, che dicesi la linea degli Abissi *P. A.*, in cui succede il Perigeo, e l' Apogeo della Luna, frattanto non sta immobile ma gira, col piano tutto dell' Orbita, da Ponente a Levante, e compie il giro nello spazio di anni 8, giorni 311, ore 8. Quindi ne nasce che la Luna partendosi dal suo Perigeo *P*. per ritornare al medesimo π *v*. impiega giorni 27, ore 13, min. 18, il qual spazio di tempo chiamasi mese *Anomalistico*; che è quanto dire: la Luna quando parte dal punto più vicino alla Terra *P* per andarsene al più lontano *A* *v*. impiega la metà di questo tempo, cioè, giorni 13, ore 18, min. 39, quindi per ritornarsene al più vicino, altrettanto, che in tutto somma 27. giorni, ore 13, min. 18, e la differenza del mese *periodico* all' *anomalistico*; cioè dal punto *p*. al punto π (di Gradi 3. circa) nella puntata, è di ore 5, min. 35 in circa, cioè di tanto tempo, questo è più lungo di quello. Ora questo punto del Perigeo π , restando indietro 2 giorni in circa per ogni mese *Sinodico*, si conosce che in circa 7 mesi il Novilunio invece di cadere nel Perigeo, o sia punto più vicino, caderà nel punto più lontano detto Apogeo, trovandosi allora la Terra col suo Satellite, nella porzion opposta del nostro Orbe Magno. Si vede inoltre che il Novilunio Perigeo *P*., il quale succede una volta all' anno circa, ora cadrà nel Perielio della Terra, ora nell' Afelio, ora negli Equinozj; cosa rimarcabile, perchè un Novilunio Perigeo di Equinozio farà maggior impressione, di un Novilunio Perigeo, (e molto più Apogeo) di Giugno, quando la Terra è nella maggior sua distanza dal Sole, e di più obliquamente vi agisce. Questo giro di Perigeo, che avanza, come si è detto, da circa 3. gradi ogni mese Lunare; o sia circa 40. gradi all' anno; ed a il suo

po otto fiate, che non è arare due campi quattro fiate per campo. Perchè dalle tre, o quattro arature in fufo, se ne arerà facilmente un campo, e mezzo al dì, e più, dove s'a fatica ararne uno al modo presente. E incominciandosi a fare queste tali arature d' Ottobre, o di Novembre (all' ora che la terra si trova agevole da maneggiare, e continuando come si doverà) si faranno, quando gli Agricoltori non hanno molto che fare, e faranno fatte quattro d' esse arature per tutto il mese di Maggio, in circa. Laonde per fare l' altre quattro, non vi bisogneranno aratri di ferro, per arare la state, quando è dura la terra (come s'è introdotto di fare per non rompere gli aratri, ammazzando i buoi con ruina de' poveri lavoratori) perciò che ella sarà facilissima ad arare. (8)

Il

fuo periodo determinar di anni 8, giorni 311, ore 8, nel quale il N. L. Perigeo annuale viene a cadere, ora nei Solstizi, ora negli Equinozi, ed in tutti i punti della nostra Elisse, chiamasi ancora *Circolo di Stagioni*; che è quanto dire, le meteori di un Novennio, corrispondono all' incirca con quelle di un' altro Novennio.

Dopo tutti questi moti la Luna gira ancora attorno se stessa in un mese scarso.

La sua lontananza a intervallo medio è di quasi 60. semid. Ter. di 3434, e risulta 205720. La differenza tra la sua distanza Perigea, ed Apogea è di miglia 26423, la quale fa comparire la Luna in questa come 7., ed in quella come 8.

Della sua efficacia, e della varia sua forza, rispetto alle terre, parleremo altrove.

(8) L' ignoranza delle proporzioni à inventato gli Aratri di

Il secondo farà, che per queste tante arature moriranno i semi delle erbe inutili, e per conseguenza esse erbe, che tolgono il nutrimento alle biave.

F 2

Il

dì ferro. L' avarizia dell' uomo ignorante a facilitato. l' uso de' medesimi, o di consimili di legno pesante.

Osservò l' uomo che le terre dure, insalvaticchite, ed ancora contestute da antiche radici d' Alberi, non erano superabili dall' aratro comune, al quale, se maggior forza di bovi si aggiungeva, non si faceva che procurare più sollecita la sua frattura. Inventò pertanto il pesantissimo aratro di ferro, o di grosso legno, ma della medesima figura di quello, che usasi nelle terre più leggiere, e più friabili, o più polverizzate dai continui lavori. Moltiplicò la forza con la moltitudine degli Animali attaccati all' aratro, e vinse la resistenza del suolo a forza di carne. La cosa nasce all' incirca così. Di mano in mano che le Valli ed i Polesini si vanno coltivando, vede l' uomo che il debole aratro delle terre pedemontane sabbiose e leggierissime non resiste, perciò ricorre, non a perfezionare la macchina, ma a fortificarla come fa: e credendo che il più grande sia il più forte, la ingrandisce, e moltiplica con ciò quella resistenza, che dovrebbe cercar di minorare. Questa ignoranza à prodotto almeno una doppia necessità d' Animali nei lavori delle terre nostrane. Vi è di peggio. I lavori che si fanno alle terre forti, che sono in conclusione le terre da grano, con questo doppio numero di Animali, non arriva ad aver la metà di perfezione di quello che si farebbe con molto minor numero d' Animali, ed un aratro leggiero con un Vomere lungo e stretto, a cuneo, cioè con angolo acuto e tagliente — Vero che un Campo, il quale ora si ara con 40. gite, o solchi, non si potrebbe arare che con 80. Ma si esaminino però. 1.º quanti Bovi sono ora necessari, e quanta violenta fatica fanno? 2.º Quanto poco profonda e mossa la terra? 3.º Quante zolle grosse e dure restano sopra il Campo? 4.º Quanta semenza va a male sotto queste zolle? 5.º Quanta erba consumano questo maggior numero di Bovi da lavoro, che potrebbe impiegarsi in Bovi da macello?

Non

Il terzo farà , che per le dette otto arature, ed altro ch'io dirò , s'averanno assai più vini, minuti, legumi, e sorghi, o miglj, del solito.

Il quarto farà , che si caveranno assai più biade d'un sol campo coltivato, lavorato, letamato , e riposato secondo questo mio ricordo con più capi , che non si cavano ora di due campi, come io ò provato più volte, che farà più assai che raddoppiare l'entrate.

Il quinto farà, che oltre all'aver molto più del doppio biade , si avvanzeranno due terzi in circa della semenza della biada, che si usa seminar ora. Perchè seminandosi per l'avvenire non la metà della terra arativa (come s'è seminato nel passato e fin'ora) ma la quarta parte, si avvanzerà da prima la metà della semenza della biava, che si semina al presente (seminandosi a questo mio modo , se non sè d'ogni due campi uno) e dando a quella quar-

Non credo che alcuno mi dirà che 80. arature fatte col versuro a cuneo meritano maggior tempo delle 40. fatte col versuro largo e corto come è il nostro comune. Perchè accordandovi volentieri qualche piccola somma di tempo di più , voi non mi potete negare 1.º il minor numero di animali che io v'impiego . 2.º la continua freschezza e robustezza dei bovi , che lavorano col versuro lungo , e di angolo acuto, la quale fa che si possono adoprare ad ogni ora che la terra è in pronto , il che non si può dire dei bovi, che lavorano col nostro versuro comune, i quali sono smunti, e vanno soggetti a dei riscaldamenti , a delle malattie straordinarie, e fino ne ò veduti restar morti sopra il lavoro (nel 1768. a S. Martin presso Cittadella). Si conchiuda dunque, che l'ignoranza è una gran nemica del nostro bene fisico.

quarta parte d'essa terra , che si seminerà se non sè due terzi in circa della quantità della biada solita seminarli: si avvanzerà poi un' altro terzo di quella , che si usa dar ad ogni campo , che sarà avanzare due terzi di tutta la biada, che si seminava ogn'anno.

Il sesto farà , che s'averanno delle paglie assai, di tutte le sorte di grani prenominati , onde si potranno fare de i letami assai . Dei quali si faccia come si dirà.

Il settimo farà , che si averanno de i fieni assai , potendosi seminare , e seminandosi del seme del trifoglio (come ricordo che si seminò) dove esso nascerà bene , ne i due quarti di terra arativa , che sempre (pur cambiando or questi due, e or quelli altri due quarti) per due anni andranno vuoti, e staranno in riposo. Perchè procedendo nel modo, ch'io ò divisato , un quarto della terra arativa andrà seminato, un' altro quarto subito seminato il primo , s'incomincerà ad arare d'Ottobre, o di Novembre , e gli altri due saranno sodi, vuoti, ed in riposo. E, perchè la terra, che à da Dio avuto in sorte d'esser perpetuamente fruttifera , non potrà stare oziosa , ma affaticandosi , se non in vano , almeno con poca nostra utilità , produrrà erbe inutili dal pascerle in fuori , però sarà bene seminarvi del seme del trifoglio, o del papulo (*ocimum*) o d'altre erbe da segarsi . Il che oltre al fieno, che sarà detto trifoglio, gioverà anco alla

la terra essendo letame alle biave le sue , o d'altr'erba radici macre . Su'l Bresciano i più bei lini, che vi si raccolgono , si raccolgono dalla terra , dove poco innanzi al lino, è stato raccolto del trifoglio . La quale non tanto per esser grassa, ed adacquabile, quanto per esserci stato di recente raccolto del trifoglio , s'affitta per soli otto mesi, per cavarne il lino, ed il miglio , e non il formento , fin' a lire 120. di picciole il campo .

L'ottavo beneficio sarà , che per esser ripofata due anni la terra , (io dico ripofata come non essendo arata , Virgilio , e gli altri Savii la dicono) e coltivata eccellentemente, arata benissimo, letamata ottimamente , ed il doppio più del solito , ed in stagioni molto convenienti, e per esser seminata a tempo debito con biade del proprio paese in Luna crescente, con solo due terzi della solita semenza per esser ingrassata con le radici del trifoglio, o d'altre erbe abbruciate le stoppie ne i campi , e per esser zappata , e rizzappata la biada (come facendo secondo questi miei ricordi, con minor fatica, e spesa del solito ella sarà) noi raccoglieremo due volte tanta biava, ed altri frutti, quanta fogliamo raccogliere ogn'anno . Come per autorità de i più Savii uomini , che in questa scienza abbia mai avuto il mondo, per ragion vive, e manifesti esempii (che fanno ufficio d'esperienza) da questa mia scrittura chiaramente si comprenderà,

rà, e dappoi dalla prova si toccherà con mano, che è verissimo.

Il nono sarà, che per esservi molto fieno , si potranno tenere de i bovi da lavoro , e da carne, delle Vacche, de i Cavalli, e Cavalle, delle Pecore, ed altri simili animali per lavorare, cavalcare, per mangiare le carni in Venezia, ed i laticini, e per avere de i corami, e delle lane. Appresso chi è solito tenere due para di buoi da lavoro , potrà tenere solo un paro, ed un paro di Vacche per lavorare medesimamente, e per avere de i Vitelli . Perciò che diminuendosi la fatica, ed essendo questi Buoi, e Vacche ben pasciuti del fieno solito, e del trifoglio detto, del papulo, essi staranno saldi alle fatiche.

Il decimo sarà, ch'avendosi il modo da poter tenere degli animali assai per causa del fieno, e tenendone , ed avendo molte paglie d'ogni forte, (come si averanno) si faranno de i letami assai, volendo, e potendo farne . Perchè chi vuole, e può far, di necessità fa.

L'undecimo sarà , che avendo del fieno assai, si potrà tagliare, ed abbruciare, ed arare, e seminare, per cinque anni continui la quarta parte di tutti i prati, che sono in essere ora , o almeno di quelli , che avendo buon fondo da produr biave, e non essendopendenti, saranno a tagliare, abbruciare , e seminare acconci. La qual quarta parte si semini solo di formento ogn'anno dal primo in fuori, che

che vi si dee seminare del miglio ; e dopo quello della segala, e gli altri quattro formen-
to (9) . E nel fine de i detti cinque anni apratarla nel modo, che del tagliare , abbruciare , arare , seminare , e apratare , io dirò a suoi luoghi distinti . Facendo il medesimo per altri cinque anni , alla seconda quarta parte de i detti prati , e così alla terza , ed alla quarta , che compirà di esser seminata in capo di venti anni . E compiuti seminar di cinque in cinque anni , essi quattro quarti , si ritorni di

(9) Questa pratica di seminare per quattro anni continuati del formento nella medesima terra io non l'approvo . Se questo libro servir dovesse soltanto per questa vallata d' Italia , non vi farebbe bisogno di tal avviso ; mentre ora con la introduzione del grano Turco , e con la premura del Contadino per coltivare questo suo cibo , è difficile trovare presso di noi una terra seminata per quattro anni consecutivi a solo formento ; ma dovendo dilatarsi in Ispaña , ed altrove , mediante l' Illustre Mecenate che lo protegge , così sarà bene far osservare che le diverse piante , non meno che i diversi animali , hanno differenti bisogni , diversi gusti , appetiti , e genii ; in virtù del qual principio , non tutte pascolano nella terra , loro comune nutrice , la medesima qualità di sali , ogli , sughi , e parti nutritive . Questo è il motivo perchè nelle terre di poco fondo , atterrata una vecchia piantagione , v. g. di Gelsi , se si pianteranno nel medesimo luogo altri novelli morari senza rifondere le terre , o bène abbruciarle con zolle molto più grosse delle descritte alla lettera T n.º 150. , noi non avremo (dopo che avranno succhiato il buono , preparato loro nella fossa , e dilatate le loro radici fuori di essa , cioè dopo i tre , o quattro anni) altra buona vegetazione in queste piante . Lo stesso si dica degli altri Alberi . , lo stesso dei Boschi piantati in terreno di poco fondo , dove non si veggono bei legni , lo stesso dei seminati , ripetuti senza avvertenza in una stessa terra ,

di nuovo , non a tagliare , ed abbruciare , come prima (che non si potrà più) ma ad arare , e seminare (avendovi prima bruciate le stoppie) la prima quarta parte , che sarà stata a prato quindici anni , facendo ut supra . Continuando in perpetuo successivamente quest' ordine , che gioverà molto agli uomini , e a i prati . Agli uomini perchè caveranno troppo più utilità di biada , che non caveranno di fieno . Ai prati gioverà , perchè lor giova il rinovarli . Teste Columella libro 2 Cap. 18. e Plinio lib. 18. Cap. 28. Non s' immagini per questo alcuno di raccogliere manco fieno , di tre quarti de' suoi prati , sebbene saranno stati tagliati , ed abbruciati , e seminati , ut supra , che esso raccoglieva di tutti quattro innanzi che fossero tagliati , abbruciati , e seminati . Perciò che il fatto sta (quanto all' aver del fieno) non nel posseder piuttosto quattro , che tre quarti di prato , ma nello attendervi bene . Imperochè dando a tre parti d' essi prati quel letame , che prima si soleva dare a quattro ; ed aggiungendovi quello , che si farà della paglia cavata dalla detta quarta parte abbruciata , e seminata (che sarà buono per avere de i bestiami più dell' usato) faranno più fieno le tre , che non facevano le quattro parti d' essi , massime dandogli del letame assai , non solo dopo il Verno il mese di Febraro , ma innanzi il Verno il

meſe di Ottobre , o di Novembre , come ſi potrà darli, che ve ne farà affai . Oltre che vi farà quello del trifoglio. (10)

Il duodecimo, e ultimo beneficio farà, che coltivandoſi in queſto modo la terra, quella, che è quaſi ſterile, diventerà fertile, e la fertile ripoſata, letamata, e beſſimo lavorata ſi farà di giorno in giorno molto più fertile. Perchè tal è della terra la natura, che benchè ella ſia magra, eſſendo ſollecitamente coltivata, (11) letamata, ed arata, ella diviene graſſa, come ſi vede, che ella fa. E che queſto ſia vero, ſcrive Valerio Maſſimo nel lib. 8. nel titolo della vecchiezza, che il Re Maſiniſſa per eſſer molto diligente, ed aſſiduo nel coltivare la terra; la Numidia, ch' eſſo avea ricevuta ſterile, ed infruttuoſa laſciò d' ogni bene fruttifera, ed abbondante, come po.

(10) Stante la coltura di altre nuove piante, il turno in vece dei 20. ſi può ſiſſare ai 28. anni, ſvegrando, tagliando, abbruciando ogni ſette anni, e diſponendo come nella Tavola poſta a principio del Diſcorſo.

(11) *Sollecitamente coltivata*: Sta beſſimo queſta eſpreſſione; perchè importa moltiſſimo arare e zappare la terra, ſubito che è in grado di eſſer coltivata, ſenza aſpettare un' ora, non che un giorno di più. *Res ruſtica ſic eſt ſi unam rem ſero feceris omnia opera ſero facies*. Perciò. *Primo*, pochi campi ad un Coltivatore, altrimenti le Opere dovranno cadere fuori di tempo. *Secondo*, rinovazione della Legge del gran Coſtantino, in viſta della quale l' incomparabile Benedetto XIV. levò una quantità di Feſte, che diſturbavano i lavori.

potremo fare ancor noi la noſtra. (12) La terra benchè ella ſia graſſa, eſſendo malamente lavorata produce poco frutto, o nulla. Teſte Marco Tullio nel ſecondo lib. delle Tuſculane dicente. „ *Nam ut ager quamvis ferri-* „ *lit ſine cultura fructuosus eſſe non poteſt*, ſic „ *ſine doctrina animus*. Onde lavorando, faremo queſt' altro avanzo, di far fertile la triſta, come dice Virgilio nel quarto della Georgica, che faceva Goricio.

IX. Vedendo, che gli uomini, per poco ſapere, notabiliffimamente errano nel modo, e nel tempo dell' operare le coſe, che nella degna, d' ogni lode Arte d' Agricoltura operano (la quale dal Sapientiffimo Socrate fu chiamata madre, e nutrice di tutte le altre arti) e ſapendo, che niun' altra coſa ci rende tanto ſimili a Dio, quanto fa il giovare a gli uomini, ricordandomi, che i lunghi Capitoli ſono nemici della memoria, o ſcelti di molti, queſti pochi precetti, neceſſarj ſaperſi da chi vuol eſſere buono agricoltore; e per facilitare il trovarli diſtinti, ed appartati, io gli ò come per tavola alfabetica deſcritti quì ſotto l' uno dopo l' altro: inſieme citando i libri, ed i Capitoli di quei rariffimi, ed eccellentiſſimi Autori, da cui tolgo: Al parere de' quali ſi

G. 2. dee

(12) Queſto è un Re vero Eroe. Eſſo procurò l' aumento, ed il ben eſſere dei ſuoi Sudditi, e non la nuda dilatazione del ſuo nome. In vece di cantare le lodi d' un conquiſtatore quanto più giuſtamente ſi canterebbero quelle del Re Maſiniſſa.

dee non meno stare , e credere nella scienza d'Agricoltura , che nella scienza di medicina si stia , e crede al parere di Galeno d'Avvicenna , e d'Ipocrate (13) , non solo , come dicono i filosofi , ma , come per determinazione , e legge Imperiale è deciso.

„ *l. j. post princ. ff. de ventr. inspi. l. semel.*
 „ *C. de re militari . Lib. XII. C. significasti .*
 „ *Il secondo de homic. cum si .*

X. Non creda però alcuno , che perchè io alleggi Virgilio , Columella , Plinio , Palladio , Pietro Crescenzo , Costantino Cesare Imperatore , ed altri autori , ch'io allego , e tolga da loro ciò ch'io tolgo , facendo con parte del tolto da loro co'l mio giudizio questo Ricordo , che perciò detto Ricordo sia di alcuno di loro , nè di tutti insieme , che egli non è . Tutti fanno , che l'arar molte volte la terra è (come ci consigliano questi predetti , e massime Virgilio dicendo : „ *Durus uterque labor .* „ *Laudato ingentia rura . Exiguu colito .* Come dirò a suo luogo) cosa utilissima , e bonissima ; nondimeno perchè è faticoso il metterlo in opera ; imitando Medea , che vede il meglio l'approba , e s'appiglia al peggio ; noi non vogliamo ararla molte volte . Onde conoscendo io , che gli uomini fuggono più , che possono l'affaticarsi , non solo col diminuir lor fatica ,
 ma

(13) Poteva dare il primo luogo ad Ipocrate ; mentre nella semplicità dei precetti di questo , e non nei composti Galenici sta la gran scienza d'Esculapio .

ma eziandio spesa , ed accrescer loro grandissima utilità , dò lor materia di lavorare d'una gran buona voglia , con questo mio Ricordo , tanto differente da i precetti di tutti quelli , che anno scritto di Agricoltura , quanto è differente il dar utilità con accrescimento di fatica , e con spesa ; dal dar loro grandissima utilità , con diminimento di fatica , e di spesa , come io diminuisco , e dò . E' tanto differente da i lor precetti , quanto è differente l'abborrire , e fuggire una cosa , dal bramare , e correr dietro ad un'altra . Come si vede , che è abborrito , e fuggito il suo consiglio , dello arar molto , come difficile , e faticoso , che è ; e come si vedrà , che si bramerà , e correrà dietro al mio Ricordo , come più facile , e più utile , che è , conosciuto che sarà per tale , qual è , come sarà conosciuto , non solo leggendolo , e rileggendolo , ma studiandolo bene . E sarà conosciuto per Ricordo mio , avvegna che io abbia tolto da i suddetti autori , ciò che io ò tolto , come si dee conoscerlo . Perchè , siccome il mele , che dalle api si fa di rugiada , tolta da questo , e da quell'altro fiore , non è , nè si dice esser rugiada , nè opra de i fiori , ma è , e si dice esser mele , e opra delle api ; Così questo Ricordo fatto col mio giudizio di cose tolte da i detti , e da degli altri , non è , nè si dee , nè può con verità dire , che sia d'alcuno di loro , nè di tutti insieme , ma è , e si dee
 dire

dire, che è mio (14). Imperocchè, non chi tirando al bersaglio, dà vicino alla brocca (come quanto all'arare, i prefati anno dato) ma chi gli dà dentro, come ò dar'io) ne riporta il palio. Oltre che nè a Virgilio, nè ad alcun'altro, che si sappia, non venne mai in mente di fare andare a prato, o come a prato per sempre (pure scambievolmente) quasi tre quinti di tutta la terra, con infinito benefi-

(14) A questi tempi questa è una cattiva parità per Tarello; perchè ora si sa, che il mele realmente esiste in certe glandule poste nel fondo del calice dei Fiori. Così dunque questo suo ricordo si potrebbe provare realmente esistere, benchè diversamente disposto nel gran Maestro Columella, la traduzione ed illustrazione del quale a suo tempo io darò al pubblico, come ò promesso...

Tarello à il merito delle Api, che è quellodi raccogliere il mele per loro alimento, per alimento ancora dei falsi fuchi o maschi, per quello delle Api Madri o Regine, e finalmente per l'uomo, che più d'ogni altro Essere si approfitta delle fatiche degli altri Animali. Catone, Varrone, Columella, Paladio, gli Antichi Greci, e l'antichissimo Magone Africano anno suggerito agli uomini dei loro tempi, i migliori metodi per trarre dalla terra il più sicuro, ed abbondante raccolto. Gli antichissimi Proavi dei più antichi Chinesi non avranno forse fatto lo stesso? E nelle terre Antartiche, chi mi fa dire che Agricoltura anticamente vi fosse? Ed in tanti Secoli forse vi sarà stato un Ricordo simile a quello del buon Tarello. In tutti i tempi vi furono degli Uomini, che procurarono di rendersi simili a Dio; ma non essendovi cosa che tanto ci renda simili e grati a Dio, quanto il far del bene ai nostri simili, nè essendovi più sicura strada di giovare agli Uomini quanto il far che abbiano, da un dato terreno, il maggiore e migliore possibile raccolto, così per necessità vi furono, come vi sono, e sempre vi saranno Ricordi di Agricoltura fatti dai migliori uomini della Terra, dalle persone più care a Iddio.

nelicio del mondo, come è venuto a me, c'ò fatto, come Colombo Genovese, inventore del mondo nuovo, che passando le colonne d' Ercole, che da gli antichi non erano mai state passate, diede cagione al gran Carlo V. Imperatore, di aggiungere alla sua impresa questo motto: *plus ultra*.

Vivendo il più degli uomini, secondo il senso, assaiissimi non credono molte cose innanzi, che essi le vedano. Nondimeno chi si ricorderà, che l'invento delle Campane, della Carta, delle Stampe, delle Artiglierie, e del detto Mondo nuovo, è invento, e trovato novo; se bene per ancora non à veduto prova dal mio ricordo, per le molte autorità de i Savii, ch'io cito, per le molte ragioni, ch'io assegno, e per i molti esempi, ch'io dò, crederà quello, che è la verità, che esso è buono, anzi buonissimo, e credendo procederà più oltre.

A

XI. **A**bbruciar si debbono le stoppie ne i campi, perchè giova molto alla terra. Teste Virgilio nel lib. 1. della Georgica, e Plinio lib. 18. cap. 30. Queste si possono segare, e secche abbruciarle. Si possono anche lasciar seccare in piedi, e poi arderle. Ed essendovi degli arbori, o delle viti nella terra, dove queste stoppie faranno, esse segate si debbono portare alquanto discoste da gli arbori, e poi arderle quivi senza paura d'offender quelli, nè le viti. Perchè, se Plinio nel lib. 17. cap. 9. consiglia, che alla vite magra s' arda dal piede i suoi fermenti per ristorarla, molto più sicuramente potiamo arder noi le stoppie, come si fa nella Romagna, ed altrove, alquanto discosto da quelli, e da queste. Il medesimo si dee far così ne i Ritratti, come nell'altre terre segandole, e discostate da gli alloggiamenti, arderle in tempo, che non sia vento; che questo effetto farà lor più beneficio, che non faria qual si voglia sorte di grassume, che lor fosse dato. (15)

XII.

(15) Questo abbruciare i fermenti, ed ogni altra materia combustibile attorno la Vite magra è cosa buona. (*Vinea si macruerit, sarmenta sua comburito, & ibidem inarato*, Plinio, il quale fu un grande uomo; ma quei che lo citano stroppiano le sue parole. Non abbruciar dunque troppo vicino il piede, ma un braccio lontano.) Questo abbruciare i fermenti. 1.º estirpa i germi delle erbe cattive. 2.º facendolo sopra Inverno indurra il suolo, che per essere

XII. Abbruciar si dee la di sopraddetta quarta parte de i prati, che allo abbruciare, dopo l'esser tagliata farà acconcia, non essendo pendente fuor del dovere, e avendo fondo atto a produrre biave, più tosto che ararla, e seminarla senza tagliarla, ed abbruciarla. Perchè avvenga che nello abbruciare, e tagliare, vi sia più fatica, e spesa per una volta, che non faria arare, e seminare senza tagliare (che non tagliando, ed abbruciando bisognerebbe arare molte volte, che pure faria fatica, e spesa, la quale ricercherebbe tempo) vi farà eziandio molto maggiore utilità. La quale utilità dallo abbruciare, e tagliare, al non tagliare, e non abbruciare sarà tanto differente, quanto quasi è dell'argento all'oro, come per prova è conosciuto, ed inteso da molti pratici (16). E perchè innanzi, che si abbruci, fa mestiero tagliare questa quarta parte, e così dappoi l'altre tre a suoi tempi, io mi riservo a parlare dell'uno, e dell'altro effetto

H

fetto

essere magro avrà porri troppo aperti, e capaci di portare il freddo alle radici. 3.º la cenere dell'abbruciata materia, sparfa che sia, non solo chiuderà i porri suddetti; ma con le pioggie, e con le nevi, e con il gelo, e con lo sgelò si scioglieranno e seppelliranno i gran sali della cenere, e seppelliti serviranno di ottimo alimento alla Vite, la quale per buon principio dee pascolare piuttosto sotterra che superficialmente.

(16) La proporzione presente dell'Oro all'Argento è come 1. a—15., cioè il valor di un'oncia d'oro pura, si compensa con il valor di circa 15. oncie d'Argento puro, poco meno.

fetto nel luogo del tagliare; e di dire similmente al suo luogo della maniera, che debbono esser fatte le zappe da tagliare la crosta di questi prati, per far le lotte, che da abbruciare bisogna fare.

XIII. Acqua dolce naturalmente si trova in tutti i liti del mare, scrive Giulio Cesare, nel quarto libro delle guerre civili de' suoi Commentarii. L'acqua marina colata con l'argilla, divien dolce, dice Plinio lib. 31. cap. 6. L'acqua del mare essendo consummata la decima parte bollendo, diventa buona. Teste Costantino Cesare Imperatore nel lib. 2. c. 4. 5. (17) della sua Agricoltura. Item bagnandovi dentro lo alloro, o lauro, la sana. Costantino suddetto lib. 2. c. 6. L'acqua cattiva si farà buona cocendovi dentro il rafano. Costantino Cesare teste nel lib. 12. cap. 22. L'acque nitrose, e feciose, messavi dentro la polenta, fra due ore si fanno utili, e la polenta

(17) Sono noti i premi proposti a quelli che troveranno il modo di addolcire e render bevibile e salutare l'Acqua Marina. Sono noti i gran tentativi fatti in tal proposito e dai Filosofi chimici nelle Città Marine, e dai Naviganti nei lunghi Viaggi Maritimi. Dopo tutto questo si creda per quanto si può alle autorità citate da Tarello in questo proposito. Il passo per altro di Plinio si può meditare un poco: eccolo — *Quia saepe navigantes defectu aquae dulcis laborant, haec quoque subsidia demonstrabimus. Expansa circa navim vellera madescunt accepto halitu maris, quibus humor dulcis exprimitur. Item demissa reticulis in mari concaeva et cera pilae, vel vasa inania obturata, dulcem intra se colligunt humorem. Nam in terra marina aqua argilla percolata dulcescit.*

lenta si può mangiare (18). Plinio nel lib. 31. cap. 3. e lib. 24. cap. 1. L'aglio mangiato, è rimedio alle acque grosse bevute: dice Pietro Crescenzo nel lib. 1. c. 4. Questo sia detto per le terre da mare, come è Puola, ed altre simili, che non anno acque, e per quelli da terra, che l'anno cattive, o grosse, e nitrose. (19)

XIV. Apprattare si debbono i campi arativi (cioè quei due quarti della terra arativa, che per due anni staranno sodi, voti, ed in riposo) in questo modo. Del mese di Settembre, o nel principio d'Ottobre, s'ari minutamen-

H 2 te

(18) Per polenta non s'intenda già quella che ora si fa con farina di grano Turco; perchè questa non era usata al tempo di Tarello; nè della coltura di questa pianta esso mai parlò, perchè non si coltivava: Come non la trovai io in Toscana negli anni 1753—54—55. ; nel qual tempo a stento trovai farina a Firenze per farne una, e fata fare con somma diligenza in Santa Croce, comunemente non piacque. La campagna aperta di Toscana è asuefatta alla Polenta di Farina di Castagni, e presso noi in altro tempo si usava la Polenra di Sorgo rosso, detto Melica. Di queste tali Polente parlerà Tarello.

(19) Pola in Istria è dell'acqua dolce; ed in ogni terra presso il Mare si può utilmente formare pozzi d'acqua dolce. In mezzo le Lagune di Venezia vi sono dei Pozzi con delle vene d'Acqua dolce, come alle Palate presso S. Secondo, ed al Lito nel Pozzo detto di S. Niccolò, e lo stesso sarebbe in mezzo della gran Piazza di S. Marco, se si cavasse una profonda buca. Tarello scrive secondo la falsa opinione de' suoi tempi, e per fatalità ancora de' nostri; perchè tuttora il Volgo crede, che la superficie falsa del Mare, abbia che fare col fondo di esso. Più si noti che poche righe prima si dice che in tutti i liti del mare vi sono delle acque dolci.

te la terra , non vi lasciando , se non pochi solchi , e vi si semini del trifoglio , o del papulo , e poi si erpichi , (20) E se 'l terreno non fosse atto a produr trifoglio , ovvero non se ne avesse , ovvero non si volesse far la fatica d'arare , avvegna che se ne avesse , si semini del mese di Marzo , essò seme di Trifoglio , o di papulo , e così il fiorume de i fenili , e la polvere delle mangiatoje , de i bestiami , e poi si erpichi ben bene la terra con l' erpice , che a i denti di ferro . Il papulo è un'erba , che viene alta un braccio e più , con gamba sottile , nella sommità della quale , ella produce il suo frutto , o seme , simile al panico quanto alla forma ; non però quanto alla grandezza . Del suo seme se ne trova su' l' Bresciano , da vendere per cibo de i colombi . Questo dagli antichi era detto ovino , il quale Plinio nel lib. 17. cap. 22. lauda , che si semini trà le viti . E quando anche non si semini cosa veruna , nei detti due quarti (che pur esorto che vi si semini il fiorume del fieno , e la polvere delle mangiatoje) la terra da se stessa produrrà erbe , o da segare , o da pascere . (21)

XV.

(20) Papulo. Questo è l'*Ocimum* , *pabulum bubus* degli Antichi . Catone 27. e 54. Columella 10. verso 319. *Ocimum comprimitum* , & *gravibus densate cylindris* . Questa pianta è descritta ancora da Tarello alla lettera T. num. 174.

(21) Facciafi in fondo delle mangiatoje de' Buovi le restelliere come ai Cavalli , non tanto per raccogliere bene il fio-

XV. Arar si dee molto , e seminar poco , come facevano i Romani , e come commendano i Savj in questa scienza , che si faccia ; ci persuade la ragione , e ci dimostra l'esperienza , ch'è cosa ottima farlo . Perchè molto più utilità caveremo dall' arar molto , e seminar poco (oltre che si averà manco fatica , e avanzaremo due terzi della solita semenza , operando ut supra) che non cavaremo dallo arar poco , e seminar molto . Ara molto semina poco : dice Plinio lib. 18. cap. 6. Palladio lib. 1. cap. 6. Columella lib. 1. cap. 3. Pietro Crescenzio lib. 11. cap. 11. e Virgilio nel 2. della Georgica , dov' è scritto .

„ *Durus uterque labor , laudato ingentia rura.*

„ *Exiguum colito , nec non etiam aspera rusci.*

che vuol dire :

Le molte altrui gran possessioni loda ,

E la picciola tua coltiva spesso .

il quale effetto non si può far più acconciamente , che facendo , come io ò ricordato , e ricordo . Cioè che si faccia in un campo quel-

fiorume da spargere nei Prati , quanto per liberare il cibo degli Animali dalla polvere . I buoni Coloni dividono ancora il mangiare de' Bovi con una tavola ben alta : in modo che il più spedito non mangi ancora la parte del più tardo , che l'infetto , per qualche disgrazia , non comunichi le sue bave al cibo dell'altro . Più bisogna usare diligenza in proposito della qualità del Fieno . Cav. Linneo dice : *Laditur a cicuta , Aconito , Anemone* . Vedi nota 37.

Io poi non approvo in modo alcuno il mandare al pascolo gli Animali nei campi arativi , e dove vi sono Viti che li dividono come nelle nostre pianure Italiane moderne .

quello, che si doveria fare in due: giovando non meno il riposo a quella, che riposerà, che l'arare a quella che si arerà.

XVI. Arisi innanzi al Verno la terra, che l'anno seguente dee seminarfi, essendo asciutta, o del mese di Ottobre, o di Novembre, che faranno dieci, o undici mesi innanzi che ella sia seminata, scrive Plinio lib. 18. cap. 26. Arare, dice Columella nel lib. 2. cap. 2. non è altro, che dissolvere, e fermentare la terra, e farla idonea, ed atta a render fruttuoso. La terra, che farà cotta dal freddo, e dal caldo, produrrà grandissima copia di biave; scrive Virgilio nel primo della Georgica, con questi versi.

Illa seges demum votis respondet avari agricolæ.
e quel che siegue cioè:

Al desir de l' avaro agricoltore

Risponderan quei campi, che sofferto

Due volte il Sol avran, due volte il freddo,

Romperangli i granar le molte biade.

Nondimeno notate agricoltori, che questo predetto passo di Virgilio è interpretato altramente da Plinio nel lib. 18. cap. 20. che come è detto, e il più degli uomini lo intendono. Dicendo esso che si stima, che Virgilio volesse, che si seminasse nel quarto solco. Perchè seminate le biade in questo modo, esse sentiranno, dice, due volte il freddo, e due volte il caldo. Però avvertire, ed essendo cosa di molta importanza, pro-

provatela, e trovandola buona, tenetela, e fatela.

XVII. Certissima cosa è, che il freddo giova alla terra, laonde Salomone Re della sapienza, dice nel 20. cap. de suoi proverbii.
„ *Propter frigus, piger arare noluit, mendicabit ergo estate, O non dabitur illi.* Cioè: Per il freddo il pigro non vuole arare, esso adunque mendicherà la state, e non gli sarà dato (22).

Egli è un proverbio, che dice: Chi'l suo campo ara innanzi la vernata, avanza di raccolto la brigata

Dice Plinio nel lib. 18. cap. 17. che i diligenti agricoltori cavano tre volte tanta utilità,

(22) Chi non crede alla esperienza difficilmente crede alla autorità, pure il buon Cristiano dovrebbe considerare, che la Divina Sapienza e quella che lo minaccia di fame e miseria, se egli non presterà lavoro alla sua terra; cioè non la fenderà profondamente col Vomere, innanzi il Verno, non la rivolterà con la Vanga, non la pastinerà con la Zappa la Primavera. E' però qui da meditarfi la somma politica del gran Legislatore. Ogni cinquant'anni i possessi terre Nazionali dovevano passare da una mano all'altra, e distribuirsi nell'Anno del Giubileo in porzioni uguali in tutte le famiglie della Nazione. Questa circolazione de' possessi conosciuta dai Gabinetti per la gran base del bene nazionale; cioè per la massima possibile proporzione ed uguaglianza nelle famiglie Nazionali, per la estirpazione dei ristagni di soldo, o sia sangue nazionale, che conoscono l'unica loro origine nei vasti e condizionati possessi terre, furono cose con gran maturità contemplate dagli antichi Legislatori. Queste formano i primi Assiomi dei moderni Studi di Economia pubblica. Vedi a principio del Libro le basi di questa scienza, ed osserva nel sistema barbarico l'origine di tanto male politico.

lità, quanto cavano i negligenti. E nel 6. cap. del medesimo 18. lib. scrive, che C. Furio Cresino, per essere assiduo coltivatore d'una sua picciola possessione, cavava molto più frutti d'essa, che non cavavano i suoi vicini delle loro grandissime, onde era grandemente odiato, come se con incauti tirasse a se le biade degli altri. Per il che essendo di ciò accusato, e citato, comparso in giudizio, portò dinanzi ai giudici tutti i ferramenti da lavorare la terra, e vi condusse una sua figliuola potente, e ben curata, e vestita: e quei ferramenti erano egregiamente fatti. Gran Zappe, pesanti vomeri, (notate agricoltori) e buoi ben pasciuti. Dipoi disse, o Cittadini Romani, questi sono i miei incantesimi. Nè vi posso dimostrare, o condur qui, le fatiche mie, i sudori, e le vigilie. E così fu assoluto per la sentenza di tutti. La diligenza, e l'assiduità fanno nella agricoltura effetti incredibili a chi non gli vede. Però disse Salomone nel 28. cap. de proverbii.

„ *Qui operatur terram suam, satiabitur panibus, qui autem sectatur otium, replebitur egestate.* Cioè: Quello, che lavora la sua terra, si sazierà di pane; ma quello, che va dietro all'ozio, farà empito di povertà.

XVIII. Arare si dee profondamente la terra grassa, come ci esorta Virgilio nel primo della Georgica, dove comincia.

Da

Da facilem cursum. E quel che siegue, cioè:

Fin'al vivo il terreno il vomer fenda

Sì, ch'ei dal Solco consumato splenda.

Si fondi l'aratro arando, dove sono arbori, e vigne, non solo per tagliar loro la cima alle radici, le quali restandovi nucono ai frutti, e quelle di sotto mossa la terra, più agevolmente pigliano il nodrimento dell'umore; ma perchè fatto il solco profondo, i frutti degli alberi, e delle biade meglio crescono: come scrive Columella lib. 2. cap. 2. (23)

XIX. Col tempo mettendosi in opera questo Ricordo, ovvero Ricordi, la terra, che ora è magra, si farà grassa (come è detto, che'l Re Masinissa fece grassa la Numidia, ch'era sterile, ed infruttuosa) onde se bene per alcuni anni gran parte della nostra terra non si potrà, per esser magra, arare profondamente: nondimeno in processo d'anni fatta grassa, si potrà arare più profondamente, che non si fa ora. Arando ora per lungo,

I

ed

(23) Quanto più profondamente è mossa la terra, tanto più riesce col tempo polverizzata. I sali tutti sparsi per essa, allora si sciolgono a dovere, attesa la buona compenetrazione dell'umido; e con ciò nasce la dilatazione del terreno, che di compatto si fa soffice. Il moto annuo, e diurno della terra, e la forza del Sole aumentano la fermentazione a misura della mobilità del terreno. In terreno mosso e polverizzato, i cottilidoni più facilmente si dilatano, e danno strada alle piante, che poscia aumentano a misura del facile serpeggiamento delle loro radici, o bocche. In somma quello, che non si otterrebbe con gran quantità di letame, si ottiene con la massima mobilità del suolo.

ed ora per traverso (non vi essendo arbori , nè vigne) ma , che l'ultima quando si seminerà riguardi a mezzo dì. (24)

XX.

(24) Ogni Paese si può ridur fertile come la Numidia , e specialmente le Provincie di questa nostra bella Vallata d'Italia , dove per avere non il bisogno ; ma una continua soprabondanza di Bovini , Pecorini , e Laticini ; di Biade , Legumi , e Legna ; di Ogli , di Vini , di Sete , non mancano nè le qualità dei terreni , nè le qualità delle acque , nè quelle dei venti e dei climi ; ma manca il capo essenziale che è il metodo.

Non omnis fert omnia Tellus.

La Montagna è per la legna , la Pianura per le biade per i lini , i Litorali per i pascoli , la Collina per gli ogli , per i vini , per le frutta ; il Pedimonte per le fete , per i legumi ec. ec. Ma tutti ora vogliono fare da Montagna , da Collina , da Pedimonte , da Pianura , da Litorale , e perciò mancando il metodo si manca di Carnami , di Laticini , di Combustibile , di Ogli ec.

Si esamini Natura , s' intendano le sue leggi , si secondino , ed avremo abbondanza di tutto il sopradetto.

Il Polesine in secondità supererebbe l'Egitto , se il suo Orizzonte fosse all'altezza dei Argini più elevati dei suoi fiumi ; ma essendo 20. piedi più basso del fondo dei letti dei medesimi fiumi , sarà per conseguenza una Fossa fertile nei anni più asciutti , e più fertile sarebbe questa fossa , se fosse meno imboscata ; e fertilissima sarebbe la Provincia se s'intendesse che in un ventennario le innondazioni portano più bene che male.

A poco a poco si è formata questa Vallata , la quale sembra aumentare la sua Area asciutta e coltivabile , ma forse un giorno , in vece di vedere mescolate dagli Aratri le Sabbie del Pò , con quelle dell'antico perduto fiume Istro , o altro che egli fosse quello , che portò tanti strati di Sabbia fluviale nell'Isola di Sanfio , si vedrà inondata dal mare.

Se dunque le Montagne abbassandosi , e perdendo terreno , si viene per necessità ad innalzare il fondo dei Laghi della pianura , delle Valli , dei Fossi ; e degli altri luoghi inondati dalle acque , sarebbe un opporsi alle leggi più costanti

XX. Arisi la terra leggierissima e magrissima leggiermente , e non profondamente , come l'altra , incominciando ad ararla non sopra Inverno , ma là dal fine d'Agosto , o nel

I 2

prin-

stanti della Natura , il pretendere che dal Monte non scenda terra , e che questa non venga portata dalle Fiumane , dai Torrenti nei luoghi più bassi verso il Mare , e fin nel Mare stesso.

Vogliasi e non vogliasi i Gorzoni , l'Adige , il Tartaro , il Pò inonderanno sempre il Polesine . Lo studio dunque sarà non d'impedire le innondazioni , perchè è impossibile ; ma di cavar profitto dalle medesime.

In vece di pensare di mandar tutta la terra , e tutta la sabbia delle torbide entro il Mare , si pensi più tosto a raccoglierla entro molti fossi in ciascuna Campagna , per poter poi con essa inalzare , e fertilizzare lo spollato terreno della Provincia.

Non mi si dirà esser poca la terra , che portano le torbide di questi Fiumi ; per poco che si consideri quella , che manca , e va mancando ai Monti , ed altri luoghi declivi , da quali derivano , e per i quali passano i Fiumi suddetti . Più il fatto dimostra che il Contadino di Polesine sa formarsi (con l'industria dei Fossi) una Campagnuola nel mezzo stesso del Fiume Adige , a fronte di molti ostacoli . Scende dunque terra buona . La Sabbia poi di questi Fiumi , e per la sua qualità , e per l'umida Provincia del Polesine , io la calcolo più della *Balletta* , o sia quella terra fina , che depositano i fiumi , ove manca la correntia delle acque.

In conclusione , il ricordo che darei per il Polesine , ed altre Provincie simili , lontane dal Monte , presso il Mare , e con molti fiumi sarebbe : Annuia escavazione di Fossi nuovi in ogni Campagna , fatta non solo dai Contadini della Provincia per le rispettive loro Campagne nell'Inverno , ma da Reggimenti di Guastadori , o di Condannati in tutti i tempi , alzando con la terra i campi che restano , tra i quali i più alti vadino a seminare , ed i più bassi a Prateria . Le Foci dei Fiumi al Mare non restino mai chiuse per qualunque titolo , e le Arginature dei medesimi abbino mol-
ti

principio di Settembre. Teste Virg. nel 1. della Georgica dicente:

*At si non fuerit tellus facunda, sub ipsum
Arcturum tenui sat erit suspendere sulco.*

Cioè:

Ma, s'ella non sarà grassa, e feconda
Sott'esso Arturo, è mio consiglio, ch'altri,
Con leggier solco l'ari, e la suspenda.

Columella dice il medesimo nel lib. 11. cap. 2. e Plinio lib. 18. cap. 19. Item Costantino. Cesare Imperatore lib. 2. cap. 21.

Arturo è una stella, che nasce undici giorni avanti all' Equinozio dell' Autunno. Scrive Plinio nel lib. 2. cap. 47. Detto Equinozio è a di 13. Settembre. (25)

XXI.

ti diversivi, ma regolati, come sbalzi, per introdurre le torbide nelle Campagne. In 20. anni l'Orizzonte della Provincia sarà sollevato all'Orizzonte delle colme, e con tal sorta d'Arginatura si raddoppieranno le abitazioni rustiche, e per conseguenza i prodotti, gli animali. La navigazione dei Fiumi non s'interrompe, anzi si aumenta.

(25) Tarello à copiato il tempo dell'Equinozio dai Vecchi Autori Romani, i quali lo anno calcolato secondo il Calendario d'allora, e non con quella finitezza che di presente lo calcolano i nostri Astronomi. L'anno è stato calcolato a 365. giorni 5. ore 49. minuti circa, tempo medio; perciò ora a *Stile Gregoriano* l'Equinozio d'Autunno viene a cadere sempre dopo il mezzo giorno di quel dì che comunemente chiamasi 21.; ma che gli Astronomi non riconoscono per tale, se non fino al punto che il Sole arriva al Meridiano, nel qual momento essi contano ore 24. e poi subito cominciano a contare per il giorno 22., e così in tutti gli altri giorni dell'anno. Dopo il mezzo giorno pertanto del dì 21., cioè nel giorno Astronomico 22., al principio di questo, nell'anno bisesto, e verso il fine di esso.

XXI. Detti campi leggierissimi, e magrissimi si arino (se si può) da Oriente ad Occidente facendo le colle (porche) diverse dal solito. Voglio dire, che se nel passato, e ora si facevano, e fanno di tre, o di quattro solchi, per l'avvenire si facciano di sei, o di sette, quando si ara, e quando si semina.

Io chiamo, Colle, quelle parti della terra, che si fanno alte arando, dove si semina la biava, e che anno due solchi dalle bande per condurre via l'acqua che piove. Perciocchè non giovando il modo presente dell'arare con tre, o quattro solchi, forse per l'avvenire gioverà la varietà. Aggiungendo solchi a dette colle, se il Sole la cuoce troppo, acciocchè esso non la cuoqua sì forte, e diminuendone, se essendo umida esso non la può asciugare. Il pane, che è posto raro nel forno.

esso nel terzo anno dopo il bisesto, cade l'Equinozio Autunnale ai nostri tempi.

Quello poi di Primavera cade nei giorni Astronomici 19—e 20 di Marzo. Questo sia detto per regola non solo del presente passo; ma di tutti gli altri simili. Dove sta scritto 11. e 13. s'intenda 19—21, e più giustamente 20—22.

Gli Antichi in oltre anno osservato, che dal tempo della loro gioventù, alla più avanzata età le Stelle tardavano un pochetto a nascere, perciò anno calcolato 25. milla anni il giro delle medesime da Ponente a Levante.

Questo ritardo realmente succede, non per il moto delle Stelle, ma per un moto della terra. Perciò d'allora a noi; l'Arturo, la Canicola, le Virgilie, ec. nascono, o tramontano un mese dopo. Ciò serva di regola.

forno a cuocere , si cuoce bene , ed essendo vi posto calcato , non si cuoce bene , e così fa la terra . Le terre umide , si arino da Tramontana , a mezzo dì . Dice Plinio lib. 17. Cap. 3.

XXII. Io ò detto di sopra , che le terre leggierissime , e magrissime si debbano arare da Oriente ad Occidente , contra il proverbio, dicente: Chi ara da sera a domane, per ogni colla perde un pane ; che dovia dire per ogni solco: nondimeno si sà che ogni regola patisce eccezione . Consiglià Plinio nel detto lib. 17. Cap. 3. Che i luoghi secchi, che si seminano, riguardino a Oriente , e Setten- trione .

XXIII. Arare non si dee giammai, quando la terra è bagnata . Perciocchè , se si ara essendo bagnata , quante ne piglia , e volta il vomere , ella diviene sterile per un' anno . E se l'acqua non è penetrata nella terra, quanto va sotto il vomere, ma solo la metà, vel circa ; voltando l' aratro , di sotto la bagnata , e di sopra la non bagnata , ella diventa sterile per tre anni . Teste Pietro Crescenzo lib. 2. cap. 20. Palladio lib. 2. cap. 3. Plinio lib. 18. cap. 19. e Columella lib. 2. cap. 4.

XXIV. I Contadini , circa del seminare anno un cotal proverbio , che dice ; la segala nella polverina , e il formento nella pantarina . Onde si può argomentare , che se essi non anno riguardo nel seminare il formento, quan-

quando la terra è molto bagnata, molto meno l' averanno nell' arare , non seminando , quando è poco bagnata ; il che è peggio, come si è detto . Però si avvertisca , che egli è un ammazzare la terra per il detto tempo, se ella si ara essendo bagnata. (26)

XXV. Quando si ara non si lasci trà solchi terra non mossa . Scrive Columella lib. 2. cap. 2. Palladio lib. 2. cap. 3. e lib. 1. cap. 6. , e Pietro Crescenzo l. 2 c. 2. Non si riguardi, che l' aratore vисти dietro, e tardi un poco più , come io dico , arandola tutta, perchè come diceva Augusto:

Chi

(26) I Contadini anno dei proverbj Universali, e particolari, altri chiari, altri oscuri, specialmente dove la rima obbliga. In proposito della polverina , e della pantarina io dirò. Primo che la Segala va seminata per tempo ; cioè alla fine di Agosto , o alla più lunga i primi di Settembre , ed il Formento si semina in Ottobre ; ma l' umido di Agosto e Settembre , a quello di Ottobre è appena come il 3. al 4. presso noi ; così per questa ragione sarà stato detto la Segala nella polverina ; cioè in tempo asciutto , ed il Formento in tempo umido . Nè alcuno mi dica che si semina ancora di Novembre, il cui umido è al Ottobre come il 2. al 4. mentre ora che i proprietarij sono pochi (e 300. anni fa erano più) si semina di Novembre , perchè il Contadino in oggi che non è più proprietario, (*per gran politica sua intesa da pochi*) si carica di gran somma di campi, che manda a grano più che mai può, per la qual ragione, non può seminare tutto prima delle pioggie di Ottobre, e resta in dietro ancora di Novembre . Secondo dirò. Segala nella polverina io posso intendere nelle terre leggiere, facili a dar passaggio alle acque , e alle radici . Formento nella Pantarina posso intendere nelle terre forti, e difficili a filtrar l' acqua.

Resti però sempre fisso e fermo , di mai arare la terra quando è umida . Circa il seminare, questo si dee fare superficialmente. Il Polesine sempre umido nel tempo delle semine , non dà un quarto della sua naturale produzione,

Chi fa bene, fa presto. Però Virgilio esorta, che si ari una fiata per lungo, e una per traverso, acciocchè non vi resti terra non mossa.

XXVI. Arare si dee minuto, e non grosso, come il più degli uomini per far tosto arano. Perchè arando minuto si acconcia meglio la terra, e con meno fatica de i buoi, la dove arando grosso, si gravano i buoi, e gli uomini n'anno, e danno, e fatica. Danno, perchè la terra non si cuoce, e nel riararla è ributtato l'aratro dalle grandi Zolle, o Tocchi, come dicono i Bresciani. Fatica, perchè bisogna rompere col maglio, o patir detrimento ne i frutti non rompendole.

XXVII. Non s'appoggi su'l aratro chi ara: perchè aggrava (eccetto ne' bisogni) inutilmente i buoi.

XXVIII. Arare nè portare si dee quindici giorni innanzi, e dopo la bruma, dice Columella nel lib. 2. cap. 8. Detto di della bruma è quando il Sole arriva al primo punto del Capricorno. Cioè a di 11. di Dicembre in circa. Che tanto è quasi a dire, come, che non si ari, nè poti; o bruschi il mese di Dicembre, nè quattro giorni innanzi. (27)

XXIX.

(27) Il taglio dei Boschi dal tempo di Columella a noi, ed ancora da 3. Secoli in quà, à minorata l'intensità del freddo, e prolungata l'estensione del medesimo verso Primavera, perciò ora si può arare per tutti i primi di Dicembre *Stilo Gregoriano*. In oltre si noti che i Romani dalle Calende di Dicembre fino agli Idj di Gennaio avevano giorni religiosi, ne quali nè arare, nè potare era permesso.

XXIX. Arrare si debbono i Colli deboli dal principio di Settembre, non la state, perchè arati innanzi a questo tempo, diventano secchi, e senza sugo, e dopo le prime piogge dello Equinozio seminarli, coprendo il seme con l'erpice, senza riarare altramente la terra. Dice Columella lib. 2. cap. 4. (Vedi nota 5.).

XXX. Per sette ragioni si debbono raddoppiare le arature a la terra, come è predetto, oltre alle ragioni addotte ne i dodici benefici. (28)

K

Pri-

(28) Gli Antichi, come presentemente gli Avvocati al Foro, facevano più capitale del numero, che della robustezza delle ragioni. Appresso il buon Filosofo una è la ragion principale delle cose, tutto il resto è corollario, e conseguenza della ragione addotta, cioè della proposizione principale.

La ragione perchè dobbiamo arar molto, le terre è, per far che l'acqua penetri, e tutti i Sali si sciolgano; e le piante abbiano abbondante pascolo. Sciogliendosi si dilatano, ed ecco il principio del fermento. (oltre quello maggiore dei due moti del Globo nelle terre mosse) Le terre più fermentate e riscaldate si purificano, e non solo si sviluppano in esse i germi più duri, e si dà strada a cottidoni; ma vi prestano ancora un alimento più saporito, e più delicato. Questa è la ragione perchè i frutti dell'Orto dei Cappuccini, dove i Novizzi di quel Istituto rivoltano sotto sopra la terra con grandissime Vanghe all'uso dei Antichi Romani, sono sempre più grandi e più saporiti di quelli delle terre circonvicine, coltivate o da chi manca di forza, o da chi non à interesse nel risponderle. 1.º arare, 2.º arare, 3.º arare dice Cicerone che sono le tre grandissi della Agricoltura, cioè da Tramontana a Mezzodi, da Levante a Ponente, da Sirocco a Maestro e da Garbino a Greco.

Gli

Prima, perchè vi è l'autorità dei Savj in questa scienza, la qual è fondata in ragione, che lauda, che si faccia. Seconda, perchè si vede, che la terra, dove s'abbruciano radici di gramigna, o di altr'erbe, o erbe secche, o spini, o paglie, o stoppie, o legne, o altra cosa, produce più frutto, che non fa, dove non è abbruciato nulla. Onde se'l fuoco giova, egli gioverà anche il Sole. Terza, perchè noi tocchiamo con mano, che le pietre, che sono sterilissime, essendo cotte, e ridotte in calcina, diventano fertilissime, come dimostrano, non solo l'erbe, ma gli arbuscelli, che sono nati, e vivono nelle commissure dei muri per causa di quella. Onde argomento, che se'l fuoco fa di sterili fertili le pietre, ch'anche il caldo, ed il freddo cocendo, debba far molto più fertile la terra di ciò, che ella è, essendo per sua natura fruttifera. Quarta perchè la terra, che è disciolta, e fermentata per molte arature datele, o per altra causa (eccettuata la magrissima) non è così afflitta dal caldo della state, come è afflitta quella, che per esser poche fiate arata non è disciolta,

Gli uomini ricchi io li definisco francamente ciechi. La ragione si è perchè danno cento Campi di terra a lavorare a una famiglia di Contadini. Quando Monsignor di Collalto con 14. gran Bovi, con più aratri perfettissimi, in terra leggiera, e più che per metà disposta a prato artificiale, con molti uomini, ed un famoso Capo delle Opere, appena arriva a compiere in tempo le arature ordinarie, e correnti della sua famosa Campagna di Mandre di Campi cento Trevigiani. E non è ragione di chiamarli ciechi?

ta, e fermentata. Questo effetto s'è veduto verificarsi nelle biave del presente anno 1567. Perciò che quelle ch'erano seminate in terra, se non debbo dire ben lavorata, almeno manco male lavorata dell'altra, non pativano, e non avevano così sete, come pativano, e avevano sete quelle, ch'erano seminate in terra mal lavorata. Perciocchè quelle che erano seminate in terra manco male lavorata dell'altra, erano belle, morbide, e non avevano sete, e quelle ch'erano seminate in terra mal lavorata, erano al contrario. Perchè dura il caldo lungamente nel corpo sodo: E sodo può dirsi quasi la terra, che è poche fiate arata, e disciolta quella, che è molte fiate arata. Onde si vede, che gli avveduti fornari per cuocere bene, tosto, e con poca spesa il pane; fanno i fondi de i lor forni d'una sola pietra viva, perchè conserva più lungamente il caldo ricevuto. E all'incontro i fatti al contrario, fanno il contrario. Per il che un M. Gieronimo Bagnuolo, che già fu Massaro, o effattore del territorio Bresciano, avendo una possessione a Bagnuolo (dove la terra è anzi leggiera che no) perchè facendola da suoi famigli lavorare ad istanza di se stesso, non lasciava seminare campo di terra, che non fosse arato sette volte, perciò l'anno 1540. (che la state fu asciutissima, come si sa) esso solo raccolse più miglio per la causa detta, che non raccolse tutta la terra di Bagnuolo, che è picciola. Il

che avvenne, non perchè esso facesse altro alla terra, che ararla, seminarvi il miglio, e zapparlo, come fecero, e fanno anco gli altri; ma perchè nel tempo passato, ella era stata arata molte fiate, e però disciolta, e fermentata, non solo nel seminarvi le biave raccolte d'essa quell'anno, ma gli altri precedenti anni ancora. Quinta sò ch'io ò sentito dire alla presenza della sublimità del Serenissimo Principe, e della Serenissima Signoria di Venezia in pieno Colleggio, da un clarissimo, e prestantissimo Senatore Veneto, che à molte possessioni, ch'esso fa arare, dove si dee seminar biava, otto, e nove fiate la sua terra. E sò che un' onoratissimo Conte Veronese (quantunque il Veronese territorio sia magro) fa arare le sue terre, dove s'anno a seminar biave, otto fiate; Che se non fosse cosa buona il farlo, essi non lo fariano fare. E se questo modo è buono, come veramente è, il mio (che si farà con molto minor fatica e spesa) è perfetto, come dirò.

XXXI. A questo proposito narra Esopo nell'ultima favola detta a i Delfi, quando lo conducevano alla morte: che vi era un uomo sufficientissimo in molte arti egregie, le quali tutte lasciò, donandosi all'agricoltura, e quella esercitando con quella diligenza da buono agricoltore: il qual venendo a morte, desiderando, che i suoi figliuoli, che lasciava, si applicassero alla agricoltura, esso li chiamò a se,

se, e disse loro: Figliuoli, acciocchè non abiate a contendere dopo la morte mia, vi lascio la vigna, dove stà quanto io tengo. Morto il Padre, i figliuoli credendo trovare un tesoro nella detta vigna, si diedero a cavarla profondamente, e trovandosi ingannati nel loro giudizio, e desiderio; conoscendo, che'l cavar la terra era grandemente utile nel produrre de i frutti, continuando nel lavorare ottimamente la loro vigna, per l'astuzia del Padre (che parlò in modo, che essi credettero trovare il detto tesoro) e per la sollecitudine, e diligenza loro, si fecero ricchi, e così faremo ancor noi, se noi faremo il medesimo.

XXXII. Sesta, perchè l'arare non si fa ad altro fine, ed effetto, che per dissolvere, tritare, e fermentare la terra, acciocchè di poco ella si faccia molto idonea, ed atta a render frutto. Non solo, come dice Columella, e per autorità di Virgilio nel detto libro secondo, e Capitolo secondo; ma come conosce ogni prudente, che si fa. E per questo Virgilio, nel primo della Georgica dice, co' sottoscritti versi, che giova molto rompere, tritare con l'Erpice dentato, o con l'altro di vimini, le inutili zolle, o tocchi della terra, che non fanno frutto, a chi non le rompono. Ed appresso ricorda, che si debba arare una volta per lungo, ed una per traverso, non per altro, che per tritare, e far dissolvere la terra.

Mul.

*Multum adeo, rastris glebas qui frangit inertes,
Vimineasque trahit crates, iuvat arva; neque illum*
e quel che siegue: cioè

Gira gli occhi benigni in quella parte
Cerere, ov'è chi le non util zolle
Con l'Erpice dentato; e co i graticci
Di vimine contesti frange, e spiana:
Così molt'egli a' campi, ella a lui giova,
Che quanto vuol da lei favor impetra.
E chi già fesso il campo in alto leva
Di quel le spalle, e le medesme poi
Volto l'aratro da traverso rompe.

e poco dappoi dice:

*Quid dicam? jacto qui semine cominus arva
Insequitur, cumulosque ruit male pinguis arena?*

Cioè:

Che dirò io di lui, ch'a pena sparso
Il seme, va perseguitando i campi,

Spianando i mucchi del terren non grasso?

XXXIII. La nostra terra è magra, e dura,
e fa zolle, o tocchi assai, come da i pochi
frutti, che si cavano, da i molti buoi, che
vi bisognano ad ararla, e dal bisogno che vi
è di rompere dopo seminato con le zappe, le
dette zolle, o tocchi, o zoppe, si tocca con
mano che è. Però, siccome bisogna che la
carne di bue, dovendo cuocerfi, boglia più,
che quella di vitello, così bisogna che la ter-
ra dura; e magra dovendo dissolversi, ferman-
tarsi, e cuocerfi, s'ari più dell'altra, che è il
contrario. Scrive Plinio nel lib. 18. cap. 19.
che

che quel campo è male arato, che poichè è
feminato bisogna, che si triti. E che quello
sarà ben coltivato, dove non si vedrà d'onde
sia ito il vomere. Qual è quello de nostri
campi, al quale non faccia mestiero, che si
rompano le inutili zolle, o tocchi, o zoppe
dappoi che è seminato? e nel quale non
si discernano le vestigie dello aratro? niuno,
mercè della miseria, e dappocaggine, che è
famigliarissima, e domesticissima de' nostri A-
gricoltori. Per questo prudentissimamente ri-
corda Palladio, oltre agli altri, nel lib. 2. cap.
3. che dopo arato si debbano rompere tutte
le zolle, co'l maglio. il quale effetto, se i
negligenti Agricoltori non vogliono farlo con
l'aratro, arando cotante fiate la terra, che
ella non abbia bisogno di esser rotta col ma-
glio, dopo arata, manco vogliono, o voranno
farlo a braccio, rompendo col detto maglio
esse zolle, ch'è più faticoso. Laonde, se lo
arare si fa per dissolvere, o tritare, e fermen-
tare la terra, acciocchè ella ci dia de i
frutti in copia; arandola noi poche fiate, cioè
tre, o quattro, come abbiamo arato, ed aria-
mo, noi potiamo con verità dire, non che
la dissolviamo, e fermentiamo, ma che la
moviamo, e voltiamo solamente, per morire
da fame, come moriamo. Notate, ed avver-
tite adunque o Leggenti, o Agricoltori, che
se voi volete, che la terra vi produca delle
biave assai, vi bisogna dissolverla, e fermen-
tarla,

tarla, come è suddetto. Intendete dissolverla, dissolverla vuol dire tirarla, e farla in polvere. (29)

XXXIV. Settima, perchè manifestissimamente si conosce, che la polvere, che la state si trova per le strade, essendo data agli orti a i prati, ed a i campi lor giova, come se fosse letame. (30) Laonde gioverà adunque ancora arare molte fiata la terra, arandosi non ad altro fine principalmente, che per dissolverla, tritarla, e fermentarla. Però prudentissimamente disse il gran Filosofo Anassagora, che

(29) Notate, ed avvertite Agricoltori, che al tempo di Tarello si arava tre, e quattro volte la terra prima di seminarla. Se dunque nel 1567. si sgridava quello che la arava solo tre quattro volte, a miei tempi nel 1771. cosa dovrò io dire a quello, che la ara solo una o due volte? Con sì poche arature la ridurrà forse in polvere? Peggio, con vomeri così larghi, come usiamo, farà zolle piccole e facili da tritarsi con l'erpice?

(30) Io mi sono maravigliato, e mi stupisco come la polvere delle strade argillose padovane, ed altre Provincie simili, non venga tutta raccolta nelle giornate più asciutte di Luglio e di Agosto. Parimenti confesso di non intendere, come i rovinazzi, o sia i rotami delle Fabbriche vecchie, da comprarsi a peso d'oro, per l'ingrasso migliore e più permanente delle terre, specialmente delle circonvicine pianure di Venezia, sieno invece portati con nostro dispendio nella vicina Brenta, all'ultimo ramo suo, detto *Bondante*, e gettati quà e là, ed ancora nel letto del fiume, ove più torna a quello che per un Ducato alla Burchiella ve li porta.

Nè qui voglio esaminare, perchè l'acqua, che del mare entrava in Laguna con la velocità di 4, ora non entri che con la velocità di 3 ec. ec., Solo mi fermo a considerare quel quantitativo d'ingrassi, che per una falsa Scienza vanno a male.

che colui farà felice, il quale sarà assiduo coltivatore d'una sua piccola possessione, come scrive Valerio Massimo nel lib. 7. Notate, avvertite, o Agricoltori ciò, che questo sapientissimo dice: Coltivatore assiduo è colui, che coltiva spesso: Questo medesimo è quello, che l'Oracolo di Catone, rispose a chi lo domandò, qual'era la prima cosa nell'Agricoltura, dicendo, che era coltivar bene, la seconda arar bene, e la terza dar del letame. Come dice Plinio nel lib. 18. cap. 19. E come Virgilio e tutti gli altri esperti in Agricoltura vi dicono. Adunque o Agricoltori, se voi volete conseguire questa felicità, coltivate spesso i vostri campi, dissolvendoli, fermentandoli, e riducendoli in polvere nel modo, che con minor vostra fatica, e spesa del solito, io vi ricordo facciate, che voi non potete far meglio al mondo.

XXXV. Conoscendo che l'uso presente dell'arare, e coltivare la terra, è diverso da questo mio ricordo; e sapendo che „ costume è Re delle genti) io vò, o Agricoltori raccontando istorie, adducendo esempj, trovando argomenti, ed inferendo favole in questa mia Scrittura, per farvi creduli, e capaci della verità del suddetto mio Ricordo con più capi. Il quale sò, che la prima fiata, che esso è uscito fuori, non era inteso da tutti. Onde io

L

pre-

prego la vostra umanità, e d'ogni altro leggente, ed ascoltante, che non tanto consideri le molte cose, ch'io dico, (e dico da me solo, senza averle potuto conferire con alcuna persona sensata, essendo in villa, com'io sono) quanto la intenzione, che mi muove a dirle, la qual è di giovarvi, di che ci è bisogno grande. Perchè ci sono uomini di così ottuso intelletto, i quali non avendo nè teorica, nè pratica d'Agricoltura (e poco d'altro), e avendo veduto questo mio Ricordo la prima volta, ch'io l'ò fatto stampare, alcuni m'anno detto apertamente, ch'egli è una materia, e pazzia: e alcuni per circunlocuzione me l'anno scritto. Non considerando, che se esso è materia pazzia, egli è materia non sola mia; ma eziandio de i più approbati uomini del mondo in questa scienza. Il qual mondo tutto erra gravissimamente, tenendoli, e predicandoli per Savii, e volendo, che si stia al lor parere come è detto. Che se questo mio Ricordo è materia, o pazzia, sono, matti gli uomini. Sono matte, o matti tutte le ragioni, ed essempi, ch'io allegai, e diedi. Ed è matta similmente l'esperienza, che molte volte, da molti se n'è veduta senza considerare alla causa. Se questo mio ricordo, è una materia, o pazzia, non solo io son matto, ma ora ora ch'io scrivo, io non son vivo, che è peggio. Stante che di pazzo io potrei (secondo gli

anni

anni Climaterici (31) diventar savio; ma non di morto vivo, come sarei morto, e di pietra, se essendo una pazzia, ed essendone avvertito; io non me ne avvedessi. Egli è non solo buono, ma è il migliore, che in questo soggetto cadesse in mente di verun uomo giammai, che si sappia. E perciò bastante a far ritornare il secol d'oro. Come tramutando, ed acconciando al dosso d'esso mio Ricordo, quella bellissima Canzonetta del Reverendissimo Bembo; *Terra la tua virtute ec.* Il qual utilissimo invento fa conoscere non matto, ma benemerito d'ogni onore il suo trovatore: come dice Aristotile nel prologo della Metafisica con queste parole.

Conveniens est quemlibet artem invenientem ultra communes sensus ab omnibus admirari, non solum propter aliquam inventorum utilitatem, sed tamquam sapientem, & ab aliis differentem.

XXXVI. Gli arbori, che s'accompagnano alle vigne, debbono essere di eguale età, e forse dice Columella lib. 5. cap. 6. e si deono segnare dalla parte di mezzo di, innanzi che si ca-

L 2

vino

(31) Anno Climaterico chiamavasi anticamente l'anno, nel quale succedeva all'uomo qualche gran disgrazia. Di questi anni ve ne sono ancora a nostri tempi, non solo per gli uomini cagionevoli, soggetti più degli altri ai perigei, apogei, lunistizi, plenilunij, e novilunij, come per i viziosi e poltroni; ma ancora per i Paesi interi. Oh Dio! Quei Paesi che lavorano poco, e quelli che disprezzano le nozze, vanno più soggetti agli anni Climaterici dei Paesi laboriosi, e che venerano gli Sponsali. E ciò per ragioni fisiche.

vino per trappiantarli in altro luogo, per piantarli su la medesima parte, che erano piantati prima, piantandoli nella medesima ora, che sono cavati, se si può, o difendendoli dal Sole, e dal vento innanzi, che sieno piantati. Come dice Columella nel lib. 3. cap. 9. e Virgil. nel 2. della Georgica.

Quin etiam celi regionem in cortice signant.
e quel che siegue.

Che in nostra lingua dice così:

Anzi ne la corteccia segnino anco;

Qual riguardin del Ciel parte, onde poi,
Come pria stesse, e da qual parte il caldo
Austro soffrisse, e qual le spalle volte

Tenesse al nostro polo, in que' medesmi

Siti li tornin poi, che molto importa,

Nè via più teneri anni assuefarsi.

Questo ch'è detto degli alberi, s'intende anco delle vigne, delle quali parla Virgilio.

XXXVII. Gli alberi non sono offesi coi denti dalle Bestie pascolandoli, se sono bagnati con orina vecchia, e sterco di cane, insieme fatti liquidi: Costantino Cesare Imperatore teste lib. 2. cap. 16. Item bagnandoli con l'acqua delli Conzatori da Corami, ovvero con bovina stemperata, iterando ogni fiata, che piove.

nota. „ Il meglio di tutto è non mandarli
„ al pascolo dove sono alberi; ma in quello
„ spazio, che si mandano, porvi dei pali sec.
„ chi ben fitti in terra, onde possino liberarsi
„ dal pizzicore. „

B

B

XXXVIII. **B**agnando i semi; che si seminano con acqua, nella, quale sia stato posto della fuligine, detta da noi *Calizene*, essi semi non saranno offesi da i vermi: Scrive Columella nel libro 11. c. 3. item bagnandoli col vino, dice Plinio lib. 18. cap. 17. e Costantino Cesare Imperatore lib. 2. cap. 16. il medesimo effetto farà bagnandoli o bruffandoli con orina vecchia, e sterco di cane, fatti liquidi insieme, se si fa un dì innanzi che si semini: Dice Costantino Cesare ut supra lib. 2. cap. 16. Questo medesimo farà bagnandoli con la decozione del lupino, fatta con acqua, e mista col fiele di bue, ovvero con quella fatta di maròbbio, e di assenzio, o col sugo fatto di Maggio, e preservato, e poi misto col fele, ovvero con la decozione fatta, bogliendo benissimo in acqua comune, assai foglie d'olivo salvatico, aggiungendovi fiele di bue, come è detto, quando si vorranno bagnare detti semi.

XXXIX. Nel bagnarli farà meglio, che l'umore, col quale si bagneranno sia tepido, che penetra più facilmente. E sia bene mettere esse semenze in un cesto, o corba, e metterlo in un mastello, ovvero altro simile vaso, che riceva la detta acqua, o vino, o decozione, o sugo, o altro, che avvanzerà per bagnarne delle altre.

I se-

I semi di chi fosse tardo a seminare, nasceranno più tosto, se essi saranno bagnati con l'acqua del letame tepida, e poi seminati.

XL. Bagnando il seme nell' acqua del letame, egli nascerà piuttosto, che non nascerà, e farà meglio, che non lo bagnando. E chi togliesse dello sterco di Cavallo stato a monte, e scaldato insieme nel letame per sei, ovvero otto giorni, e postolo in acqua per due dì in qualche vaso, e poi premuto esso sterco, mettesse a molle il formento, ovver altro seme, lasciandolo per 24. ore nella detta acqua, dove sarà stato detto sterco, farà ancor meglio. Perchè non solamente farà nascere esso seme tosto, ma lo ingrasserà, ed ajuterà a far dei figliuoli, per esser calido, preservandolo da i vermi, ma vizierà il colore, e sapore del grano, che di quello nascerà. Imperochè, si come i cocumeri prendono qualità del latte, e del mulso, essendovi posti dentro a molle i lor semi innanzi che si piantino (come scrive Pietro Crescenzo ne lib. 6. cap. 21. che prendono) così il formento posto a molle innanzi che si semini, nella detta acqua, dove sarà stato sterco di cavallo a molle, prenderà qualità dal detto sterco. però ec. (32)

XLI.

(32) L'uso di bagnare i Semi prima di spargerli pel campo è più vecchio di Tarello. Quando i proprietari o con le loro mani lavoravano i campi, o vi soprintendevano immediatamente, e spesso, moltissimi buoni usi agrari erano in esercizio pratico. Ma dappoichè le circostanze, ed i co-

stumi

XLI. Le biade morbide si debbono far pascere in erba da gli animali piccoli di quattro piedi, come sono pecore, e simili. E questo si faccia più d'una volta bisognando, e del mese di Febraro, o di Marzo, dice Plinio nel lib. 18. cap.

Itum anno impegnato i proprietari a pensare a tutt' altro, che alla direzione immediata delle loro terre, abbandonando la medesima a Fattori e principali, e subalterni, i buoni usi sono andati in dimenticanza; e durante un tal sistema, nè i suggerimenti del Principato, nè quelli delle Accademie, nè quelli del Parroco, più efficaci di tutti, faranno nulla.

Mi si accerti questo principio, L' INTERESSE E' PRIMO MARIO DIRETTORE „ La conseguenza legittima sarà. Dunque dati i presenti Fattori, e le Assistanze a triennio i buoni usi nell' Agricoltura non si devono praticare.

Lo provo. Io voglio accordare, che i Fattori di Campagna abbiano tutti i buoni principj teorici e pratici, perchè li solo decantare per grandi uomini dai loro Patroni. Voglio ancora accordare la perfetta istruzione del Contadino nelle buone pratiche. Dopo tutto questo io dico: I Fattori non anno dai loro Padroni grandi stipendj per vivere bene; e perciò comunemente si permette loro qualche negozietto; ed il fatto è che io li veggo a crocchio in tutti i mercati per far negozi. Più, ò avuto mille occasioni di esaminare tutte le loro azioni, ed i loro interni pensieri, senza parzialità di questo o di quello. Io gli amo tutti come tanti miei Fratelli; ma qui mi permettano di parlar chiaro, e libero, e parlo in generale, senza offesa d'alcuno, e dei buoni specialmente.

E' interesse del Fattore, che i Contadini non arrivino mai a pagare l'intero affitto al Padrone, mentre se i Contadini non avessero resti, i Fattori sarebbero poco stimati dai Coloni, i quali non sarebbero neppure tanto obbedienti ai comandi del Fattore per certi carriaggi, lavori di terre, ed altre bagattelle, occorrenti al negozietto del Fattore, permesso dal Padrone. Le Contadine non porterebbero certi

rega-

cap. 17. E Virgilio nel primo della Georgica, dove ei dice.

*Quid, qui, ne gravidis procumbat culmus aristis,
Luxuriam segetum tenera depascit in herba,
Cum primum sulcos aquant sata?*

Cioè:

Che di colui, che la sovrabondanza
Pasce del grano ancor tenera in erba,
All'or, che prima il seme agguaglia l'folco:
Accioche 'l gambo, che sostiene le spighe
Gravide, non si schianti, e caggia a terra?
Esse biade morbide si posson con nostra utilità
erpi-

regaletti alla Casa del Fattore, per compassionarsi verso la moglie di esso; ma se il Contadino eseguisse i buoni metodi delle Accademie esso non andrebbe in resti. Dunque è interesse del Fattore che i buoni metodi non sieno eseguiti, perchè il Contadino, che non è in resti, non opera in vantaggio del Fattore, come abbiamo detto, e come l'esperienza lo dimostra.

In oltre non è interesse neppure del Contadino eseguire i buoni metodi delle Accademie.

Lo provo. Arare profondamente, a minuto, per traverso, e per lungo, e molte volte. Distribuire a dovere i campi in Formento, in Minuti, in Praterie. Piantare con metodo buone Viti, Gelsi, Olivi ec. Cessare, inestare, e zappare, e vangare spesso questi alberi, portano conseguenze fatali alla famiglia del povero Contadino; che non essendo assicurato che per tre anni, egli è sicurissimo che al finire del triennio troverà di aver affaticato molto, e raccolto tutto per il Padrone; (non dando la terra molto prodotto nel primo tempo di sistema,) e quello che è peggiore, troverà o un aumento di affitto, o un congedo, Dunque non è

erpicare in erba con l'Erpice, che à i denti di ferro, telle Plinio lib. 18. c. 21. e Columella lib. 11. cap. 2. (33)

M

KLII.

All'opposto, lasciando la campagna come è, e andando sempre in debito maggiore, vi assicura la sua permanenza. Il Padrone nè aumenta l'affitto, perchè non paga il corrente, nè lo licenzia per la sciocca speranza di riscuotere una volta i resti.

Signori Accademici, dopo di aver intesa l'Agricoltura dei libri, vi prego ancora a spiegare i principj dell'Agricoltura reale degli Stati, e a dirmi in vostra coscienza se con un'affittanza breve fatta con uno 100. volte più potente di voi lavorate bene voi stessi i Campi Nazionali?

(33) Data una buona coltivazione, noi non faremo in necessità di mandare le Pecore, e le Capre a pascere le biade troppo morbide. Questi animali, specialmente le Capre, fanno dei danni agli alberi, e vigne, che sono presso il seminato: danni che posli a calcolo col vantaggio, non so da qual parte la bilancia cadrà. Il Cav. Linneo definisce. Prima in Generale PECORA. Dentes Primores superiores nulli. Inferiores VII. aut VIII. a molaribus remotissimi. Pedes ungulati. Mammar inguinales.

Capra. Cornua concava, sursum versa, erecta, scabra. Dentes primores inferiores VIII. Laniarii nulli. Molaribus moliosis, visitantur ex ramulis variis frondibusque arborum, Lichenibus. Pecus barbatum, infidum, saliens, fallax, hicum olens, decorticans; corio tenaci indutum, lana caprina testum, arundo barbatum, bellicosum, caesum; Pecum castatio singularis. Edit etiam cicutam.

Ovis. Cornua concava, retrorsum versa, intorta, rugosa. Dentes Primores inferiores VIII. Laniarii nulli.

Ovis cum Ariete Vervece Agnoque edit imprimis Festucam ovinam, in Arvis Pursam Pastoris, laditur a Pruno spinosa, Iquiseto, Flammula, Antherico, Kalmia, Myosotis aquatica, Anemone nemorosa. Parum bibit, ab aqua stagnante vermes. Lucdeni Hepatisque, praevenitur

mutat astate dentes: fert lanam: lactificat pascua:

XLII. Le biade rare ; zappandole , veran-
no folte , germogliando da una radice più spighe.

(34)

XLIII. Quelle d'un anno sono ottime per se-
minare, di due meno, di tre pessime; e le più
vecchie sono sterili. Scrive Costantino Cesare nel
lib. 2. cap. 14. e Plinio lib. 18. cap. 24.

XLIV. Battendo , o tibiando le biade , si
debbono volgere, non le punte delle spighe, co-
me si volgono; ma la parte tagliata verso mez-
zo d'i, e dette punte delle spighe debbono ri-
guardare a Tramontana. Teste Costantino Cesare
Imperatore lib. 2. cap. 24.

XLV. Buse , ovvero Fosse da piantarvi den-
tro arbori, e vigne si debbono fare, (come si po-

cit 20. feminis, gravidis 150. diebus. Opilio pera padoque instr-
tus & cane , e caula minus clausa educit balantes greges in
campos sticulosos, apricos. Infestatur Hippobosca, Pedicu-
lo. Oestro, Acaro. Laborat vertigine, Hydrope, Phthisi,
Ictero, Hepatitide.

(34) A questi tempi , in queste nostre terre Italiane ,
non occorre idearsi zappature del formento .

Perchè. Potazioni di Viti , Arature per i minuti , gover-
no de' bachi da seta , zappature di Sorgo turco , Contadini
e Contadine tutti i giorni ai Mercati , pochi bovi , quanti-
tivo di campi annualmente a biade , maggiore del quantita-
tivo delle braccia nazionali atte , ed impiegate alla Zappa ,
alla Vanga , sono motivi che non permettono nè zappatu-
re , nè buoni metodi . Fino tanto che non s'intenderà che
52. Jugeri di terra , è la massima possibile quantità , che possa
lavorare bene una delle più numerose famiglie di Conta-
dini , e che la Politica non proteggerà questo principio , la
miglior Agricoltura resterà nelle Accademie , e nei Libri ,
e non si vedrà effettuata nei campi .

potranno fare comodamente , facendo secondo ,
ch'io ricordo di lasciare la terra due anni vota ,
ed in riposo col trifoglio) un'anno innanzi ,
che si piantino . Perciòchè essi arbori , e vigne
cresceranno poi più in un'anno , che non cresce-
riano in tre , non le facendo . Il quale effetto è
lodato da Virgilio nel 2. della Georgica , dicen-
do così ,

*His animadversis, terram multo ante memento
Excoquere.*

e quel che segue cioè :

Conosciute tai cose , ti ricorda
Cavar ne' monti fosse , onde'l terreno
Ai freddi venti , e al caldo sol si cuoca .
E ciò si faccia molti mesi avanti ;
Che le seconde viti entro vi planti .

Columella lauda il medesimo nel libro 3. cap.
5. e cap. 19. degli arbori . E Plinio confermando
l'istesso nel lib. 17. cap. 11. aggiunge , che vi si
faccia dentro fuoco due mesi innanzi , che vi si
pianti , e poi si planti dopo la pioggia . Item Colu-
mella lib. 5. cap. 10. (35)

M 2

XLVI.

(35) Se si osservassero questi buoni metodi , di cavar pro-
fondi fossi molto tempo prima di piantarvi Vigne , Gelsi ,
frutteri , e di abbruciarvi entro fascine , di lasciar la terra
in riposo col trifoglio , di fare ogni 30. anni le rifondazio-
ni della medesima , nè i Veronesi presentemente vedrebbe-
ro , nè i Trevisani anticamente avrebbero veduto , l' ecci-
dio dei loro Moreri , ec. ec. ec. Dato un fallo ne nascono
mille . Dato un fodo fondamento , come quello delle asfit-
tanze lunghe , nascono mille vantaggi . Questi fatti servi-
no di esempio agli Americani , e sempre piantino alberi di-
versi

XLVI. Facendo grandi le fosse da piantare arbori fruttiferi, i frutti saranno grandi, le quali debbono esser fatte in foggia di forno, che non vi entrerà, se non poco freddo, e poco caldo. Dice Columella lib. 5. cap. 10.

XLVII. Brina, ovvero nebbia non nuocerà a i campi, se la sera della notte, che ella si teme, s'arderanno in detti campi de i fermenti, o delle spine, o della paglia, ovvero erbe secche, o cose tali. Perchè il fumo medicherà, e così a i fiori degli alberi negli orti. Teste Plinio lib. 18. cap. 29. (36)

XLVIII. Bruscare, o potare, quando si debba fare, vedasi in questo in lettera P. dove dice potare.

XLIX. Buoi, e vacche, che si comperano da lavorare, o da fruttare, debbono essere del proprio paese, o de ivi vicino; acciocchè non sentano offesa per la mutazione dell'aere, dice Palladio lib. 4. cap. 11.

L. Comperando animali bovini da lavorare, avvertisca chi compera, se ivi sieno dove compera arbori simili a quelli, che sono a casa sua, che gli animali comperati non temeranno, essendo.

versi dai primi, ed in fosse larghe, e profonde, e preparate a dovere, e non potendo, o non volendo far questo, più tosto non impiantino.

(36) Questo rimedio ora si stenterà a vederlo praticato i Italia, dove abbiamo carestia, e di legne, e di paglie, e di erbe secche. Una sola strada può favorirlo, ed è una occhiata politica alle Torbe.

sendovene. Nuoce loro la diversità de pascoli, e delle acque, oltre all'aere. (37)

I buoi non si stancheranno lavorando, se si ungeranno loro i corni con trebentina (chiamata tremintina contra ragione) dice Costantino Cesare Imperatore nel lib. 17. cap. 9. ed avendo consumate l'ungie, si medicano ungendo loro le corna.

(37) Al Monte accomoda Animali piccoli, alla pianura pedemontana, di terren leggiero, bovi medii, alle basse pianure di terreni Argillosi, e forti, bovi grandi e di forza. Circa i pascoli noi vediamo ogni anno passare le Vacche ed i Tori dalle Alpi Giulie alla Marina, indi ritornare alle medesime, senza grande danno.

Si noti qui la Definizione di Linneo in proposito della natura e pascolo dei Bovi.

Bos. Cornua concava, retrorsum versa, intorta rugosa.

Dentes Primores inferiores VIII. Laniari nulli.

Mugiens boansque Bos: Tauro, Vacca, Vitulo, homini utilissimus pro agris laticandis, colendis sub jugo; pollet carne, latte, caseo, butyro, sebo, corio; infestatur Oestris, Tabanis, Cynipe, Ricino, Pediculis; lœditur a cicuta, Aconito, Anemone. Vitulus tendinosus brevioris ævi singularis.

Il Pascolo di Montagna è per certo migliore del paludoso. Quello dell'Istria, e Dalmazia dovrebbe esser liberato dalle erbe velenose; ma quando il Contadino, ed il Pastore anno del Sale Marino in abbondanza, la Nazione à dei animali sani, fecondi, e grassi, ed ottimi per il Macello.

Questo Articolo Sale in abbondanza è uno dei più importanti nella Agricoltura, e nella Pecuaria. L'Istria presso noi dà dell'ottimo Sale minuto, e può quadruplicare il suo prodotto; L'Isola di S. Maura dà dei Sali grossi e bianchi; ottimi per il Milanese, e per le Alpi Giulie.

Circa l'Acqua per i bovi, questa non deve esser troppo fredda o cruda, perciò sarà bene estrarla dal Pozzo, o dal fiume, e conservarla in una nettissima vasca da un giorno all'.

94 R I C O R D O
corna con la fongia, scrive Plinio nel lib. 11. cap.
37. (38)

C

LII. **C**Antarelle si chiamano quegli animali,
che rodono le vigne, e l'uve insieme.
Queste non nuoceranno, se quando si potano le
viti si ungerà con oglio la falce con che si po-
ta. Palladio teste lib. 1. cap. 35. ovvero arden-
do sotto le viti a seconda del vento, sterco sec-
co di bue, o letame, o del galbano. Item an-
dandovi per dentro via più volte donna mēstrua-
ta, discinta, e scalza, e coi capelli giù per le
spalle, scrive Plinio nel lib. 28. cap. 7. Questo
effetto dell'andare le donne per li campi, non
si dee far giammai nel levare del sole, perchè
nuocerebbe. (39)

LIII.

all'altro. Si guardi dall'abeverarli in Fossi d'acqua putrida,
perchè quantunque la bevano più volentieri della cruda,
fa però ad essi del male.

Finalmente la buona Aria dipende dalla buona Stalla, e
dal non avere imboscamento, o acqua puzzollente attacco
alla Casa.

(38) Le corna da ungersi, s'intendono le parti cornee
del piede. Così Columella 6. 15. Varone. 2. 7. Cattone
c. 72. „ cornua infima unguito: Così Potandera nostro Pro-
fessore Cl. à ancor esso inteso.

(39) Contra animalia quæ vitibus nocent, cantharides,
quas in rosis invenire consuevimus, oleo mersas resolvī pa-
tieris in tabem: ec. cum putandæ sunt vites, hoc oleo fal-
ces (putatorias) perunges: così Palladio, il quale a pre-
lo

D' AGRICOLTURA. 95

LIII. Capi, o tralci assai alla vigne non si
debbono lasciare potando, o bruscando, perchè
fanno manco frutto, scrive Columella nel libro
5. cap. 6. cimando detti capi, quando si spam-
pana di Maggio, essi veniranno più belli. Teste
Columella nel cap. 11. del libro de gli arbori.
(40)

LIV. Il Cesare, o cece non si semini, se pri-
ma non è stato a molle in acqua grassa del le-
tame, o fatta col mettere del letame nell'acqua,
scrive Plinio nel lib. 18. cap. 12.

LV.

so da Africano, e da Zoroastre, nè io mi so malevador dal
fatto.

Circa i passeggi di Donna mēstruata e slacciata. Vedi
nota (41).

(40) La spampassazione è ottima; ma l'avarizia ci à trop-
po imbarazzati. Un infinito numero di Viti, nelle pianu-
re non solo pedemontane, e sassose, ma basse e paludose,
buono o cattivo che riesca il vino; oltre tutte le altre co-
se della nota (34) non si permette neppure di zapparle spe-
sso; non che di spampanarle.

S'intenda dunque una volta „ che i terreni da grano non
sono i terreni da Vigne, e che il Polesine dee aver biso-
gno delle Colline per il Vino, e queste del Polesine per il
grano; con che vi sarà maggior circolazione interna, ma-
dre della industria, e del commercio esterno. La periferia
avrà più che fare col centro, ed il centro si troverà più
bisogno delle estremità; mezzo per aumentare la forza
centrifuga alla piccola Monetta Nazionale, e minorare la
forza centripeta dell'ellera di bassa lega. I dazi, e pedag-
gi da Paese nostro a Paese nostro sono i nemici di questo
utile moto.

D

LV. **D**onna mestruata, che vada discinta; scalza, e co i capelli sparsi giù per le spalle, dove sieno animali infetti (cioè senza osso) che nocano gli orti, l'erbe, le fave seminate, i melloni, ed ogni altra cosa, gli ammazza tutti, iterando più volte una dietro l'altra, caminando, le fiate. Scrive Plinio nel detto lib. 28. cap. 7. e Columella nel fine quasi del lib. 10. degli orti. (41)

E

LVI. **L**'Entrate, e Rendite delle possessioni si raddoppieranno con lo abbruciate la detta quarta parte de i prati, (dal restante de quali non averemo però manco fieno, che prima, dando noi quel letame a tre parti di essi prati, che solevamo dare a tutte quattro, anzi dandogliene di più per causa del molto più, che si farà per l'avvenire) con l'arare il doppio più del solito, col dar il doppio letame, e darlo a certi tempi determinati, ed a proposito, col seminare rara la biada, che sia del medesimo paese,

(41) Columella libro 10. degli Orti dopo di aver parlato dei rimedi contro le rughe e brucchi, ed altre bestioline (che tutte anno ossa, e che cercano di vivere con la parte loro assegnata su questa terra, descrive i rimedi soprapren-

se, seminata in luna crescente, col zappare le biade, e le vigne, con l'avere del trifoglio, o del papulo, o altra erba da segare, o da pascere, col tener molto più del solito bestiame, e col lasciar riposar due anni la terra, come ella si riposerà, che è cosa rarissima. La qual per questa, e per l'altre suddette cause, produrrà delle biave il doppio più, ch'ella non produce ora, più minuti, sorghi, e legumi assai, che ella non fa al presente, e con minor fatica, e spesa del solito, come dirò ultimamente dopo l'aver parlato del zappare.

LVII. Erpicare si debbono con l'Erpice, che à i denti di ferro, le biade morbide in erba come è suddetto, scrive Columella nel lib. 11. cap. 11. e Plinio nel lib. 18. cap. 21. Col teme

N

po

prendenti da usarsi contro questi animali: così dunque al verso 357. si esprime:

At si nulla valet Medicina repellere pestem,
Dardaniæ (1) veniant artes, nudataque plantas
Fæmina, quæ iustis tum demum operata iuventæ
Legibus, obscæno manat pudibunda cruore,
Sod resoluta sinus, resoluta mœsta capillo,
Ter circum areolas, & sepem ducitur horti.
Quæ cum, lustravit gradiens (mirabile visu)
Non aliter quam decussa pluit arbore nimbus
Vel teretis mali, vel testæ cortice glandis,
Volvitur ad terram distorto corpore campe. (2)

(1) a DARDANO Mago celebrissimo.

(2) ERUGÆ in greco, CAMPÆ.

po (mettendosi in esecuzione questi miei ricordi (quasi tutte le biade verranno morbide, le quali si reprimeranno (oltre all'ericarle in erba) col farle pascere alle pecore il mese di Febbraio, o di Marzo. (42)

F

LVIII. **F**Ava, che sia seminata innanzi il verno, è migliore: mà alle siate la tardiva rende più frutto. Non è comodo seminar dopo la bruma, e peggio nella primavera, benchè vi sia fava, che venghi in tre mesi, la quale si semina di Gennaro, e di Febbraio (come facciamo noi con la nostra.) Fa la quinta parte più, che l'altra, ma produce picciole paglie, e molte guscie. Per il che dicono gli antichi Con-

Senza farmi malevadore del sopradetto da Columella, e da tanti altri antichi, io so solo riflettere al mio Lettore. I. Che questo rimedio tanto decantato in allora dall'Universale sarà stato per certo posto in pratica da molti disapassionati Filosofi di quei tempi, i quali erano tutto il giorno nell'Orto, e nei Campi. II. Che da piccoli principj nascono dei grandi e mirabili effetti. I. moderni dicono che gli antichi avevano delle cose ridicole, e dicono il vero; ma però la vera Filosofia non insegna a porre in ridicolo tutte le cose degli antichi senza esame, e senza replicate esperienze in contrario. Dunque esame, e sottilissimo, ancora in questa cosa che credesi ridicola, e che io non difendo.

(42) Data la buona distribuzione delle terre, ed il cambiamento delle piante, noi avemo delle biade vegete, ma mai troppo morbide. Vedi la nota (33), e la Tavola nel discorso.

Contradini, che vogliono più tosto le paglie della fava, che si semina innanzi il verno, che l'frutto di quella, che si semina dopo. Ma in qualivoglia tempo, che ella si semini, si dee seminare nella quintadecima Luna, ovvero nella quartadecima nel far del dì, ed in terragrassa. Scrive Columella nel lib. 2. cap. 10. e Plinio nel lib. 18. cap. 12. E molto meglio segarla, che cavarla, perchè le radici rivolte sotto con l'aratro, sono come letame alla terra. Ma segandola, o cavandola si faccia questo effetto del segarla, o cavarla il dì, che fa la luna, perchè quelli animalletti, che la busano, non la buferanno. Loda Pietro Grestenzio, che ella si metta a molle nell'acqua del letame innanzi, che ella si semini lib. 3. cap. 8. Seminando con essa sterco di Colombo, quelli animalletti, che molte siate, quand'ella è in erba la fanno secare, non la annojeranno. E se (come è detto, e replicato) una donna, ch'abbia i suoi mestruj, andrà co i capelli giù per le spalle, discinta, e scialza, più volte su, e giù per quella, a quel tempo, che detti animalletti, essendovi su per le gambe, fanno seccare essa fava, detti animalletti moriranno. Mà non vi vada nel levar del sole. Scrive Columella nel lib. 11. cap. 3. ad altro proposito. (nota.) Dove tratta della rusa, ed infine, dove dice esser questo sentimento di Democrito nel lib. ΠΕΡΙ ΑΝΤΙΠΑΘΟΝ libro che gli Eruditi più non trovano., Fabrizio nella Bib.

Greca 4. 29. p. 333. in un frammento di Democrito non parla di questo rimedio; ma a p. 337. ne porta un altro, cioè di prender della rugbedi un'altro Orto cuocerle nell'acqua, e poi spargerle nell'nostro Orto infestato.

LIX. I fagiuoli seminati, siano legati in erba, innanzi che inaridiscano; e posti nei solchi si sotterino con l'aratro. Che benchè si perda per questa via un poco del loro frutto, si guadagnerà del formento nel raccolto, che si farà, essendo letame ottimo alla terra il voltarli sottoverdi. (43)

LX. Alla fatica umana si rimedia ungendo con oglio, e sale, teste Plinio lib. 31. cap. 9. Essa fatica essendo moderata, è salutifera agli uomini, e ci fu comandata da Dio per beneficio nostro; quando esso disse al nostro Padre Adamo, Nel sudore delle tue fatiche tu acquisterai il pane tuo.

LXI. Fieno ottimo è il trifoglio dice Plinio, nel lib. 18. c. 28. del seminar del quale si dirà in questo in lettera T dicendo del trifoglio. Il quale, se sarà segato in luna crescente, rinascerà più tosto, come rinascono tutte l'al-

tre

(43) Fatta fare da fanciulli, o dalle donne, la raccolta de' teneri baccelli da mangiarsi allesti, si ari sotto il resto della vegeta pianta; così le parti oleose della medesima ritorneranno alla terra forse migliori in qualità, e maggiori in quantità; mentre le piante non solo cavano dalla terra, ma attraggono più e meno ancora dall'Aria; inoltre renderanno soffice il suolo.

tre erbe, che sono segate a Luna nuova.

(44)

LXII. Il fiorume dei fienili, e la polvere, che si troverà nelle mangiatoje de i bestiami, che mangiano fieno, si semini al principio di Marzo nella terra, che per due anni starà soda, ed in riposo, procedendo secondo questi miei ricordi, che farà la metà di tutta l'arativa. Si semini detto fiorume, e polvere, oltre al seme del trifoglio, o del papulo, che io ò detto, che si semini, e dirò ancora: Che per questo e questa, fiorume e polvere (essendovi trifoglio; o papulo) nasceranno dell'erbe da segare, o da pascere gli animali. (45)

LXIII.

(44) Ecco l'importanza di un buon Lunario, o almeno della cognizione delle Fasi principali della Luna. Con la Tavola posta in fine di questo libro, si farà un Istrumento col quale si riteverà l'età media della medesima per tutto questo Secolo.

Nella Tavola medesima ò fatto incidere l'istruzione per montarlo, e disporlo; ma non è già l'unica.

L'ora precisa del levare e tramontare della Luna, e del suo passaggio per il nostro Meridiano di Venezia (osservazioni importanti per gli Agricoltori, Medici, Marinaj) l'abbiamo da un libretto cominciato in quest'anno 1771. dal Celebre Dottor Don Vincenzo Miotti di Murano, Autore ancora della Tavola suddetta; ma questi studj, per nostra fatalità, sono poco favoriti ed universalizzati. Le chimere, e non le osservazioni utili, sono i studj dei nostri Licej Italiani, dei nostri Seminarj. Le basi dunque dei pensieri, e delle azioni nazionali dipendono dagli studj, e dalle opinioni di quelle Scuole dove si allevano i Maestri della Nazione.

(45) Questa mescolanza di piante annuali, duennali, triennali ec. in un terreno, che dopo due o tre anni deve essere

LXIII. Del fieno nuovo (come sarà in molti luoghi il trifoglio) se ne dee dar poco nel principio agli animali, finchè si avvezzino a mangiarlo; perchè il non solito cibo non dia loro noja.

LXIV. Il formento marzuolo, essendo seminato non fa più, che una gamba, e spiga per grano, come dice Plinio nel lib: 18. cap. 7. come si vede, che non fa, e questo per due cause. L'una è perchè esso non à tempo di farne di più, seminandosi di Marzo che è tardissimo. L'altra è perchè la terra non è disciolta, e fermentata, come ella doveria essere, e bisognerebbe, che fosse, a dover farne più, e non forse perchè di sua natura esso faccia se non una sola gamba, e spiga per grano. Di questo, quando si semina, non se ne dà per campo se non un terzo della solita misura dell'altro. Perchè dove dell'altro, se ne danno sei quarte per campo, di questo marzuolo non se ne danno, se non due. Esso marzuolo non è già contanto più minuto dell'altro, che usiamo (come si può misurando, e numerando di quello, e di questo conoscere) così che non ve ne debba andare se non un terzo, che vi vada per campo; Nondimeno non se ne dà più del.

essere seminato a Formento, nè deve avere altra Erba, io non l'approvo. In un terreno poi posto a prato permanente non vi farà gran male. Ma quel coltivatore che avrà le piante da foraggio tutte separate, farà miglior giornata d'ogni altro.

del terzo della solita misura. Se adunque del detto formento marzuolo, che per essere male arata la terra, e per essere seminato tardi, non nasce tutto, e quello, che nasce non fa se non una gamba, e spiga per grano, basta un terzo della solita misura dell'altro per campo, molto più per essere eccellentissimamente coltivata, disciolta, e fermentata la terra, facendo come io ricordo, che se le facciano, basteranno per campo i due terzi della solita misura, ch'io dico, che se le dia del nostro usato, che nascerà tutto, e che d'un grano farà più spighe. E sappia, chi non lo sa, che essendo arata otto fiate la terra, ed essendo fatte l'altre cose, che io ricordo che se le facciano, non dandole poi nel seminarla, se non i due terzi della solita misura di semenza di biava per campo, com'è detto, ella nascerà più spesso, che non nascerebbe, se essendo arata secondo l'ordinario passato, e presente se le desse due volte tanta semenza, quanta dico, che per l'avvenire se le dia. Perciò che seminando secondo il mio ricordo, la Biava seminata nascerà tutta; e seminando secondo il modo solito, non ne nascerà, se non poca parte. Come è discorso, che non nasce, nel principio di questa Scrittura, quando è parlato delle cause del non nascere tutta la biava, che noi seminiamo. Anzi dirò di più, che col tempo se ne potrà ragionevolmente dar seminando ancor meno de' i detti due terzi della semenza. Perchè

chè così come la terra si fa più feconda essendo arata sei, sette, o otto fiate, innanzi, che ella si semini, che ella non diviene, essendo arata due, tre, o quattro fiate; così ella si farà più grassa, e fruttifera essendo posto in opera questo mio Ricordo, sei, otto, dieci, e più anni, che ella non farà in questi due, tre, o quattro primi. Cosa, che può conoscere chi à giudizio.

(46)

Formento, ed altra biava quanto se ne debba dare per campo, seminando, secondo i savii, e la ragione vedasi di questo in la lettera S, ove dice seminare.

LXV.

(46) Tarello qui accorda la gran massima della necessità delle Affittanze lunghe, perchè i vantaggi non sianno che dopo 10. anni.

Gli uomini di giudizio non si stancano mai di far delle prove. Gli Autori parlano bene; ma cambiano i tempi, variano le circostanze, nè vi è di permanente che le costantissime leggi della Natura, con tutti quei moti e ritegni, che per entro di esse vuole che vi sia, il primo Autore delle cose. Io consiglio pertanto quelli che anno campagne a fare più volte, e in diversi tempi, e in diversi luoghi, e con le maggiori esattezze la seguente prova.

Si scelgano tre Campi di qualunque bontà eguale. Due si arino e governino secondo il solito. Il terzo, dall'anno avanti sia stato senza alcuna semina; ma invece arato profondamente a minuto, tra sopra Inverno, Primavera ed Estate, otto volte, e letamato come gli altri due.

In uno dei primi due si semini un Staro Veneto di Frumento, e nei modi soliti. Libbre 128. neutre. Nell'altro parimenti nei soliti modi vi si semini quattro Stara Veneti di Formento della medesima qualità.

Nel terzo, nel quale saranno state date otto arature e letamazioni come sopra in tutto quell'anno, erpicato e preparato.

LXV. Il formento sul granaro si preserva da gli animali che l'offendono, mettendovi sopra dell'affenzio secco, dice Plinio lib. 18. c. 30. Il medesimo effetto forse anco farà il marròbbio, lodato da Columella nel decimo lib. degli orti. Le foglie dell'olivo domestico, o salvatico poste verdi su l'formento, e lasciatevele finchè sono secche, e poi levate conservano il formento illeso dagli animali che lo rodono, dice Pietro Crescenzi nel lib. 3. cap. 2. Del bagnarlo per causa dei vermi che l'mangiano quando è seminato, è detto in lettera B. dicente bagnare. (47)

O

LXVI.

parato come nella (nota 5.) vi si semini solo mezzo staro di Formento, misura suddetta, e della medesima qualità.

I prodotti saranno nel primo l'ordinario. Nel secondo più, perchè avrà avuto il prezioso ingrasso di tre Sacchi di Formento. Nel terzo ancora più, perchè in vece di tre sacchi di latte formentario, avrà avuto il riposo, sarà in terra più mossa, cioè con maggior fermento, attrazione, e attività onde ricevere i raggi Solari, e le pioggie.

Ora se il Campo dove sono stati seminati quattro stara in vece di uno, supera il primo di tre stara, si avrà non solo cavato la maggior quantità seminata; ma il campo sarà restato migliorato. Secondo, se il Campo restato vuoto un anno, ed avute le otto arature renderà il doppio del primo campo seminato con un staro Formento. Si avrà avuto, primo il totale dei due anni, con minor quantitativo di fatiche, e spese. 2. Un staro semina risparmiata. 3. Migliorato il fondo. 4. Estirpate l'erbe cattive.

(47) Qui in Italia l'esperienza ora ci fa conoscere, che un cinque per cento circa di calce viva posta nel formento, e rivoltata con esso, lo preserva, e lo rende perfetta semenza per l'anno seguente. Dovendosi questo mangiare si lava prima, indi si manda al Molino ed il Pane viene bianchissimo.

LXVI. Fosse, o Fossati da piantare viti, ed arbori (da poi che la metà della terra arativa, si riposerà due anni, facendo come io ricordo, che si faccia) si debbono fare un' anno innanzi, che vi si planti, ovvero ardervi dentro fascine, o spini, o paglia, o altro due mesi innanzi, e poi piantarvi dopo la pioggia. Acciocchè il freddo, e il caldo del sole, o del fuoco cuoca la terra, come è detto in lettera B dove è scritto Bule, o fosse da piantare, come Virgilio, Plinio, e Columella lodano sommamente, che si faccia.

LXVII. Il freddo giova molto alla terra, che viene arata innanzi il verno, come è detto parlando dello arare.

LXVIII. Al freddo degli arbori, e delle vigne, è rimedio l'orina umana marcia di sei mesi. data loro dal piede innanzi al freddo. La quale fa i frutti più saporiti, e gli alberi, e le viti più fertili. Dice Columella nel lib. 2. cap. 15. Plin. lib. 17. cap. 9. Palladio lib. 3. cap. 8. e Costantino Cesare Imperatore lib. 2. cap. 20. (48.)

LXIX.

I Granaj che non anno fenestre nè a Ostro, nè a Sirocco, nè sopra acque stagnanti sono i migliori per conservarlo e difenderlo dalle sue malattie, prima però di porvelo deve essere ben seccato, o con la Stuffa, o sopra l'Aja.

(48) Io scrivo in una Città, ed in una Casa, dove di questo preziosissimo rimedio, ed ingrasso di orina umana; se ne potrebbe fare un abbondante raccolta; ma per fatalità va tutta in Mare, per non esser conosciuta.

LXIX. Il fumo de' spini, fermenti, erbe secche, paglia, e d'ogni altra cosa, fatto neicampi la sera, quando si teme la brina, ovvero il giorno quando vi è paura di nebbia, è rimedio contra l'una, e l'altra malattia. Scrive Plin. lib. 18. cap. 29. e Columella nel cap. 13. del libro degli alberi, come è detto ancora. (49)

G

LXX. **I**L grano, che s'ha da seminare dee esser nato nel proprio paese, dove si dee seminarlo, se si può dice Pietro Crescenzo lib. 2. cap. 21. Costantino Cesare nel lib. 2. cap. 15. Plinio lib. 18. cap. 24. E non sia di più d'un'anno. (50)

O 2

LXXI.

(49) Si dimanderà. Come trovar materia da far questo fuoco ora che non abbiamo più boschi, nè altre cose combustibili? Pensatevi pensatevi, e se non altro avete Mine-re di *Torba* - Francese TOURBE; ma il gran fonte sarà moltiplicazione di profondi fossi per piantarvi alberi alle parti di essi.

(50) Si dee più cercare la bontà della semenza, che la patria della medesima; quando però non siallontana molto dal nostro Paralello, cioè cinque gradi o verso il Polo, o verso la Linea. Se osservatori Italiani viaggiassero attorno il Globo nella Zona temperata Settentrionale, quante utili piante si potrebbero coltivare in Italia! si osservi in oltre semenza di terreno caldo, per terreno caldo, e quella di terreno freddo per terre fredde.

H

LXXI. **L**'abito, e costume è detto da i discreti, seconda natura, però disse il Petrarca.

Nostra natura è vinta dal costume.

Voglio dire, che benchè il trifoglio per ora non nascesse bene in molti luoghi, dove esso fosse seminato, nondimeno col tempo chi ve ne seminerà, esso assuefacendosi vi venirà. E tanto più, quanto che col tempo la terra si farà ogni dì più grassa, e perciò più atta a produrne; quantunque ella non s'adacquasse.

LXXII. Gli orti si debbono zappare in Luna crescente, non essendo però bagnata molto la terra, Teste Pietro Crescenzo nel lib. 6. cap. 2.

Quelle parti dell'orto, che si vogliono seminare da Primavera, si debbono coltivare d'Autunno, dando loro il letame. E quelle, che si vogliono seminare d'Autunno si debbono coltivare da primavera, sotterrandovi il grassume. Palladio teste lib. 1. cap. 34. (51)

LXXIII.

(51) Il letame nè si dee seppellire, nè lasciarlo sopra terra; ma stagionato prima, almeno per un anno, entro la fossa, o sia Letamajo, portato negli Equinozi sul campo, in terra asciutta, e immediatamente, e sul fatto sia coperto superficialmente; che già sotterraneamente le pioggie ve lo porteranno.

I

LXXIII. **I**nnestare, ovvero inferire, e incalmare si dee dopo mezzo dì, non essendo vento, ed in Luna crescente, dice Plinio nel lib. 17. cap. 14. e lib. 18. c. 33. Pietro Crescenzo lib. 2. cap. 23.

Mettendo nella fessura del tronco, che s'incalma, polvere di garofani, o canella, o di muschio, o d'altro, che sia odorifero, i frutti, che nasceranno di quella averanno sapore di essa polvere. Scrive Pietro Crescenzo nel lib. 11. cap. 43. e lib. 8. cap. 6. e 7. La calma dee esser tolta dalle spalle dello arbore, dalla parte d'Oriente, e dee esser giovane d'un'anno, come è il dito picciolo grossa, e non sia più di sei diti lunga, quando sarà nel tronco incalmato. Dice Plinio lib. 17. cap. 14. Incalminsi gli alberi piccioli vicino a terra un piede e mezzo, vel circa. Scrive Columella nel lib. 5. cap. 2.

LXXIV. Ingrassa la terra sopra ogn'altro letame, per consentimento di tutti i periti in Agricoltura, il lupino seminato, e volto sotto innanzi, che esso faccia i baccelli, o frutto. Plinio nel lib. 17. cap. 9. Ne i terreni arenosi si volga sotto con l'aratro, o con le zappe, quando manda fuori il secondo fiore, e nei terreni rossi, quando manda fuori il terzo, Teste Columella lib. 2. cap. 16. Si semina d'Agosto, e di

e di Settembre. Dello ingrassare la terra vedasi dove è scritto letame.

LXXV. Il jugero , o campo Romano , era tanto terreno, quanto un paro di buoi poteano arare in un giorno . La cui misura, erano piedi dugento quaranta per lunghezza , e per larghezza cento venti . La misura d' un piede era quattro palmi , ed uno palmo era quattro dita , e la misura d' un dito, secondo i Geometri faceva tre grani d' orzo . Scrive Appiano Alessandrino nel principio del primo libro delle guerre civili. Il detto jugero era un quarto meno in circa , che non è uno de' nostri campi . (52) La cui terra non era migliore della nostra, come si può comprendere dalla eguale porzione de i due campi dati da Romulo a cadaun Padre di famiglia . Come scrive Plinio nel l. 18. cap. 2. Anzi Valerio Massimo nel lib. 4. nel titolo della liberalità narra: che Fabio Massimo aveva in Pupinia i suoi, che erano magrissimi . I quali , esso vendette per dare ad Annibale i de.

(52) Riguardo alla misura: un Piede Geometrico antico giusta la più comune, viene ad essere undici polici del piede di Parigi . Che è ancora lo stesso che dire quattordici polici geometrici antichi corrispondono esattamente al piede maggiore dell' Arsanale di Venezia . Così ognuno potrà ragguagliare . (Vedi Tavola delle Misure .) Riguardo al lavoro gli antichi impiegavano più tempo di noi nell' aratura di un Campo, perchè aravano più a minuto: E mi persuado che i loro vomeri fossero a cuneo, perchè nelle Issole Greche dove essi andavano a villeggiare , si conservano ancora di tal utile figura .

denari promessigli , per riscatto de i prigionj Romani. Imperotchè , se Fabio , ch' era uno de' principali della Città di Roma . gli aveva magrissimi , gli altri , che erano infiniti di basso stato, non gli dovevano aver grassi (53) . Nondimeno, e quelli, che gli ebbero da Romulo , e quest' altri, che gli ebbero d' altrui dappoi , vivevano onoratamente, e con sette , e con due jugeri ; non per altro , se non perchè essi erano assidui , e diligenti nel coltivare la terra , Il che non era già più di ciò, che per grazia di Dio benedetto ricordato, e ricordo io con questa scrittura. Che diminuendo fatica, e spesa alle persone , ò trovato il miglior espediente per aver delle biave assai , che fosse mai trovato , non da un uomo solo , ma da quanti uomini sono stati fin' ora , e sono al Mondo (54) . E sap.

(53) Tarello mi permetta che gli dica che la grassezza dei Campi non si desume dalla ricchezza , ed opulenza del proprietario . Non a quei tempi ; perchè i Campi migliori erano quelli delle numerose famiglie tutte dedicate alla coltura de' medesimi, ed in nulla frastornate dagli affari della Repubblica , come era frastornato FABIO . Meno a nostri tempi, perchè non solo i Ricchi sono sempre trasportati dal vortice Politico; ma attesa la moltitudine delle terre, ancorchè volessero non potrebbero attendervi , come il povero proprietario attende al suo Orto . Si aggiunge l' interesse dei loro Fattori a conservare il falso impianto , e questo è un punto della massima meditazione politica . Già sempre si suppone inteso che 9. anni di lavoro fa cambiar natura a qualunque pessima terra .

(54) Piano Sig. Tarello che il Mondo è vecchio ed è più grande dell' Italia . Dei ricordi Tarelliani ve ne faranno

sappia, chi no'l sà , che più tosto avverrà ogn' impossibil cosa, che questo Ricordo non sia buono. E che egli sia mio, e non d'altrui, si conosce per due ragioni. L'una è, che esso Ricordo non s'è trovato, non si trova, nè si troverà mai scritto da alcun Autore, eccetto, che da me, o da chi l'averà imparato, o l'imparerà da me. L'altra è, che esso non è mai stato ulato, nè s'usa. Che se si fosse saputo, dando esso più biave, e più frutti di tutte le sorti, che si cava dalla terra, d'ogni altro modo di lavorare, che noi facciamo; e dandolo con minor fatica, e spesa del solito, tutti l'averiano fatto, e fariano; ò replicato questo per causa de i maligni, ed invidi, che sono tormentati da questo mio alloro. (55)

LXXVI

no stati degli altri. Da quanto si legge della Agricoltura Chinesa, si può credere che colà sieno antichi i più perfetti metodi, e antichissimi i buoni Ricordi.

(55) Dopo che Tarello manifestò il suo Ricordo, si è posto per questo in esecuzione. Dunque Sig. Tarello mio non basta suggerire delle cose buone ed utili, conviene esaminare i costumi, ed i governi, e gettar buoni principj per distruggere i pregiudizj dannosi, ed impegnar la Religione a sostener l'Agricoltura, acciò i ricordi vadano all'effetto. Per mancanza di questi preparativi il ricordo di Tarello non ebbe effetto in 200. anni, nè lo avrà se prima non sarà distrutto il Romano Sistema del Barbo nato l'anno 1464.

L

LXXVI **I** Legumi, che si anno a seminare, sieno seminati tutti innanzi il dì undecimo di Marzo: Scrive Pietro Crescenzo nel lib. 2. cap. 21. Desiderano terra asciutta, eccetto la fava, che la vuole umida.

Chi vuole seminare legumi, ari la terra innanzi il verno, e le dia del letame; che caverà più frutto d'un campo arato, e letamato innanzi al verno, che non caverà di due lavorati, letamati, e seminati alla primavera, secondo l'uso presente.

LXXVII. Il letame, è ristoro della terra, affaticata. Del quale, chi non gliene dà, ella s'infredda, s'infredda e chi egliene dà di troppo in una fiata, ella si abbrucia. Non solo comede Plinio nel lib. 11. c. 9. Pietro Crescenzo, lib. 11. c. 1. e Costantino Imperatore nel lib. 2. cap. 19, ma, come la ragione ci persuade e ci fa certa esperienza. Però facendo, come io ricordo, che si faccia in arare, e coltivare ogn'anno per lo avvenire, solo la quarta parte de i terreni arativi, si averanno di gran lunga molte più biade ogn'anno, che non si anno avute per il passato e perciò più paglie. E avendo più bestiami similmente per causa del trifoglio, come si potranno avere, e seminare volendo, noi avremo per conseguente più letame, che non avevamo nel

nel passato, e migliore, per essere nutriti i bestiami di fieno. Il qual letame chi lo desse in una sola fiata alla quarta parte della terra arativa, che nel futuro (facendo, come io ricordo) sola ogn'anno si seminerà; dove esso in minor quantità si solea ne' tempi adietro dare, alla metà della terra, che ogn'anno si seminava, ella si abbrucierà. Dice Plinio nel lib. 18. cap. 23. quando tu vorrai seminare qualche cosa nell'autunno, ara il grassume di Settembre dopo la pioggia. E quando alcuno abbia a seminare di primavera, disponga il letame per la invernata. Essendo adunque ben fatto arar nella terra in più d'una volta detto letame, gioverà molto il darlo da gli Equinozi (cioè a di 11. di Marzo, e a di 13. di Settembre) o più vicino, che si potrà, a Luna crescente, o tonda anticipando il tempo di modo, che esso si trovi nella terra il di undecimo di Marzo, incominciando a darlo dopo il di 13. di Febbraio, come meglio si potrà per la luna, e così si trovi nella terra a di 13. di Settembre. (56)

LXXVIII.

(56) In proposito del tempo. Vedi nota (25) Riguardo poi la maggior efficacia del letame dato alla terra negli Equinozi Solari, ed ancora Lunari, ciò deriva perchè in allora il Sole, e la Luna agiscono per la linea perpendicolare all'Asse della Terra direttamente, e non obliquamente, contro la tendenza della gravità. Per questa ragione ancora, a circostanze uguali, le maree più alte dell'Oceano accadono, quando il Sole, e la Luna si trovano entrambi nell'Equatore; restando in tal tempo della maggiore

LXXVIII. Tre sono i tempi della generazione della terra, la primavera, e nel nascere della canicola, e di Arturo. Due de quali sono i detti di sopra di Marzo, e di Settembre, benchè non così precisi. Non solamente è ne gli animali l'avidità del coito, ma è molto maggiore la libidine della terra, e delle piante, della quale se usano in debita stagione, vale assai alla concezione. Scrive Plinio nel lib. 17. cap. 18.

LXXIX Il letame dato alla terra a Luna scema, soffiando Favonio (cioè passati i 13. di Febbraio) maravigliosamente accresce la fecondità sua, e la fa fertilissima, dice Plinio nel lib. 17. cap. 9. e similmente dato dopo il nascer d'arturo, il qual nasce là dal principio di Settembre, Scrive Plinio nel lib. 16. cap. 25.

LXXX Il letame, che si farà dopo l'Equinozio di Settembre, o si dia alla terra, nel seminarla, che poco dopo si farà, o s'ari nella terra,

P 2 dove

giore azione dei suddetti Astri, semata maggiormente la tendenza dei fluidi e dei solidi al centro della gravità. Appresso di noi per cagione dei venti, le più alte sogliono cadere in Ottobre, o Dicembre.

Il Volgo vede l'effetto, non intende però la cagione.

Quel io desidero che il mio Lettore fissi un principio, ed è: Che la terra arata profondamente e più volte ogni anno, e letamata a dovere in ogni Equinozio, in nove anni cambia interamente qualità di Suolo; cioè di cattiva o mediocre, diverrà buona o perfetta. Non si dica più „Io ò terreni cattivi“, sono cattivi perchè voi volete; cioè perchè non volete attendervi. Il tuffo stesso diventa terra perfetta; e la pura argilla mescolata con la creta, e con sabbia diventa terra perfectissima.

dove si anno da seminare i legumi , o si dia ai prati, o si conservi da dare alla terra di Febraro, o di Marzo, facendo coltura alla biava futura . Ma sia meglio darlo a i prati inuanti al verno, che gioverà assai. (57)

LXXXI Il letame vecchio genera meno erbe, teste Columella lib. 3. cap. 2. Diasi il detto letame a prati, quanto si può più nuovo, che genera più erbe; e facciasi questo di Febraro, crescendo la Luna. Dice Columella nel lib. 2. cap. 15. Palladio lib. 3. cap. 1. Pietro Crescenziolib. 2. cap. 13. E se si darà anco d'Ottobre, e di Novembre, egli farà più pro.

Si trovano degli uomini, che danno il letame nuovo in Luna nuova a i campi arativi , il che è errore. Perchè se si deede a prati a Luna nuova, e più nuovo, che si può, acciocchè generi molte erbe; per la ragion contraria ; si dee darlo alla terra arativa a Luna vecchia, e vecchio, acciocchè non generi erbe , che mangino la terra.

Il darlo a Luna scema , come lodano i Savii, fa, che esso si trovi atto a fare immediate a Luna nuova i suoi effetti.

Non si dia il letame a campi, crescendo la Luna, scrive Costantino Cesare Imperatore nel lib. 2. cap. 19. Palladio lib. 10. cap. 1. Pietro Cre-

(57) Il letame fresco forse farà bene ai prati naturali: ma non si dia mai né a formenti, né a minuti, né a quantunque altra sorta di femina.

Crescenziolib. 12. cap. 9. Plin. lib. 18. dice non toccare il letame , se non a Luna scema . E Columella lib. 2. cap. 5.

LXXXII Costantino Cesare predetto dice , che'l letame si dee muovere spesso, nel lib. 12. cap. 4. e Columella nel lib. 2. cap. 15. dice che si debba muovere la state co i rastelli, acciocchè più agevolmente si corrompa; se vogliono, che si muova, perchè si maturi, adunque non vogliono, che si dia a i campi recente, e nuovo, che è il contrario.

Tengasi il letame allo scoperto in luogo concavo, che riceva umore, ed oltre al muoverlo spesso per la ragione allegata, coprendolo di paglia si difenda dal sole della state , dice Columella nel detto libro 2. cap. 15. e Plinio nel lib. 18. cap. 32.

LXXXIII Tanra è l'utilità , che dal letame ci viene, essendo dato alla terra in tempo debito che avendolo trovato, come si dice il Re Augia in Grecia e divulgato Ercole in Italia, fu a Stereuto suo Re figliuolo di Fauno per questo trovato attribuita la immortalità. Dice Plin. lib. 17. nel cap. 9.

Dimandato l'Oracolo di Catone, qual'era la prima cosa nell'agricoltura, rispose coltivare bene, la seconda arar bene, la terza dar del letame. Scrive Plinio nel lib. 18. cap. 19. Però è d'avere d'esso letame precipua cura, non distendendolo fuori per l'aje , e corti sopra paglia,

glia, ed altra materia da far letame, come molli, cavatolo dalle stalle ignorantemente, al sole, al vento, al freddo, ed alla pioggia, con molto loro danno, per far letame distendono. Che chi pur vuole ammarciare della paglia, e presto, ponga la detta paglia tra il letame, (cioè vi metta del letame sotto, e sopra) e la bagni per far più tosto, che non solo l'ammarrerà; ma se fossero fascine si marciranno. Perchè la virtù unita e più forte, che dispersa. La virtù, e calore del letame farà meglio, e più tosto l'effetto dell'ammarrare la paglia, essendo unito in un monte, che non farà, essendo sparso, e disteso sopra paglia, o foglie, o altro, per le corti, o aje.

LXXXIV Non si distenda fuor per li campi più letame di ciò, che si può coprire in un giorno, ed arisi incontanente, che sarà sparso: acciocchè si copra, e non sia dal Sole consumato, dice Columella nel lib. 2. cap. 5. e Palladio nel lib. 10. cap. 1. onde se essi non vogliono, che si distenda per li campi, se non si ara sotto subito, manco essi, e la ragione vogliono, che esso si distenda, o sparga per le cortie per l'aje lasciandovelo otto, e dieci giorni al sole, al freddo, al vento, ed alla pioggia. Come molti non solo fanno, ma perfidiando, che è ben fatto, contendono: cotanto può il mal Costume nelle genti, che non, anno dell'uomo, se non la forma. Anzi dicono i Savi di più,

più, che detto letamajo si faccia concavo dalla parte di sopra, acciocchè riceva, e tenga più dell'acqua delle piogge, che lo mantenga morbido.
(58)

LXXXV.

(58) Le Orine delle Stalle, e della Casa sono il più prezioso umido che si possa dare al letamajo, si dovrebbe dunque aver più cura delle medesime. Si noti però di non far nuotare continuamente il letamajo nell'umido; ma di portar di tratto in tratto, con una tromba, l'umido che è di sotto di sopra, acciò in ogni parte abbia sufficiente, e non soprabondante umore per fermentare.

Se il Contadino avesse Affittanze lunghe a poco per anno egli si farebbe un fondo di letame vecchio perfectissimo.

In somma il sistema Barbiano porta tre grandissimi mali alle Società. 1. Minorazione di libertà, 2. Minorazione di prodotti. 3. Minorazione d'Uomini, e tutte le fatali conseguenze, che da questi derivano.

Il primo nasce, perchè non potendovi essere nel sistema Barbiano premio alla industria dell'Agricoltore, chi affaticasse durante esso sistema, si porrebbe, mediante le sue agrarie fatiche, fuori del caso di acquistare; ma chi non acquista resta nel numero dei Servitori, e quella Casa dove i Padroni sono pochi non è la Casa della maggior libertà. Dunque minorazione della medesima.

Il secondo nasce perchè il numero dei prodotti di un Paese è in ragion retta del numero delle attenzioni dei Padroni, e delle braccia dei lavoratori; ma dopo il 1464, momento fatale del sistema, i Proprietari si sono minorati, e per conseguenza ancora le braccia dei loro lavoratori, dunque da quel momento si è piantata la base della minorazione delle derrate.

Il terzo nasce perchè dove minora l'alimento, minora gli Esseri, cercando ciascuno che si muove da luogo a luogo, quel paese dove vi è modo di esistere, di bene, e comodamente vivere, e di avere i massimi possibili modi, comandi, ed onori. Dunque minorazione di suditi.

LXXXV Letame ottimo alle vigne, ed agli alberi è il lupino seminato d'Agosto, o di Settembre, e poi voltato sotto con l'aratro innanzi, che esso faccia il frutto. Nelle terre arenose, si volga sotto, quando manda fuori il secondo fiore, e nelle rosse, quando manda fuori il terzo. Dice Plinio nel lib. 17. cap. 9. e Columella nel lib. 2. cap. 16. come è detto ancora.

LXXXVI L'orina umana marcia di sei mesi, mista con altrettanta acqua data agli alberi ed alle vigne innanzi alla primavera, è perfetto letame. Scrive Plinio nel lib. 17. cap. 9. Columella nel lib. 2. cap. 16. Palladio lib. 3. cap. 8. e Costantino Cesare Imperatore lib. 2. cap. 30. commemorati un'altra fiata.

LXXXVII Le vinaccie (*Vinaccie* si chiamano le vesti, i gusci dei soli acini dell'uva uscite il vino. *Vinacciuolo* quel granel sodo, che si trova entro l'acino. *Acino* il granello con tutto il suo succo. *Grappolo* tutto il complesso del frutto della vite. *Graspe* si chiamano i Grappoli separati dagli acini, che volgarmente sono ancora detti *Vinaccie*) mescolate con letame, poste nelle fosse, piantando vigne, lor giovano assai. Scrive Columella nel lib. 3. cap. 15. e Palladio nel lib. 3. cap. 9.

LXXXVIII Il lino seminato abbrucia i campi, dice Plinio, per autorità di Virgilio nel lib. 18. cap. 9. Columella lib. 2. cap. 14. Costantino Cesare nel lib. 2. cap. 19. e Pietro Crescenzio

scenzio nel lib. 2. cap. 13. nondimeno sù l'Bre. sciano vi se ne semina molto, essendo prima stata ingrassata la terra, con le radici marcie del trifoglio che poco innanzi vi è stato seminato, e raccolto, e da poi ristorandola col letame, e con l'adacquarla. Onde ella dopo il lino produce del miglio assai quell'istesso anno, e dopo il miglio del formento. Si affitta solo pel cavar di lino, e di miglio, più di lire 120. di picciole il campo, però, si come le dette radici del trifoglio ingrassano la terra per far del lino, del miglio, e del formento, così ingrasseranno ancora per far far del formento, e del miglio, seminandone secondo questo mio Ricordo.

Esso lino nascerà bene in terra umida, e sanneralla dalla umidità, ch'ella patisce, seminandovene. (59)

LXXXIX. Il lupino, com'è detto, e replicato, di comune consentimento di tuttigli uomini eccellenti in agricoltura, è miglior letame alla terra, ed agli arbori, ed alle vigne d'ogni altro letame, e costa meno della paglia, ovve-

Q ro

(59) Non è che il lino abbruci il campo, nè che isterilisca il terreno; ma essendo questa una pianta bisognosa di molto umido, se la campagna non à il comodo d'innaffiare la terra seminata a Lino, essa asciugherà di troppo il terreno. Perciò volendosi coltivare il Lino in terra che non a il beneficio della irrigazione, si sceglierà la parte più morbida della campagna, si lascerà la medesima due anni in riposo con la pianta Trifoglio; indi ben arata, preparata, e bene uguagliata si seminerà superficialmente, e con erpice di vinchi od altro si coprirà.

ro altra materia, di che si faccia letame. Si semina di Settembre, e si ara sotto nella terra sabbiosa, dopo il secondo fiore, e nella rossa, o forte nel terzo. Teste Plinio lib. 18. cap. 14.

XC. La polvere, che si trova la state per le strade per esser cotta dal freddo, e dal caldo, è come sterco alle vigne, a gli albori, alle biade, a gli orti, a prati, ed a tutto. Però si come la detta polvere, per esser cotta dal freddo, ed al caldo, è perfetto grassume alla terra, ed al resto detto di sopra, così farà la terra de i campi, essendo due volte tanto arata, quanto ella è stata nel passato, se non perfetta, come la detta polvere, almeno, molto più buona, e fertile il doppio, che ella non è. (60)

M

XCI. **I**L miglio, ed il panico desiderano essere seminati in terra leggera, e sciolta, ed in sabbiosa, dice Columella nel lib. 2. cap. 9.

Esso miglio, e panico, non è molestato, nè beccato dalle passere, nè da gli uccelli, se la notte innanzi, che si zappi è portato intorno al campo un rospo o botta (rana terrestre velenosa) e nel mezzo d'esso campo sia sotterrato in vaso nuovo di terra, ma si cavi prima, che si mietà

(60) La mobilità e polverizzamento delle terre è il primo assioma delle campagne. Vedi nota (30).

mietà il miglio, ovvero panico, perchè farebbe amaro. Teste Plinio lib. 18. cap. 17. Questo effetto non parerà incredibile a chi prudentemente considererà sopra diverse altre virtù date dalla infinita bontà divina a diverse altre cose: come dirò parlando della tempesta, e della saetta. (61)

Sia seminato esso miglio, e panico più tosto in vanezze, e colle di molti solchi, che di pochi perchè tornerà più comodo nel segare il trifoglio, o l'erba, che nascerà nella metà della

Q 2

terra

(61) L'odore del *Rospo*, di acque fetide è per me acuto, e nauseante. La vita del *Rospo* terrestre è lunga, dicono vivere esso in luoghi, che sembrano affatto privi di aria, come in mezzo al tronco di antichissimi alberi, e fu fino scritto essersene trovati di vivi in mezzo dei Macigni perfettamente chiusi da ogni parte. Ora quello che mi spiegherà come essi vivono per anni e anni seppelliti sotterra, in mezzo a Marmi, e nella midola degli Alberi, mi spiegherà ancora, come portati attorno il Miglio o Panico, e indi seppelliti in pentola nuova nel mezzo del Campo, non permettano agli uccelli di mangiare quel grano. (se il fatto è vero è molto bello!) Linneo tom. 1. n. 106.

Rana Corpus tetrapodum, nudum, ecaudatum.

Egli ne numera di 17. spezie. Al. num. 2. parla di una specie che sembra aver della analogia con quella di Tarello.

BUFFO. R. Corpore ventricoso verrucoso lurido fuscoque. Habitat in Europæ nemorosis ruderalis umbrosis, imprimis Ucraniæ. Devoratur a Falcone Buteone *Gesn. pisc.* 307.

Verrucæ lactescentes venenatæ infuso, tactu, halitu. Delectatur Cotula, Actea, Stachyde foetidis. Vivipera, mare, ut fertur, obstetricante. Insecta in fauces fascino revocat; nocturna, sodiens.

terra arativa, che (come è detto) starà vota, ed in riposso. (62)

XCII. Al morbido delle biade , è rimedio il seminarle alquanto più tardi dello ufato, pascercle in erba , ed erpicarle , con l'erpice , che à i denti di ferro , come è suddetto in lettera B dicente biade morbide.

XCIII. La Romagna , la Puglia , la Sicilia , e la Toscana , e massime queste due ultime anno 60. 70. 80. 90. 100. per uno ; laonde le loro biade debbono esser morbide , e grasse , pure anno , come è detto . E come le dette Provincie producono , benchè sieno morbide , così produrranno anco le nostre terre , avvegna che secondo i miei Ricordi divengano morbide. Di che , noi non dobbiamo temere , perchè potiamo castigarle , pascendole in erba , ed erpicandole ; e perchè le suddette provincie non temono ; e quel Clarissimo , e gravissimo Senator Veneto , e quel qualificato Conte Veronese , prenominati , continuando il fare arare 8. e 9. fiate le loro terre , co i fatti , dicono , che noi non dobbiamo temere . E bisognando , si diano meno arature alla terra , co'l tempo delle suddette. (63)

XCIV.

(62) Da questo modo di dire sembra che Tarello intenda ; che ogni campo debba esser diviso metà prativo , metà arativo , cioè metà a trifoglio o altra erba , metà a Formento o altro grano . Se così intendesse io dirò , che sarà meglio disporlo come nella Tavola posta a principio nel mio discorso agli Agricoltori .

(63) Io non son punto lontano dal credere che nel 1400.
e pri.

XCIV. Scrive Plinio nel lib. 18. cap. 17. che in Babilon , dove il terreno è sterile (non dice sterile ; *ma felicitas soli redit* 50 : diligentibus 150.) rende la raccolta cinquanta per uno : ma i più diligenti (notate o agricoltori) lo conducono a cento cinquanta . E Herodotto narra nel lib. 1. cap. 10. che i detti nella buona ; e grassa terra anno fino a trecento . E nel lib. 4. cap. 12. scrive , che'l terreno Cinypo (nella Libia così detto dal fiume Cinyo .) arriva similmente a trecento . Laonde debbono esser morbide , e con tutto questo , rendono quanto è detto . Dirà qualcuno , e se le biade essendo mor-
bide

e prima di tal tempo ancora (quando l'Italia era più florida nel Commercio attivo , e non vi era il Sistema Barbarico , nè tante bocche parascite , e quando i Signori principali di essa attendevano alla mercatura , lasciando al Contadino ed al Popolo , ed alle case di mezzana ricchezza , specialmente le disperse quà e là pei territorj , la proprietà delle terre , o almeno il possesso delle medesime , con il solo aggravio d'enfiteusi , o di un canone inalterabile , per qualunque miglioramento di esse) le Campagne della Romagna , Puglia , Sicilia , Toscana , ed altre ancora , rendessero il cinquanta per uno . E ciò perchè le leggi Agrarie erano eseguite . Forse che il Polesine (*parola Slava , cioè derivata da Pola , che significa pianura fertile*) , a tempi nostri stessi , liberato che fosse dalla arboratura , e dall'interamento de' Fossi , non renderebbe lo stesso e più ? Affittanze lunghe ai Contadini , e si vedrà la verità della proposizione . Riguardo poi al troppo morbido delle biade , abbiamo detto abbastanza di sopra . Mai però si lasci di arare molte volte la terra , e di cambiar spesso qualità di seminati , e di cavar profondi fossi , e per dar scolo alle acque , e per innalzare sempre la campagna , giacchè il nostro mare si alza ancor esso ;

bide andassero per causa del vento, e delle piogge per terra innanzi che esse facessero il grano, che faria? Ed io dico, e se tempestasse, che faria? Resteremo noi forse senza seminare gli altri anni per questo? Non è uomo; che non volesse innanzi avere le sue terre grasse, e avendole stare a pericolo, che le biade per morbido potessero andare per terra, c'avendole magre non sottogiaccere al detto pericolo. E che sia vero, per farle grasse noi le lasciamo quel poco, che le lasciamo vote, ed in riposo; l'riamo più d'una fiata, e le diamo del letame. Quando di magre, che sono le nostre terre, elle saranno fatte grasse, vi è rimedio, non solo co'l levar mano, ma co'l seminarvi de i legumi, de i migli, e de i sorghi, o meliche, che dimagrano.

Però non è da dubitare di morbido, perchè, o stando in piedi le nostre biade (che oltre a quanto è detto, staranno, seminandole rare, onde faranno grossa gamba, germogliando, ec.) o non stando in piedi, noi duplicheremo le entrate.

N

XCV. **L**A nebbia, e la brina (come è detto) non nuocerà alle biade, ed altri frutti per li campi, se s'arderà della paglia, perciocchè'l fumo medicherà, dice Plinio nel lib. 18. cap. 29. e Columella nel 23. cap.

cap. del lib. degli alberi. Per rimedio della brina, bisogna la notte ardere ne'campi spini, fermenti, erbe secche, e cose simili. Questo gioverà eziandio ai fiori degli arbori fruttiferi domestici.

XCVI. L' arbor noce offende ogn' altro arbore, frutto, biada, e erba, con la sua velenosa ombra, e con le gronde; ed acqua, che pioviendo dalle sue foglie casca. La qual cosa fa nota la proprietà del suo nome, il quale di comune consentimento di tutti, è chiamato noce, perchè noce, ed offende: come attesta Plinio nel lib. 17. cap. 12. e Pietro Crescenzio nel lib. 5. c. 18. Però è cosa degna di meraviglia, che 'l Veronese, Vicentino, e Paduano abbondi per li campi di noci accompagnati alle vigne, come abbonda; potendo piantarvi altre sorti d' arbori, come si vede, che si potria, nascendovene, come nascono.

XCVII. Quando il noce à de i frutti affai, significa abbondanza di biade quell'anno, e avendo molte foglie, e pochi frutti, dinota il contrario, dice Virgilio nel primo della Georgica. (64)

XCVIII.

(64) Biasimo ancor io l'ombra della Noce, e la conosco nociva alle Viti, ai seminati; ma però mi piace che la Nazione abbia del suo legno per moltissime maniffature di Armaj, e d'altro, che con esso vengono fatte. Il legno poi della noce di Monte è migliore di quello del piano, così il frutto, buono per mangiare, e per far oglio. Nel piano

XCVIII. **L'**Olivo, che fa poco frutto, ne farà molto, scoprendoli le radici l'invernata, e lasciandogliele così scoperte. Faccia si ciò ogni anno, dice Plinio nel lib. 17. cap. 28. A gli olivi fa prò la cenere delle fornaci da calcina, essendo lor data dal piede. Scrive Plinio nel lib. 17. cap. 9. Gli esperti potatori di Olivi della dilettevolissima Riviera di Salò, miei vicini, dicono, che l'olivo essendo potato, quando è fiorito, ritiene più frutto, che non fa, essendo potato da altro tempo. (65)

XCIX. L'ombra nuoce molto alla terra, come dice Virgilio nel primo della Georgica, dove è scritto.

Quod nisi assiduis terram infestabere rastris .
e quel che siegue, cioè:

Perchè se spesso non andrai de i campi.

Con l'erpice radendo le triste erbe,

Nè

piano però; cioè nel Padovano, Polesine ec. Quest'Albero cresce più facilmente, ed in pochi anni lo abbiamo di una bella grandezza. Per salvar la Capra, ed i Cavoli, cioè per aver legno di Noce, ed essere poco infestati dall'ombra di quest'Albero io direi: Primo ordinare buona piantagione di Noci alla Montagna. (la direzione dell'Agricoltura Universale è di Jus Publico). Secondo piantarne nelle pianure; ma poco discosto dai fossi, e mai nel mezzo dei seminati.

(65) La pianta dell'Ulivo, specialmente quella che fa

Nè troncherà la falce i rami ombrosi,
E non spaventerai co'l suon gli augelli,
R Nè

il frutto rotondo, nè molto grande, viene coltivata ancora con buon successo nei contorni di Bassano mia Patria, che è quanto dire nella parte d'Italia che è più a Settentrione. Il Sig. D. Giam-Battista Ferrari mio Patriotto, uomo di somma attività ed esperienza nel proposito della coltura di questa utile pianta, mi disse, che due cose principalmente si devono presso di noi osservare, oltre il governo ec.

Prima. Che l'aria giuochi dove sta piantato l'Ulivo, acciò non abbia a restare umido o di rugiada o di vento Siroccale sopra il frutto, con deterioramento del medesimo.

Seconda. Che la potazione sia fatta a dovere, sopra di che il Bassanese è bisogno di essere molto istruito. Dal non intendere il taglio di un ramo, nasce spessissimo la perdita della raccolta; mentre ciò che dovrebbe andare in frutto va in legno.

Io non cito i molti Autori Teorici, che anno dato precetti per ben coltivare gli Ulivi. Mi preme l'esperienza dei moderni pratici, e basti qui l'avviso dato per stimolare alcuni a rendersi bene istruiti nelle sopradette due cose con la scuola dell'esperienza, secondandogli andamenti della natura.

I principj teorici più approvati si potranno trovare in Pietro Vittori, ed in più moderni Scrittori ancora, come nel Dizionario d'Agricoltura del Sig. Ronconi, uomo che stimo perchè lo trovai istruito dalla pratica. Tra gli Antichi Columella, e Plinio sono i più autorevoli, perchè due gran Naturalisti, forse disprezzati da qualche sciocco Filosofastro moderno, a motivo di non averli studiati.

Questa Pianta ama il terreno soffice, e caldo. 1. Dai novoli poi della ceppaja 2. dai Piantoni, che sono uovoli cresciuti ed ingrossati, 3. dai più vegeti rami segati alla lunghezza d'un palmo, 4. dai noccioli, che fatti ulivastrelli s'inestano, vengono moltiplicati gli Ulivi; i quali esigono molta coltivazione, e quando sono nei vivaj, e quando si portano in profonde, larghe, e ben preparate fosse ne' campi, ed in ogni triennio ancora, specialmente in Novembre. Zapparli spesso, e letamarli a dovere.

Nè chiederai con preghi a Dio la pioggia ,
 Ah! , che vedrai non già co' gli occhi asciuti
 L'altrui gran monte , e ti trarrai la fame
 Scoffa la quercia nel bosco , di ghiande .

Se noi non vogliamo adunque pascerci di ghiande , bisogna oltre all'altre cose dette rimuovere da i campi , e seminati l'ombre con la falce , o altrimenti , e l'erbe con l'erpice , ma farà meglio con la zappa , nettando le biade .

Dice un proverbio , che dove è abbondanza di legne , ivi è carestia di biade . Però rimovansi esse ombre , e massime di noce , e d'olmo , che nuocono , come è veduto : e come scrive Plinio nel lib. 17. cap. 12.

Consideri ogni sensata persona , che se Virgil. vuole , che perchè noi non abbiamo a mangiare ghiande , che removiamo da i nostri campi l'ombre , come esso ne esorta co' i predetti versi , e poco da poi replica dicendo , che le ombre nuocono , (e Plinio , ed il proverbio il confermano) molto più esso , e la ragione vuole , che noi removiamo la ombra , che fa la terra di sopra a quella che è di sotto , non essendo che poche volte arata . Perchè si vede in fatti , che i seminati , benchè sieno in terra grassa , patendo ombra , non tutto il giorno , ma solo sul' ora del mezzo dì ricevono danno , ed offesa . Per il che potando , o bruscando le vigne , si debbono potare , o bruscare , e forse tofare non meno gli albori , che sono maritati con quelle ,
 o di .

D' A G R I C O L T U R A . 131
 o discompagnati dà loro , perchè non facciano ombra . (66)

C. L'orina umana marcia di sei mesi , data a gli alberi , ed alle vigne , mista con più di altra tant'acqua , fa fertili gli alberi , e le viti , e fa saporiti i loro frutti , come è detto , e replicato , imitando Virgil. e gli altri ricordati di sopra , che le cose molto giovevoli replicano . Il

R 2 che

(66) Se qualche calcolatore volesse dirmi che il quantitativo dell'Ombra sulle terre Nazionali è in ragion retta del bisogno di legna che à la Nazione , io accorderò il principio ; ma dirò che si deve usare industria per avere il bisogno di legna da fabbrica , e da fuoco col minor quantitativo d'ombra possibile : Ora ogni uno vede che 100. milioni d'alberi posti sulle montagne , ed ancora lungo i Fiumi e Fossi , occupano con la loro ombra minor quantitativo d'area terrestre , di quello occupano 80. milioni dei medesimi Alberi sparsi quà e là nelle piantate delle pianure . I seminati nel corrente sistema di Agricoltura non veggono mai nè il levare , nè il tramontare del Sole . Tutto il Sole che godono , poche ore avanti , poche ore dopo il mezzo giorno , non è quel tanto che basti a riscaldare le terre fredde del Polesine , ed altre provincie basse , ed abbondanti d'acqua , come sono la maggior parte delle nostre .

Gli Alberi dunque delle pianure , che si volessero ancora coltivate a vigne , devono essere , e tra loro distanti , e piccoli , come sono i veri mariti della Vite , cioè l'Opio , ed il Frassino detto Orno , Alberi di poche frondi .

L'Olmo non è lodato dal Pontadera perchè occupa il campo con le sue abbondanti e troppo estese radici .

Questa nota così importante in vece di fervire a questa bella Valle formata dalle Alpi e dagli Appennini servirà forse per istruzione della sola America , onde ammaestrata dall'esempio fatale d'Italia , impari a non privarsi dei ben coltivati boschi delle sue Montagne , ed a preferarli col bando delle Capre .

che eziandio faccio, acciochè si possano trovare per Alfabeto le cose a suoi luoghi, come è questa dell'Orina, che giova molto dice Plinio nel lib. 17. cap. 9. 28. Columella lib. 2. cap. 15. e libro 4. cap. 9. Palladio lib. 2. cap. 8. e Costantino Cesare Imperatore nel lib. 2. cap. 20. e nel lib. 5. cap. 26. Diasi questa innanzi al Verno.

P

CI. IL Panico, ed il miglio, come è detto in lettera M, parlando del miglio, desiderano terra leggiera, e sciolta, e vengono eziandio nella terra sabbiosa, e nella sabbia istessa, pure che abbiano pioggia, o si adacquino. scrive Columella nel lib. 2. cap. 9.

CII. I pali fessi posti sotto le vigne durano molto più, che gl'intieri, e rotondi. Teste Columella lib. 4. cap. 34. Alle viti maggiori, si metta un duro palo, e grosso, ed alle minori picciolo, e sottile.

CIII. Il pascolo insolito (come sarà forse il trifoglio in molti luoghi seminando del suo seme, come ricordo, che si semini) suol dar noia agli animali, mangiandone assai. Perciò sene doverà dar poco nel principio, finchè essi animali si assueffacciano a mangiare del detto trifoglio, dice Columella nel lib. 2. cap. 11.

Volendo pascere animali nei campi, dove non
na-

nascesse trifoglio, nè pàpulo da poter segare; ma vi fosse altra erba da poter pascere: ed essendo quivi delle vigne, e degli alberi, acciochè esse bestie non gli feriscano co i denti (oltre al rimedio ricordato, dove si è parlato degli alberi; che è di bagnar loro le foglie con orina umana marcia, e sterco di cane insieme fatti liquidi, o con bovina stemperata, o con acqua nera de i concia curami, iterando il bagnare ogni fiata, che piove) si può lor porre una cavezza alla testa, come si mette ai Caval- li, che passando lor tra le gambe dinanzi, cinga a quelli tutto il traverso, sopra delle spalle, legandoli corti più che si può; che così malagevolmente pasceranno le dette vigne, ed alberi.

CIV. Piantisi da primavera per quaranta giorni da i 13. di Febbraro, fino alli 11. di Marzo, e d'Autunno da i 15. d'Ottobre fin al primo di Dicembre, dice Columella nel lib. 3. cap. 14. a Plinio nel libro 17. cap. 18. (67)

CV. Piantare si dee la vite, che si trapianta su'l lato, che ella era piantata prima. Scrive Plinio nel lib. 17. cap. 22. e nella medesima ora, che è cavata dice Columella nel libro 3. cap. 11.

CVI. Piantasi ogni pianta in Luna crescente, e dopo passati due giorni, che ella sarà fatta. Perchè piantando nei due giorni primi, innanzi
ch'

(67) Nel cuor dell'Inverno si trapiantano da un luogo all'altro gli Alberi più grandi con buon successo, e con più sicurezza che nella Primavera.

ch'ella si vegga , le vigne , e gli arbori non mettono radici . Dice Costantino Cesare Imperatore nel lib. 5. cap. 10. Gli alberi , e le viti piantati in luna crescente , crescono , e piantati in Luna vecchia , vengono grossi . Scrive Costantino Cesare nel lib. 10. cap. 2.

CVII. Piantando si abbia cura , che'l Sole , ed il vento non offendano le piante , innanzi che si piantino , ma si coprano con panno ; o con altro : dice Palladio nel lib. 3. cap. 9. (68)

CVIII. Piantare si dee innanzi di autunno , più tosto che di primavera . Perchè d'autunno ; la natura è intenta a nutrire le radici degli arbori , e da primavera , essa attende a nutrire le cime . Dice Costantino Cesare Imperatore nel lib. 5. cap. 6. e lib. 10. cap. 2. Pietro Crescenzo lib. 2. cap. 9. e Plinio nel lib. 17. cap. 21. Nelle terre calde , e secche , si pianta d'autunno , ma nelle fredde , e umide , da primavera . dice Plinio nel lib. 17. cap. 22. (69)

CIX.

(68) Trapiantando qualunque sorta di Albero Virgultoe. Non solo si osserverà di porlo coi medesimi aspetti di prima , in terra simile o migliore , e bene e profondamente sciolta ; ma di più si trapianterà immediatamente cavato che sia dal primo luogo : Dovendosi poi trasportare in luogo lontano , si userà la cautella di ben guardarlo dall'aria , e dal Sole , e specialmente nelle radici , che dovranno restare unite alla terra che trovasi tra la ceppaja .

(69) Plinio dice „ *humidus frigidusque ETIAM veris exitu* „ (parlando del piantare le Viti) ma sempre sarà cosa migliore piantare in Autunno , nel qual tempo accostandosi la Terra al suo Perielio viene , e per la maggior sua vicinanza

CIX. Piantando d'autunno si calchi la terra , e siccome la fossa , acciòchè il freddo , e la pioggia non offendano gli arbori , e piantando da primavera si faccia concava la fossa , perchè riceva dell'acqua la state . Scrive Pietro Crescenzo nel lib. 2. cap. 22. Averassi piantando gli arbori , o le viti di piantare , o ripiantare , di terra cattiva in buona , odi buona in buona , odi buona in migliore , e non per il contrario di buona in cattiva . Dice Palladio nel lib. 1. cap. 6. Plinio nel lib. 17. cap. 10.

CX.

cinanza al Sole di miglia Italiane 2647649 , e per la accelerazione del suo moto attorno il medesimo , ad acquistare maggior quantità di calore nel suo interno , (benchè noi Settentrionali in Giugno per motivo della minore inclinazione dei raggi Solari , sentiamo più caldo , tuttocchè nel nostro Afelio , cioè lontani da quel Globo di vivificante fuoco , e con qualche minor celerità del nostro Globo) e per questa ragione , e per quella del freddo , in forza del quale si restringono i porri della terra , e quelli di tutta la parte della pianta esposta all'aria , le sotterranee radici (non meno dilatate dei rami che escono dal tronco , parlando degli alberi già barbicati e grandi) sono in grado di ricevere esse il maggior elastico della pianta e di nutrirsi ed avanzare più in tempo d'Inverno di quello sia di Primavera od Estate , quando l'aria esteriore fatta mite e calda ; la pianta tende ad innalzare e dilatare se stessa , ed a proliferare la sua spezie , con i fiori , e con le frutta .

L'esperienza ci dimostra che dove gli Inverni sono acuti e lunghissimi , le piante in pochissimo tempo d'Estate si sviluppano , ingrandiscono , fioriscono , proliferano , e succiliano il fugo raccolto dalle loro radici in tempo del freddo , e quello ancora che con le moltiplicate bocche o barbe più facilmente raccolgono in tempo del caldo , cioè del loro maggior bisogno , perchè tutte in azione , e traspirazione .

CX. Piantando in terra umida , ovvero acquosa , si metta su'l fondo della fossa delle pietre grosse , come è un buon pane , e de i fermenti , e sopra un poco di terra . Scrive Plinio nel lib. 17. cap. 11.

CXI. Potare , o bruscare non si debbono le vigne , innanzi che s'offa Favonio (il quale incomincia a soffiare da gli otto di Febbraro in circa) , e sia finito di bruscare , o di potare dall' Equinozio di Marzo (che è a di 11. del detto Marzo) dice Plinio nel lib. 18. cap. 26. e Columella nel lib. 4. cap. 10. Dopo la vendemmia , ed innanzi il verno non si dee potare , o bruscare , perchè la malignità del verno rimorde quelle già ferite per la fresca tagliatura , e certa cosa è le gemme loro perdere la forza per il freddo , e le tagliature si fendono , e pe'l vizio dell'aria si seccano , e gli occhi distillano lagrime . Perchè chi è , che non sappia , che pel gelo si fanno frangibili ? Dice Plinio nel lib. 17. cap. 22. Non si tagli potando nel nodo , acciocchè non sia offeso l'occhio , ma tra due nodi con la falce piegata , perchè la piaga per traverso tenerebbe l'acqua , che piove . Ne scenda col taglio ver quella parte , dove è occhio , ma di dietro , acciocchè piuttosto lagrime in terra , che sopra il germe . Perchè l'umore stillando accieca l'occhio , e non lo lascia germinare . Scrive Columella nel lib. 3. cap. 9. e Plinio nel libro 17. cap. 22.

Tagliando tra due nodi , come è detto , questo taglio è men bello all'occhio , che non è il tagliare , come il più potando tagliano , vicino al nodo , ma è più utile . E benchè i contadini dicano , che il potare , o bruscare di questa maniera sia acconcio per attaccarvi il fiasco , ed il carnere , non è da curarsene , perchè essi , come poco considerati s'ingannano . Io sò , che quelli , che mondano , o potano de i lor rami bassi gli alberi di castagna giovani , non li tagliano vicino al tronco , ma lontano quattro dita ; per prova sono fatti accorti , che benchè quei quattro diti di legno tronco si secchi , egli è più utile all'arbore , che non è di tagliar detti rami vicino al pedale . Onde io argomento , che se'l castagno c'ha più serrati i pori , che non ha la vite , patisce tagliando a canto al tronco , che molto più debba patire la vite , che gli ha apertissimi . Oltre che i predetti savii , che lodano si tagli tra nodo , e nodo sariano stati adormentati in questo , e gli idioti vigilantissimi . L'esperienza chiarirà ogni dubitante ; la quale mai non si cessi di fare in ogni cosa , dice Columella nel lib. 1. cap. 4.

CXII. I tagli , che si fanno potando , guardino verso terra , perchè la brina non offenda il taglio , scrive Columella nel lib. 4. cap. 24. Potare si dee ne' luoghi freddi il mese di Marzo dice Palladio nel lib. 4. cap. 1. le viti per far frutto a Luna vecchia ; e chi vuole , che el-

le facciano del legname assai le poti in Luna nuova. Scrive Costantino Cesare nel lib. 5. cap. 10.

CXIII. Potare si debbono prima le vigne più magre, e dappoi le più vigorose; ma non mai innanzi, che s'offi Favonio, come è detto, il quale suole incominciare passati gli otto, di Febbraro, e ora più tardi, e ora più, per tempo, secondo, che tarda la vernata, o s'affretta la primavera, dice Plinio nel lib. 17. cap. 22. e Columella nel lib. 4. cap. 23. Le vigne novelle si potino in Luna nuova. Dice Columella nel lib. 3. cap. 2., che quella è veramente ottima vite, che non germoglia molto per tempo, adunque non si dee potare per tempo, ma come è detto. Perchè la vite potata nell'autunno, nella primavera poi più tosto germina, e se fia la primavera fredda la brina l'abbrucia. Scrive Costantino Cesare Imperatore nel lib. 5. cap. 23.

CXIV. Le vigne potate il dì che fa la Luna non sono offese da niuno animale. Dice Plinio nel lib. 17. cap. 24. Alle viti potate si debbono torcere un poco soavemente i capi, o tralci vicino al legame. Dice Plinio nel lib. 17. c. 22. e Pietro Crescenzo nel lib. 4. cap. 14. (70)

E

(70) Plinio non dice il giorno che fa la Luna, ma interlunio, cioè tutto quel spazio che non si vede la Luna; nei quei giorni si risentono Maria, l'acqua, gli uomini (spe-

E notate ò agricoltori, che nel potare non si debbono tagliare le vigne a rovescio, dando in giuso, nè ferirle nel lavorarle, nè arando, nè zappando, come infiniti, con molto danno di se stessi, o de i patroni delle vigne, o de gli arbori fanno. Scrive Plinio nel lib. 17. cap. 27.

CXV. Potando vigne, che sono solite essere offese, e mangiate di Maggio dalle cantarelle, o pampogne, (come mangiano a Lograto, ed in quelle ville ivi vicine su'l Bresciano, ed altrove in molti luoghi) esse vigne non saranno mangiate da dette cantarelle, o Scaravaggi, untando la falce, con che si pota, con aglio, o fregando esso taglio. Scrive Costantino Cesare Imperatore nel lib. 5. cap. 30.

Item, bagnando la pietra, con la quale si aguzza, e mola la falce, con oglio, nel quale sieno state a molle delle cantarelle istesse, le quali si possono trovare al Maggio, innanzi uno anno, che si poti, e poste nell'olio conservare

S 2

esso

(specialmente dopo l'Equinozio d'Autunno, che è il tempo vero della potazione) si possono perciò risentire ancora e le Viti, e gli Animaletti attaccati a quei fermenti, che recisi dalla Vite, si allontanano indi dalla medesima, e si portano alla Casa per bruciare. *Vitium generosarum pergulas quinquatribus putandas, & quarum servare uvas libeat decresciente luna tradunt. Quæ vero INTERLUNIO sint putatæ, nullis animalium obnoxias esse. Aliaratione plena luna noctu tondendas, cum sit ea in Leone, Scorpione, Sagittario, Tauro: atque in totum ferendas plena, aut crescente utique censent.* La potazione poi non si faccia che in giornate serene, ma non rigide molto.

esso olio per li bisogni futuri. Dice Costantino Cesare Imperatore nel lib. 5. cap. 47.

CXVI. Il profumo fatto nelle vigne, a seconda del vento, con sterco di bue seco, o con del galbano, farà il medesimo effetto, quando esse cantarelle daranno noia; dice il suddetto Imperatore nel lib. 5. cap. 46 o 47.

CXVII. Potare, nè ararsi dee quindici giorni prima, nè dopo la bruna (che è a di 13. di Dicembre) dice Columella nel lib. 2. cap. 8. Molti imprudentemente potano nel cuore del freddo: il che è danno, e vergogna. Dice Columella nel lib. 4. cap. 29. (71)

CXVIII.

(71) Il Cuor del freddo non è già presso di noi quando il Sole ci dà i raggi più inclinati all' Orizzonte; ma 20. buoni giorni dopo. Dunque la metà dell' Inverno si potrebbe stabilire con più verità ai 25. di Gennaio, *Stile Gregoriano*. Così la metà della State ai 15. di Luglio. Data la presente distribuzione di mesi: Quelli di media stagione sono Settembre, Ottobre, Novembre avanti il Verno, e Marzo, Aprile, Maggio innanzi la State. Al principio di queste medie Stagioni è il vero tempo di ben letamare, ed impastare le terre, e di ararle profondamente, mentre allora sono più soffici che nei Soltizj. Il Sole agisce perpendicolarmente contro la tendenza dei corpi al centro di gravità; ed il letamarle in Settembre ed Ottobre, fa ancora meglio che in Marzo ed Aprile a motivo del maggior fermento che noi abbiamo sotterraneamente nell' Inverno.

E' falso poi che sia bene torcere, o piegare orizzontalmente il magiuolo piantandolo (i nostri Contadini chiamano rasoli li magiuoli). Questo pessimo costume di torcerlo fu ritrovato da quelli che non pensano che a piantare, e non a cavare le fosse profonde e larghe un'anno avanti; nè

CXVIII. Le vigne quanto più tosto si potano, tanto più materia (cioè legname) mandano fuori; e quanto più tardi, tanto più frutto producono; Scrive Plinio nel lib. 17. cap. 22. Columella lib. 4. cap. 21. e 23. Pietro Crescenzio lib. 4. cap. 13. Palladio lib. 1. Cap. 6. e Costantino Cesare Imperatore nel lib. 3. cap. 14. Però o agricoltori, se voi potate, e lavorate le vigne per avere da loro dell'uva assai, potate, o bruscate tardi (ma che sia finito il potare, o bruscare nello Equinozio di Marzo, che è a di 11. e se desiderate avere de i Sermen.

nè a prepararle con Sassi, Fascine, Sterpi, Terra buona, Lotame vecchio, Unghe di Becco, pezzetti di cuojo vecchio, rottami di fabbriche vecchie, polvere delle strade argillose, ed altre cose simili, giusta il bisogno.

Quando trattasi di fare operazioni nelle Campagne, l' economia insegna o farle a dovere, cioè con la massima possibile perfezione, o non far nulla, essendo vero il proverbio „ Chi più spende meno spende „ . L' avarizia è quella che à corbellato l' uomo. Con l' apparenza della poca spesa essa lo à ingannato, e trova che non fa Vendemmia due anni dopo piantate le Viti, come Seneca. Columella, Silvino e tutti gli Antichi facevano, e come ora fa S. E. Reverendiss. Monsig. di Collalto, e tanti altri, e di più dopo molti anni infruttuosi e molte spese, non arriva mai alla Vendemmia dei bravi Agricoltori, nè in quantità, nè in qualità.

Finalmente si offervi che dal giorno avanti le Calende di Dicembre, fino agli Idi di Gennaio, era tempo consacrato alla Religione. *Per hos quoque dies abstinent torrens operibus religiosiores Agricola, ita tamen ut ipsis Calend. Januarii aspiciendi causas omne genus operis instarent. Ceterum differant terrenam molitionem usque in proximas idus.* Col. 11. 2. verso il fine.

menti assai, e poco frutto da loro, bruscate, o patate d'Ottobre, di Novembre, o di Dicembre. Perchè come è detto, le patate per tempo, per tempo germinano, e perciò sono più sottoposte alle brine, che non sono le patate tardi. (Sig. Tarello. *Essendo per il taglio de' Boschi cambiato il clima Italiano, o mostrando l'esperienza il contrario, così ora tra noi è meglio potare avanti la Bruma, mentre gli Invernì anno minorato nella intensità del freddo, ma anno prolungato nella estensione del medesimo. Le Lagune quì non si gelano più ogni terzo anno, come sta registrato nella Storia; ma per opposto gli abiti di panno non infastidiscono per tutto il mese di Maggio.*

CXIX. Potando, o bruscando, consideri il potatore, se le vigne sono magre, e grasse, e se sono spesse, o rare di geme, e se la terra è similmente magra, o grassa; e se la vendemia passata è stata ricca, o povera; veda se'l campo è spesso di vigne, o altri arbori, o raro, se è feminato, o nò, e se v'arato quella state, ovvero se si stà voto, ed in riposo, lasciando loro più, e manco tralci, o capi, come gli pare, che convenga. Pietro Crescenzo nel lib. 11. cap. 26. dice, che si consideri, se la vendemmia è stata ricca, o povera; ed io vi aggiungo quelle altre considerazioni, non men degne di essere avvertite, che quella della vendemmia.

CXX.

CXX. Quanto più legname (cioè capi, o tralci) potando si lasciano alle viti, tanto manco frutto si cava. Perchè l'alimento della terra, che doveria produrre del frutto assai, si consuma in nutrire i molti capi, o tralci, lasciati alle vigne. Tutto quello, che si leva di materia, (cioè legname) potando, alle vigne, si aggiunge al frutto. Perciocchè la vite suole piuttosto partorire i semi (*sermenti*) cioè legname, che'l frutto; perchè'l frutto è cosa caduca. Dice Plinio nel lib. 17. cap. 22.

CXXI. L'ignoranza delle scienze esercitate dalle persone dà infinito danno al Mondo. Come uno de i *Bettò* mio lavoratore, o massaro diede già a me, per alquanti anni continuandosi a credere (come quel galantuomo, che volèva duplicare l'entrate della gabella, o dacio di Fiorenza, col fare altre tante porte alla detta Città quante ella aveva) di cavare assai più frutto, col lasciare due, o tre fiate più capi, o tralci, o legname del dovere alle vigne, che è cosa contra ogni ragione. Perciocchè, se'l lasciare molti capi alle viti, facesse lor produrre molto frutto, errore saria, ed è il potarle, o bruscarle, che lor si taglia via del legname. E util cosa farebbe il plantar due vigne per fossa, che produriano più uva, che una sola. E così il gettare due volte più semenza dell'usato per campo, feminando, che faria eziandio produrre più biade al raccolto, se la detta

ra-

ragione fosse vera, come è falsissima. Per questa causa tra molte altre, io ricordava; che questo mio Ricordo con più capi si facesse legger pubblicamente, stante che il Padovano, Vicentino, e Veronese lascia capi, o tralci assaiissimi alle viti; quantunque elle sieno ammalate, ed ammorbate dall'ombra, e dalle gronde delle velenosissime noci. Oltre che molte di loro non sono nè anche arate, nè zappate giammai

(72)

CXXII. I prati invecchiano, però si debbono arar di Settembre, seminandovi della biava tre o quattro anni, e poi ritornarli a prato, spianando la terra, e seminandovi della vecchia, co'l seme del fieno, che si trova su i ficuli, e la

(72) Bisognerebbe dimandare a Tarelli, per quanti anni aveva assicurato il *Bettò* circa la permanenza sulla sua Campagna? che io congetturo per pochi, dicendo l'istesso, per quanti anni, nel qual caso, per principio vero d'intetesse il *Bettò*, che vedeva di dover partire, o almeno non era certo di restare, fece quello che tutti gli altri del suo tempo, e dei nostri tempi fanno, e faranno: Non creda però alcuno che io non admetta qualche Contadino ignorante; sì vi è quando trattasi delle teorie delle Accademie, ma dove parlasi del suo interesse, è molto raro. Io non approvo pertanto quello strapazzo, che fanno i Signori Accademici Agrari del Contadino Italiano, trattandolo di continuo da ignorante. Sarà ignorante di qualche teoria, che trovasi sopra i libri, e che si potrebbe utilmente eseguire dato il sistema delle affittanze lunghe; ma nel corrente impianto di cose, nel Sistema Barbiano non è poi tanto ignorante, operando come opera.

Più desidero che i Signori Accademici riflettano; che l'Italia

e la polvere, che si trova nelle mangiatoje de bestiami. Palladio dice parte del predetto nel lib. 10. cap. 10. ed il restante Plinio nel lib. 18. cap. 28. Pietro Crescenzo nel lib. 11. cap. 38. e lib. 12. cap. 9. e Columella lib. 2. cap. 18. Perciò, e per altro, io ò ricordato, che detti prati si taglino, ed abbrucino, perchè vi

T

sarà

Italia à bisogno di animare, invigorire, e rendere rispet-
tato il Contadino, e non di maggiormente avvilirlo coi strapazzi. Le classi più strapazzate non sono le più prolifiche, non le più attive; ma dalla maggior proliferazione ed attività del Contadino Italiano, dipendono la maggior popolazione, e la maggior forza dell'Italia. Dunque non lo strapazzino!, ancorchè avessero ragione, insegnandoci così la buona politica. Ma non anno punto ragione; perchè l'azioni dell'uomo non si giudicano semplicemente in se stesse, ma coi debiti riguardi alle circostanze nelle quali ciascuno si trova operando. Ogni omicidio, ogni latrocinio non merita sempre condanna; La vera necessaria difesa, la rabbiosa fame con pericolo di morte, anno luogo nella mente del giusto giudice: Pensino alla infelice situazione dell'avvilto Contadino, che trovasi con una affittanza a triennio, e poi giudichino se opera bene, o male.

Io accordo che nel presente metodo, usandosi il sistema della forza col Contadino si ottenga più effetto; ma io parlo nel supposto della abolizione del sistema Barbiano, e parlo in uno Stato Repubblicano dove non si guidano gli uomini col timore, ma con la ragione, e con la virtù; dove la massima possibile uguaglianza nelle rispettive classi, fu sempre lodata e procurata, perchè conosciuta la base dell'essere, e d'ogni ben essere. Biasimo il Contadino in schiavitù, ma lo voglio suddito, lo voglio provveduto ma non pingue, parco ma non estenuato. Per intendere bene la natura del Contadino si osservi il Parroco. Quello che lo tratta dolcemente senza famigliarizzarsi, che prontamente lo assiste nelle malattie, che procura più il lavoro dei parrocchiani, che il Quartese, ottiene più del sostenuto, del rigoroso, e dell'insistente Pievano.

farà del trifoglio , e si caverà molto maggiore utilità a tagliarli, ed abbruciarli, che altramente: e perchè in oltre cavaremo manco fieno di tre quarti, che noi caviamo di quattro, massime dando loro il letame, che gli si darà innanzi al verno, come ricordo, che si dia, ed a quelli, ed a gli altri tutti, tutto quello, che si farà innanzi al verno, ed il resto, che si farà dappoi, gli si dia dopo i 13. di Febraro.

CXXIII. I prati, che si faranno della metà della terra arativa, ed eziandio vignata (facendo come io ricordo) si faranno seminandovi del seme del trifoglio il mese di Marzo, o nel principio d'Aprile (non volendo far questo di Settembre) e poi arando, o erpicando la terra, con l'erpice, che à denti di ferro. E non si potendo avere per questi primi anni tanta quantità di seme di trifoglio, quanto bisognerà avere a dovere seminare la metà della terra arativa, che starà soda, vota, ed in riposo per due anni (che col tempo se n'averà poi) si semini il fiorume de' fienili, e la polvere predetta delle mangiatoje. Del Trifoglio si dirà in lettera T.

Prati, come, e quando tagliare, abbruciare, arare, e seminare si debbano (cioè la quarta parte). Vedasi in questo in lettera T dicente tagliare.

CXXIV

Q

CXXIV. Quello, che nelle cose di agricoltura si può far oggi (essendo il tempo, e la stagione convenevoli a tale operazione (non si aspetti domani. Perchè questo è nell'agricoltura il principale ufficio dell'Agricoltore, mandare ad effetto le cose, come la ragione naturale richiede. Imperocchè emendando l'errore per negligenza, o per ignoranza commesso, la cosa è guasta. Dice Columella nel lib. 1. Cap. 8. e lib. 11. cap. 1. e Plinio nel libro 18. cap. 6. Questa è la causa, che, come è detto, m'ha mosso a scrivere queste cose, vedendo, che gli uomini errano grandemente per ignoranza. Perchè non basta fare, ma bisogna fare in tempo debito tutte le cose. (73)

T 2

CXXV.

(73) *Res rustica sic est, si unam rem sero feceris omnia opera sero facies.* Questo è il gran passo di Catone da me adoprato nei miei SEMI D' AGRICOLTURA ITALIANA stampati l'anno 1766. Dove è detto che: In vista della necessità di lavoro in Italia il gran Benedetto XIV. a ridotte le Feste alla Domenica; e che Costantino il Grande permette ai Contadini far certi lavori ancora nella Festa.

Trattandosi di lavori di terra, due feste unite in tempo Equinoziale o Estivo, possono decidere della quarta parte del raccolto Nazionale. Qualcheduno dirà che esagero; ma i più intendenti mi diranno moderato nel calcolo.

R

CXXV. **R** Ara si dee seminare per l'avve-
re la biada ; che si seminerà ;
essendo date alla terra due volte tante arature,
nel tempo futuro , quante si davano nel passa-
to. La quantità del seme, che se le doverà da-
re , sia due terzi del consueto , ed ordinario
passato. Come dirò quì di sotto in lettera S ,
parlando del seminare, comprobando quanto io
dirò.

CXXVI. I ritratti non doveriano esser semi-
nati di miglio, ma solo di formento . Perchè
feminandovi miglio, il Sole, che è occhio del
Mondo, non può cuocere la terra, e non essen-
do cotta, ella fa poco frutto . E fa manco di
formento, e di miglio insieme , che ella non
farebbe feminandola di formento solo , sen-
za miglio (74). Salomone Re della sapienza ,
vuole,

(74) Ai tempi nostri abbiamo la pianta del Grano Tur-
co, detto *Formentone*, la quale si coltiva con successo nei
Ritratti . La coltura di questa pianta esige Zappatura e
pasticamento di terra. Il Sole penetra per entro la terra
dove è coltivata, punto importante per le terre salvatiche
ed umide, come sono quelle dei Ritratti, e dei Polesini.
E da questo precetto, e dalla esperienza rilevasi, che l'
umido non è più buono per la vegetazione di nostre cam-
pagne, quando passa il segno della mediocrità. Dunque .

I. Nei Polesini ed altre Provincie umide coltivar pure
il Maiz degli Americani, detto da noi Grano Turco , ma
mai far comune questa pianta nei luoghi declivi ed aridi ;

II. Nei

vuole, che si ari la terra nel freddo, e Virgi-
lio (come è dell'uno , e dell' altro predetto
parlando dello arare) vuole, che ella senta due
volte il caldo, e due volte il freddo, dovendo
farsi fertili i Ritratti, non essendo arati se non
al tempo del seminarvi il formento, ed il mi-
glio, non sentono nè freddo, nè caldo (della
maniera, che i suddetti dicono ;) però non è
da meravigliarsi, se essi rendono poca biada, a
comparazione di quello , che essi doveriano .
Come dice anco Marco Tullio nel secondo del-
le Tusculane , detto di sopra con tali parole :
Perchè come il campo, quantunque fertile sen-
za coltura, poco , o nulla giova , così senza
dottrina l'animo.

CXXVII. Grandissimo giovamento farà loro
l'ardere le stoppie segate, ed allontanate da gli
arbori delle vigne , e da gli alloggiamenti , e
cose combustibili , acciocchè il fuoco non vada
più oltre di ciò, che noi vorremo.

CXXVIII. Ritratti si chiamano quei luoghi ;
che vicino a Moncelise, ed altrove erano alla-
gati dalle acque, che ora essendo asciugati , e
bonificati, sono ridotti a coltura. Il che è vo-
luto dichiarire per intelligenza di coloro , che
non anno cognizione di questo vocabolo pelle-
grino,

II. Nei Polesini ed altre Provincie umide cavar di conti-
nuo profondi fossi, ed innalzare il terreno seminato, ancor-
chè non vi fosse il pericolo che a noi ci sovrasta , di ri-
tornare sott'acqua più di quello che nei passati Secoli era-
vamo.

grino, e forestiere a molti, cioè che cosa sono Ritratti. (*Vedi nota 6.*)

CXXIX. Risposando la terra due anni (come ella si riposerà, facendo, come io ricordo, che si faccia, in seminare ogn'anno, se non la quarta parte della detta arativa) essa si farà grandemente fertile, considerando, che siccome il ristoro delle indebolite forze degli animali consiste nel cibo, e nel riposo (E chi manca di questa alterna requie, non è durabile, come si dice) così il ristoro della terra affaticata consiste nel letame, e nel riposo, il qual riposo è sommamente lodato dal gran Virgil. nel 1. della Georgica, dove ci dice.

Alternis idem ronas cessare novales,
e quel che segue; cioè:

Soffri le nove, e già mietute terre:

Un'anno almeno, e vote, e sode starfi,

Un'altro l'ara, e le semina poi.

E perchè i Filosofi anno cerco, e trattato, non solo quello, che delle cose, che s'anno a fare, è buono, ma quello, che è sommamente buono; perciò esso Virgilio commendando sopra tutte le giovevoli cose, per far fertile la terra, il riposo; sei versi dopo i predetti replica, che per il migliore di tutti i rimedj ella si lasci sode, ed in riposo, dicendo.

Sed tamen alternis facilis labor.

Fia meglio

Lasciarle ir sode, or questo, or quell'altr'anno:

Co-

Columella lauda similmente il riposo nel lib. 2. cap. 9. e Plinio nel lib. 17. cap. 5.

Oltre di ciò, noi dobbiam sapere, che non senza grandissimo significato de' suoi effetti, i Filosofi per tirare l'imperita moltitudine alla cognizione della verità favoleggiando anno scritto, che lamentandosi a Giove Cerere, terza figliuola di Saturno, e d'Opi, che da Plutone l'era stata rapita Proserpina sua figliuola, le fu da esso Giove dato per unico consiglio, che ella mangiasse del papavero, che la faria riposare, e per conseguente la faria feconda. Conciosiacchè non ci sia al mondo cosa migliore, per far fertile la terra, di ciò, che è il riposo. Questa terza Cerere figliuola di Saturno, ed Opi, s'intende la terra, la quale, perchè ella possa produrre delle biave assai, bisogna ch'ella si riposi. Come chiaramente scrive il Boccaccio nel settimo lib. della Genealogia de gli Dei, dove esso parla di essa terza Cerere.

CXXX. E che sia vero, che l'riposogiovi infinitamente alla terra, egli è usato da Romagnuoli, Toscani, Pugliesi, e Siciliani per raro, e maraviglioso rimedio per far fertilissima la loro (gettando i primi il letame nel Tevere (75)) che lasciandola vota, ed in riposo quattro, o cin-

(75) Il letame è stato sempre in pregio ancora in Roma. Catone, Varrone, Columella ec. ne fanno buona testimonianza. Voglio credere che al tempo di Tarello (attesa la scoperta del Brasile, e del Perù, e della nuova navi-

cinque anni, cavano dappoi d'essa seminandola, sessanta, ottanta, novanta, e cento, e tallora più per uno. Che male accorti sariano, se essi potessero cavare, e avere in due, o tre anni da esse lor terre, quella utilità di biade, che cavano

navigazione all'Indie Orientali per il Capo di Buona Speranza) l'oro arrivasse in Roma in gran copia, per la quale sopravvenenza, i Romani abbandonando la fatica si faranno in allora dati a vivere molto più di prima coi prodotti, e con le manifatture dell'estero.

Pure seguitando a mangiare Insalate e Cavoli, gli Ortolani di Roma, e dei contorni, tuttocchè per la venuta di tanto oro, fatti abbondanti di terre riposate, non avranno lasciato di far uso del letame Romano, per riscaldare le loro Ajuole. Dunque gettare il letame nel Tevere, s'intenda che le Case della Città lungo il fiume per maggior comodo gettano, e gettavano gli escrementi nell'acqua, come i Veneziani li gettano nei Canali di Venezia; anzi mi persuado che sempre minor capitale abbiano fatto, e facciano i Veneziani degli escrementi dell'uomo, di quello che abbiano fatto e facciano i Romani; la ragione si è, perchè le terre che danno erbaggi a Venezia; oltre l'essere leggiere e piene di sali, sono in mezzo al falso, e ricoperte, e riscaldate da quantità grande di letame tratto dal regno vegetabile, la cui abbondanza nasce dai lavori di legno dall'Arfanale, e della Città, e dai frutti che capitano in essa ec. La poca premura per il letame umano può nascere dal non sapere levare ad esso l'odore cattivo che lascia alle terre, il che si fa ponendolo nelle fosse per qualche tempo, e sopraponendovi della calce viva.

Riguardo poi il gran prodotto che al tempo di Tarello le terre Italiane davano, o almeno a registrato che dafsero, io non mi meraviglio molto; mentre stabilisco la massima possibile perfezione delle nostre terre nella massima possibile mobilità delle medesime. Si offervi pertanto. I. Che al tempo di Tarello suddetto, cioè verso il 1556. le peggio trattate avevano tre o quattro arature prima

vano in quattro, o cinque, e la volefsero più tosto in quattro, o cinque, che in due, o tre. La onde argomentando diciamo, se l'riposo giova alla terra predetta, che è grassa, a comparazione della nostra (come da gli effetti del produrre delle biave dell'una, e dell'altra si conosce) molto più esso gioverà alla nostra di Lombardia, che è magra, e malissimamente lavorata ogni dì. Però lasciamola riposare i due anni predetti, che sia di gran lunga molto più utile, che non è il fare, come s'è fatto fin quì, da tutti i nostri, che anno arato tre, o quattro fiate, e poi seminato la metà della terra arativa, che al più aveva riposato sette mesi,

ma di seminarvi il Frumento, nè erano smunte dal Sorgo turco e Cinquantino, che ora in sì gran smoderata quantità ovunque ed in ogni tempo si semina, 2. che in quel tempo ancora, come più sotto dice Tarello stesso, presso di noi vi era un Eccellentissimo Senator Veneto, ed un prestantissimo Conte Veronese che facevano arare le loro terre ogni anno otto volte prima di seminarle, e ciò con molto loro vantaggio; che se all'ararle tante volte vi avessero aggiunto il lasciarle senza semina un anno in sei, ed in riposo col trifoglio due anni in sei (Vedi Discorso agli Agricoltori), son certo che le terre Padovane avrebbero dato e daranno, quanto poteva dare in allora la Puglia, con questo però: che venga loro levata la perniziosa arboratura delle noci, e levati i filari delle viti almeno per metà, così che il largo resti quadrato ed il bombero possa liberamente solcare il campo a traverso da un filare all'altro.

Non vi è negozio tanto lucroso nelle gran piazze di commercio, quanto può essere l'Agricoltura nella massima parte delle nostre pianure. Abbolizione del Sistema Barbiano e si vedrà l'effetto.

fi, come è disputato delle cause del non nascerle le biade, o poco dappoi detto. E sia similmente di gran lunga meglio fare, come io ricordo, che non è fare, come fanno fare quel Clarissimo, e prestantissimo Senator Veneto, e segnalato Conte Veronese suddetti, che fanno arare otto, e nove fiare la terra loro, dove si semina biava con molto minore utilità, e con assaissima più fatica, del modo mio. Perchè questo mio Ricordo, diminuisce fatica, e spesa alle persone, e quello accresce l'una, e l'altra. Il mio è molto facile, e il loro è grandemente difficile, se non impossibile. Il mio darà più utilità, ed il loro ne darà manco. Il mio non lo sapeva niuno, come si vede, che non è scritto, nè operato; ed il loro lo sapevano tutti. Il mio oltre a molti altri ajuti, a ragionevolissimamente ventiquattro mesi per ristoro, della terra affaticata in produrre del frutto assai; ed il loro non à più, che i detti sette usati. Ovvero, che riposando più, le si farebbero delle arature con poca utilità, l'una poco dopo l'altra.

CXXXI. Arando la terra otto fiare, o il doppio del solito, come io ricordo, ella si affaticherà molto in produrre molto frutto, e perciò ella averà bisogno di molto ristoro. Perchè, si come i Savii suddetti vogliono, che se la vendemmia passata è stata grassa che nel potare si lascino meno capi, o tralci alle vigne, e se el-

la

la è stata magra, se ne lascino più; così la ragione vuole, che essendo stato grasso il raccolto passato, la terra debba avere maggiore, e migliore ristoro del solito. Maggior ristoro è, lasciarla riposare venti quattro mesi, secondo il mio Ricordo, che non è lasciarla sette, facendo secondo il solito. E migliore ristoro non vi è del riposo; sopra tutti i ristori commendato da Virgilio e da gli altri Savii, e usato per tale da i Toscani, Romagnuoli, Pugliesi, e Siciliani, come è detto. E perchè vi è un proverbio (il quale à forza di legge, come anno tutti i proverbi) che dice, Chi non sa fare, impari da suoi vicini: benchè i predetti Siciliani, Toscani, gli altri nominati non sieno nostri vicini, onde non vedendo noi le operazioni loro, non potiamo imparare da loro; nondimeno non sapendo noi meno le cose, che noi udiamo, che sappiamo quelle, che noi vediamo: perciò giudico, anzi so certo, che in questo effetto del riposo, lodato da i Savii, dalla ragione, e dalla esperienza, e sommamente benefatto, che noi gli imitiamo, se non in lasciare la nostra quattro, o cinque anni, come essi lasciano la loro, almeno in lasciarla due, come è predetto, imparando non meno da i detti, il lasciare riposare la terra, quantunque non gli vediamo, nel modo che abbiamo imparato il torre l'acqua del legno da quelli delle nuove Indie, avvegnacchè noi non gli abbiamo veduti.

V 2

ti.

ti. Perchè il riposo è maraviglioso ristoro della terra, onde quelli della Romagna gettano il letame nel Tevere, conoscendo per prova che per far fruttifera la terra, è migliore il riposo, per il letame.

S

CXXXII. **S**Egare, e tagliare si debbono in Luna nuova i fieni, o l'erbe, ed ogn'altra cosa, che si desidera, che cresca tosto: come pe'l contrario dobbiamo fare delle cose, che desideriamo il contrario. Come faceva Tiberio Cesare, che sempre si faceva tosare i capelli il dì, che faceva la Luna. Scrive Plinio nel lib. 16. cap. 39. (76)

CXXXIII.

(76) Plinio lib. 16. c. 39. parlando del tempo di tagliare i Lareti gli Abeti &c. dice „ Tiberius idem & in capilio tondendo servavit interlunia „ e prima avevadetto. „ Infinitum refert lunaris ratio: nec nisi a vicesima in tricesimam cædi volunt. Inter omnes vero convenit, utilissime in coitu ejus sterni, quem diem alii interlunium; alii silentis lunæ appellant. Sic certe Tib. Cæsar, concremato ponte Naumachiario, larices ad restituendum cædi ex Rhætia præstinavit.

Dunque Interlunia non vuol dire il giorno preciso del Novilunio, ma tutto quel tempo che non è visibile all'occhio comune, quel nostro Satellite.

Noi di sopra abbiamo parlato dei moti della Luna, della sua distanza, e della sua maggiore efficacia, allora che trovasi nell' Equatore (come accade due volte al mese) dove agisce contro la forza dei corpi terrestri al centro di gravità, per linea perpendicolare.

In oltre io suppongo instruito il mio lettore (e qui lo devo

CXXXIII. Seminandosi per l'avvenire, se non uno d'ogni due campi soliti, seminarli ogn'anno (presupponendo, che nel passato, e fin ora si sia seminato la metà della terra arativa ogn'anno) ed essendo lavotata la terra, nel modo ricordato di sopra, il Seminato si compirà presto, ed il seme nascerà tosto, prendendo molta forza; però non si dee in questo caso

devo supporre) sulla attrazione vicendevole dei Corpi: (o se più le piace sulla pressione de' medesimi). Lo suppongo ancora instruito, dalla esperienza, sulla forza e sul calore dei raggi Solari riverberatici da qualche muro. Posli i quali principii, e date queste cognizioni esso mi accorderà la maggior azione della Luna *perigea*; cioè più vicina, sopra la Luna *Apogea*; cioè più lontana. Mi accorderà la maggior efficacia della Luna sopra i corpi quando è nel Meridiano, da quando leva o tramonta all'Orizzonte. Quando si trova nel Meridiano col Sole, o in opposizione ad esso, da quando si trova nelle Quadrature, cioè 90. gradi lontana dal Sole, Quando si trova nell' Equatore insieme col Sole, da quando essa sola percorre quella linea. Sicchè un Novilunio *Perigeo*, doppio *Equinoziale*, al momento del Meriggio farà maggior impressione, di un Novilunio *Apogeo*, di Giugno, al Tropico, ed all'Orizzonte.

Parimenti la luce lunare in Plenilunio a Zefiro soave conserverà maggior tepore nella terra, e nelle piante, di quello vi conservi Luna Vecchia *Acquilone* con forza spirante.

Questa mirabile macchina dell'Universo ben contemplata ci farà vedere la gran connessione di tutte le ruote che la conducono, e specialmente la gran forza di quelle che immediatamente si combaciano, come la Terra la sua Luna, come il Sole la sua Terra.

Si finirà pertanto di porre in ridicolo le buone osservazioni Lunari, e Solari di tutti i sensati uomini.

so affrettarsi a seminare, ma anzi tardare che non. Scrive Plinio nel lib. 18. cap. 24. dirsi spesso ingannare l'affrettata sementa, la tardiva sempre (77). E perchè non è bene, che le biade crescano di soverchio innanzi la vernata, nè si

Si arerà la terra fatta osservazione al sito del Sole e della Luna (Vedi il lib. Ora Italiana del Cel. Dott. Vincenzo Miotti) Si letamerà la medesima negli Equinozi; si seminerà, e taglierà a Luna crescente ciò che si desidera sollecitamente nato, o abbondante di umore; si seminerà, e taglierà in Luna Vecchia ciò che si desidera tardo nel nascere, o con poco umore. Il prudente uomo però accompagnerà sempre le sue Osservazioni Lunari con quelle del Barometro, del Termometro, del Igrómetro, e del Anemoscopio; cioè con l'elastico dell'aria, con i venti, con le piogge, con l'asciutto, con il caldo, con il freddo, e con altre cognizioni topiche del suo paese.

(77) L'autorità allegata di Plinio sarà bene sentir-la tutta. Comincia da Esiodo, e segue ad esporre quello che molti dicono: „ Aliqui in frigidis ab æquinoctio Autumni, in calidis serius, ne ante hyemem luxurient. Inter omnes autem convenit circa brumam (in Dicembre) ferendum non esse, magno argumento; quoniam hyberna semina, cum ante brumam fata sint, septimo die erumpant: si post brumam, vix XL. Sunt qui properent, atque ita pronuncient: festinatam sementem sæpe decipere serotinam semper. E contrario alii, vel vere potius ferendum, quam male in Autumno. Atque ubi fuerit necesse, inter favonium & vernal æquinoctium, &c.

A principio però del Capitolo Plinio così si spiega: „ Sationem locis umidis celerius fieri ratio est, ne semen imbre putrescat. Siccis serius, ut pluviae sequantur: ne dum jacens atque non concipiens, vanescat.

Ai nostri tempi, e preso noi in Settembre piove come tre, in Ottobre come quattro, in Novembre come due e tre quarti, si regoli dunque chi semina giusta la qualità del terreno che lavora, e giusta il quantitativo dell'acqua e me-

si tardi tanto a seminare, che non possano prender forza prima, che le sopraggiunga il freddo, per

e meno profonde arature, e buone erpicature date al medesimo.

In altri tempi, in altri luoghi era buon precetto il seminare al tramontare delle Virgilie, il che secondo Plinio accadeva XL. giorni dopo l'equinozio d'Autunno; ma il tramontare, ed apparire delle Stelle non è segno permanente per tutti i secoli, nè è regola generale per tutti i luoghi, quando non si calcoli che in sfera retta variano le Stelle nel loro tramontare o levare di un grado circa ogni 70. anni.

In sfera poi obliqua e presso noi, quelle che *oriuntur heliace* quando il Sole vedesi presso la LIBRA, cioè nell'equinozio d'Autunno variano di appena mezzo grado nel suddetto tempo di anni 70.; all'opposto in simile spazio di tempo variano di un grado e mezzo e più il levare Eliaco (cioè all'Aurora) quelle, che *oriuntur heliace* verso l'Equinozio di Primavera.

La Canicola V. G. appariva al tempo dei Vecchi Romani la mattina prima del Sole nel dì 25. Luglio. Ai tempi Abramitici sarà comparsa nei giorni dell'Aselio di nostra Terra, cioè in Giugno, ed ora comparisce in Agosto avanzato, e da qui a ottomille anni comparirà in sfera retta circa il tempo del nostro Perielio cioè in Dicembre.

Girandosi dunque questa nostra Elisse Terrestre giusta i migliori calcoli in 21073. anni, nel qual tempo ancora nascono 2381. rivoluzioni della Elisse Lunare, di quasi 9. anni l'una, varieranno facilmente ancora i mesi dell'umido e dell'asciutto.

Che se oltre il girare del nostro Aselio sotto varj aspetti del Cielo, si cambiasse lentamente i Poli della rivoluzione diurna sulla superficie della Terra, per cagione di un terzo lentissimo moto della medesima dal Nord al Sud, ovvero all'incontro, allora cambierebbero sito anche i Paralleli, ed i rispettivi Climi, e varierebbero forse i mesi del seminare, e del raccogliere.

Se questo libro potesse esser letto da qui a cinque o sei milioni d'anni, forse si vedrebbe verificato quanto abbiamo detto.

per questo si elegga una via di mezzo. Da questo modo di feminare ne seguirà, che'l seminato, sì per esser poco, sì per andarvi poca femenza, si potrà fare in tempo debito, e con biava del proprio paese, feminata in Luna crescente. Cosa, che non si può far ora da molti, per avere da feminare assai terra, e per bisognarvi assai femenza. Dal che nasce molte volte la ruina de poveri, che per pagare i lor debiti, sono forzati vendere le biade da feminare, quando sono a buon mercato, e comperarle poi men buone fuor della terra propria, a i mercati, quando sono care.

CXXXIV. Virgilio, nel primo della Georgica, vuole, che'l formento, ed il farro non si semini, se non trenta un dì dopo l'Equinozio (che faria ora dopo il dì 14. d'Ottobre) teste Columella nel lib. 2. cap. 8. e Plinio nel lib. 18. cap. 24. Il medesimo Plinio nel 18. cap. 25. dice, che assai pigliano i tempi del feminare le biade dopo l'undecimo dì dell'autunnale Equinozio (che faria passati li 25. di Settembre) ed incominciano a feminare. Avengachè sia la vera ragione di non feminare prima, che le foglie comincino a cadere. Abbia l'agricoltore questo segno fra suoi pruni, o Spini, e guardi la terra sua, quando vedrà, che le foglie caschino, giudichi tempo conveniente a feminare. Così si dimostra la temperanza dell'anno, altrove più tardo, altrove più presto.

Perchè

Perchè così si sente, come fa la natura del Cielo, e del luogo. E questa è la vera interpretazione, che apporta seco l'argomento nella natura, che è pubblica nel mondo, e peculiare a ciascun luogo, dice il suddetto.

CXXXV. Quantunque Plinio dia questa ragione volissima regola generale di non incominciare a feminare innanzi, che diano principio a cadere le foglie de i pruni in quei luoghi, dove si vuole feminare; nondimeno per beneficio degli agricoltori io non refterò di scriver quello, che esso Plinio istesso, altrove, che nel detto libro, e Capit. e gli altri autori d'Agricoltura in questo proposito scrivono. Tutte le biade feminare si debbono in Luna crescente. Dice Costantino Cesare Imperatore nel lib. 2. cap. 12. Palladio nel lib. 1. cap. 6. Plin. nel lib. 18. cap. 32. e Pietro Crescenzo nel lib. 2. cap. 21. La luna ne suoi quattro quarti, s'affomiglia alle quattro stagioni dell'anno, cioè primavera, State, autunno, e Verno. Ne' primi sette giorni d'essa Luna, ella è calda, ed umida, come è la primavera, ne' secondi da sette a quattordici in circa, che è il tondo, ella è calda, e secca, come è la state, ne' terzi, fin' a vent' uno, ella è fredda, e secca, come l'Autunno; e gli ultimi sette, fin' alla congiunzione, e far d'essa, ella è fredda, e umida, come è la Vernata. E perchè tutte le cose viventi vivono per caldo, e umido, e

X

muo-

muojono per il suo contrario (dice il Filosofo nel quintodecimo degli animali) per questo consigliano i Savii, ed intendenti dei secreti della Natura, che si semini in Luna crescente. Perchè i seminati all'ora ricevono maggior beneficio. Scrive Pietro Crescenzo nel lib. 2. cap. 21.

CXXXVI. Seminare si dèe in terra umida, nel secondo quarto della Luna, ch'è da sette a quattordici dì, nel qual tempo essa Luna è calda, e secca, che viene ad esser contrario alla qualità della terra, ch'è umida, e fredda; laonde si farà una qualità temperata, che sarà perfetta.

CXXXVII. Seminando in luoghi secchi, riguardi il seminato ad Oriente, e negli umidi a mezzo dì, com'è detto; scrive Plinio nel lib. 17. cap. 3. Questo è detto contra il proverbio: Chi ara da sera a domane per ogni colla perde un pane, farà forse meglio seminare in tali terre umide da primavera.

CXXXVIII. Seminando biada (oltre al seminare in Luna nuova, dando due terzi della solita semenza, come dirò) sia la detta biava nata nel medesimo paese. Dice Piero Crescenzo lib. 2. cap. 21. Costantino Cesare nel lib. 2. cap. 15. e Plinio nel lib. 18. cap. 24. se questi Eccellentissimi in Agricoltura, vogliono, che i buoi, che si comperano, si comperino del proprio paese, e nel trappiantare gli arbori, e le vigne si trap-

trappiantino sul lato istesso, che esserano prima piantati, e che la terra, dove si trappiantano, sia simile (se non migliore) a quella, di onde si levano; ragionevole cosa è ancora, che essi vogliano, che la biada, che si semina, sia del proprio paese, dove ella si semina. (78)

CXXXIX. Non si semini essendo bagnata la terra, con tutto che'l proverbio dica. La segala nella polverina, ed il formento nella panta-

X 2

rina.

(78) Plinio nel cap. citato dice: „ Non transferendum est ex frigidis locis semen in calida, neque ex præcocius in serotina: idemque in contrarium præcepere quidam falsa diligentia „ . Ora s'intenderà meglio cosa voglia dire biava del proprio paese.

Nei terreni caldi e sulfurei, mai la biada dei terreni freddi. Perciò la biada del Polesine può deteriorare nell'Afolano secco e sulfureo, e viceversa. E le biave dell'America Settentrionale faranno bene in molti paesi d'Italia di qualità, e parallelo quasi consimili. Vi è di più: L'esperienza ultimamente ci à fatto conoscere che Formento di Barbaria d'Affrica à prolificato molto bene in Padova. Si avverta però in un Orto, a terra rifondata, e molto ben coltivata. Perciò in terreno simile, o di natura sulfurea (come a Settentrione di Castel Franco) il medesimo regnerà ottimamente, non però nei bassi terreni freddi del Polesine, e simili. In oltre si può osservare, che in Italia, ed in molti altri Paesi del Mondo, restano le vestigia, e le Lave di antichissimi ora estinti Vulcani, che con la loro eruttazione anno rotta in molti luoghi la continuazione di quei vecchi, vecchissimi strati di terre, opera periodica delle antiche acque. Perciò in una medesima Provincia per la mescolanza di queste Lave con le terre marine, si trovano differentissimi terreni, da diversamente coltivarli, e capaci di diverse piante.

rina. Perchè egli è dannoso alla terra, l'ararla, quando è bagnata, come è detto. (79)

Nel passato, che si aveva da seminare due volte tanta terra, quanta si averà per l'avvenire, ancorchè fosse danno l'arare, essendo bagnata, non avendo legge la necessità, egli pareva tollerabile. Ma per l'avvenire, che ci farà meno la metà della terra da seminare, facendo come io ricordo, non si dovrà seminare essendo molto bagnata.

CXL. Seminare si dee ne' luoghi umidi per tempo, ne' tepidi tardo, e nei caldissimi più tardo. Dice Columella nel lib. 2. cap. 7. e Plinio nel lib. 18. cap. 24. Le terre umide, deboli, fredde, e forse anco ombrose, sieno seminate più per tempo delle altre: acciocchè prima piglino vigore le radici del formento, che dalle piogge del verno, e della gelata bruma sieno molestate. Scrive Columella nel lib. 2. cap. 8. Le terre leggieri sieno arate, facendo più solchi insieme nel seminarle, e dopo seminate sieno calcate più volte con l'erpice senza denti, che abbia sopra un sasso pesante.

C X L I.

(79) Dato il principio (che si credeva indispensabile) cioè che non si possa seminare senza ararvi dopo la terra sopra, certo che non era bene seminare a terra bagnata. Ma posto che dopo la semina non abbiassi a far altro che una leggiera erpicazione, quando la terra non fosse umida ancora superficialmente, e che il tempo promettesse maggior asciutto, e la terra fosse ben arata, erpicata, e preparata si potrà seminare giusta la Nota (5), leggendo però prima la Nota (26).

CXLI. Sia finito il seminare a mezzo Novembre, e più tosto, perchè ora la vernata comincia, più tosto, che non faceva al tempo di Virgilio, Columella, Plinio, e quelli di quel secolo, avvegnachè Columella nel lib. 11. cap. 2. dice, che debba esser finito innanzi al primo di Dicembre. E che sia vero, che la vernata incominci più per tempo ora, che ella non incominciava all'ora, si conosce dai Solstizi, e dagli Equinozi; che sono più presto al presente. (80)

CXLII. I semi delle biade, che si semineranno, sieno bagnati, per rimedio de i vermi, e d'altre malattie, con vino, o con acqua mista di *Calixene*, o con orina vecchia, mista con sterco di cane, ovvero con acqua, nella quale sieno state a molle per una notte radici peste di cocomero selvatico, o con sugo di sempreviva, misto con acqua, ovvero con la decozione dei lupini o d'assenzio, odi marròbbio, o di foglie d'olivo domestico, o salvatico mista con fele di bue, come è detto in lettera B dicente bagnare si debbono i semi ec. E ultimamente per ammazzare essi vermi, si semini d'Agosto de i lupini, e si voltino sotto con l'aratro innanzi, che facciano frutto, che questo

(80) Tarello non era Astronomo. I Solstizj e gli Equinozi sono sempre caduti a suo luogo. La computazione poi a Sile nuovo, non cade più ai 11. o 13. ma ai 19. 20. 21. 22. secondo che l'anno è più o meno lontano dal bisesto.

CLVIII. La tempesta non nuoce alle biade seminate, se nel mezzo di quelle si sotterra un rospo, o botta (che è rana grossa, terrestre, e velenosa) in vaso nuovo di terra, come attesta Plin. lib. 18. cap. 29. che scrive Archibio ad Antioco Re di Siria. Questo è facile da provare, ed essendo vero, farà di molto beneficio. (92)

Il che non parerà impossibile a coloro, che cre-

possa le radici delle vigne ed alberi. I vomeri a cuneo e taglienti sono a proposito per recidere le sotteranee radici.

(92) Plinio nel luogo citato riferisce questo, ed un altro curioso rimedio. Uno come suggerito da Varrone, l'altro come scritto da Archibio ad Antioco. Un Istoricista trattando di qualche cosa deve dire ancora quello che gli altri sentono.

Il bello poi è, che questo Capo versa: *De tempestatibus utriusque temporis, & remediis sterilitatum*: Parla dei giorni e notti cattive alle terre ed alle piante a cagion della Luna, della Canicola, dell'Aquila, del Circolo latteo, ed altri Astri ec. Finalmente adduce i rimedi di abbruciar paglie, famenti, ec. e segue.

Varro auctor est, si Fiduculae occasu, quod est initium autumnus, uva picta consecratur inter vites, minus nocere tempestates. Archibius ad Antiochum Syriae Regem scripsit: Si fistili novo obruatur rubeta rana in media segete, non esse noxias tempestates, &c.

Tempestas-tis tutti intendono che voglia dire burasca, tempo gagliardo, *Violentia celi*, e ancora tempesta o sia gragnuola.

Per tutto il sopradetto il mio Lettore non attribuirà sempre a Plinio cose ridicole. *Archibius scripsit*. Plinio tratta della Storia universale della Natura, non può dunque aver veduto tutto co' propri occhi, e fece molto scrivendo tutto ciò che si pensava al suo tempo nel proposito.

crederanno, che la saetta non percosse mai il lauro, nè gli uomini, che se ne coronavano, nè le case, torri, o campanili, che erano, o faranno d'esso coronati, o dove farà piantato detto lauro, come scrive Plin. nel lib. 2. cap. 55., e nel lib. 15. cap. 30. Item come dice Svetonio Tranquillo nel commento della vita di Cesare Augusto: e nel testo della vita di Tiberio Cesare Imperatore, descritta da esso Svetonio: Dicendo, che esso Tiberio per rimedio della Saetta si coronava di lauro quando tonava. Questo rimedio si può usare al Campanile di S. Marco contra la saetta sua nemica, non solo coronandolo d'esso lauro, ma piantandone un piede, o due in una, o due casse, come si piantano, e tengono i cedri in casa, e tenerle nel detto Campanile. Ovvero tenendogliene dentro di secco; da poi che esso à questa rara, e meravigliosa prerogativa dal Cielo. Come scrive eziandio il Boccaccio nella Genealogia degli Dei, dove nel settimo libro esso parla di Daphne. E come scrive il Reverendissimo Bembo nella settima delle sue leggiadrissime cinquanta Stanze. (93)

CLIX.

(93) Ogni buon patriotta deve lodare il zelo di Messer Camillo, il quale suggerì quel rimedio, che eragli noto contro il fulmine.

Allora non si erano fatte esperienze elettriche, non erano noti i corpi elettrici per eccesso, nè i più succetibili della

se non in molti luoghi) non sia dato a mangiare a bestiami, se non un mese, da poi ch'esso sarà stato serbato sul fienile, e si sarà maturato da se stesso, stando insieme, perchè altramente nuocerebbe.

CLXXIV. Questo trifoglio nasce, non solo dove si adacquano le terre, ma eziandio, dove non si adacquano, benchè egli nasca meglio nelle adacquabili, che non fa in quelle, che non si adacquano. Nondimeno quello, che nascerà della terra non adacquata, avvegna che esso nasca in minor quantità di quello, che nascerà l'altro dell'adacquata, esso sarà migliore, e più saporito. E tenerasi più in corpo agli animali, che l' mangieranno, e darà maggior nutrimento, che non darà quello, che sarà nato con l'ajuto dell'acqua. E tengo per fermo, che faranno tanta fazione due carra di questo nato senza acqua, quanto faranno tre di quel nato, dove si irrigherà, o adacquerà. E si vede, che i Cavalieri avveduti, e soldati intendenti, cercano per i loro Cavalli piuttosto del nato nello asciutto, che nell'umido, e bagnato. Però dove esso verrà bene, si semini, e dove non verrà bene, non si semini. Ma in luogo del trifoglio, si semini dell'ocymo, chiamato papulo, come scrive Plinio lib. 17. c. 22. perchè è conveniente alla terra delle vigne. Questo papulo, ovvero ocymo, è un'erba,

ba, che in molti luoghi, se non in tutti, nasce da se stessa, senza seminarla, alta un braccio in circa, simile di figura nel frutto, e nel gambo al pannico, ma picciola di grano, di (stello) marza, e d'erba. Il frutto è desiderato da Colombi, e se ne vende sul Bresciano da alcuni poveri, che l'vanno cogliendo per li campi senza segare, nè cavare l'erba, ma sbattendo il frutto sopra cose da pigliarlo. (97)

CLXXV. Benchè col tempo, seminando dopo alcuni anni del detto trifoglio, esso si assuefarà a nascere, dove ora non volesse nascere, come si assuefece Mitridate Re di Ponto a mangiar veleno, senza ricever nocumento da quello. E tanto più, quanto che la terra, che al presente è magra, per li molti beneficj, detti di sopra, ch'ella per più vie ogni dì riceverà, si farà grassa (come è detto, che di sterile, ch'era la Numidia il Re Masinissa per essere assiduo, e diligente coltivatore di quella, esso la fece fertilissima, ed abbondantissima, e perciò atta a produrre da se stessa del detto trifoglio, come da se sola pro-

II

(97) Plinio nel Capo citato tratta *De Sulco, O vinearum putatione*. Nel fine di questo Capo riferisce il precetto di Catone nel proposito. *Cato de omni cultura vinearum ita precipit. Quam altissimam vineam facito Oc. . . In vinea veteri serito ocymum . . . finisco. Ocymum quon in vinea feri jubet, antiqui appellabant pabulum, ambrosia, aptiens, quod celerrime proveniat.*



CLXXXVI. Zappare non si dee la fava , (nè alcun' altra cosa) essendo bagnata la terra , nè quando ella fiorisce , come infiniti inconsideratamente fanno. Ma sì , quando essa terra è asciutta , ed o innanzi , che detta fava fiorisca , o dopo sfiorita , dice Columella nel libro 2. cap. 12. , Palladio nel lib. 1. cap. 6. , Plinio lib. 18. cap. 26. e Pietro Cres. lib. 12. cap. 5.

CLXXXVII. Zappare si debbono i formenti , e l'altre biave dopo i tredici di Febraro , che incomincia a soffiar Favonio , ma non mai fiorendo , nè essendo fiorite , nè essendo bagnata la terra , come è detto , nè dappoi ch' elle averanno fatto i nodi , dice Plin. lib. 18. cap. 21. e 26. Columella lib. 2. cap. 12. Palladio lib. 2. cap. 9. dice , che zappando le biave , quando la terra è asciutta , si fa loro prò contra le nebbie , che le offendono ; il che dice similmente Columella nel lib. 2. cap. 12. predetto , e Pietro Crescenzone nel lib. 12. cap. 3.

CLXXXVIII. Zappando la prima volta esse biave , non si scoprono loro le radici , anzi piuttosto si cuoprano con mucchi di terra , che questo modo gioverà la prima volta , e la seconda nocerebbe , perchè poi che'l formento cessa di germinare , marcisce essendo coperto . Però quando di nuovo si sarchia , o zappa , basta mover la terra , e farla uguale .

CLXXXIX.

CLXXXIX. Zappare si debbono le biade , la seconda volta di Marzo , dice Palladio nel lib. 4. cap. 8. Dice Plinio nel lib. 18. c. 27. che venti giorni dopo l'Equinozio si stima , che il zappar nuocia alle vigne , ed alle biave . Onde non si dee zappare , se non per tutto il mese di Marzo , eccetto ne' lunghi freddi , che si può zappare ancora d'Aprile : essendo essi luoghi per avventura non più caldi d'Aprile , che si sieno gli altri di Marzo , specialmente a tempi nostri in Italia .

CXC. Il zappar si fa non tanto per nettare le biade dalle cattive erbe , quanto per rimuovere una certa tristizia del terreno indurato pe'l rigore dell'invernata , ne' tempi della primavera , ammettendo i nuovi soli . Chi zappa abbia cura di non far venire suso le radici della biada , com'è detto . E' meglio zappar due volte le biave , che una , dice Plin. lib. 18. c. 21. Zappando due fiate , come si potrà , non essendovene , se non la metà del solito passato , si caverà doppia utilità , scrive Costantino Cesare Imperatore lib. 2. cap. 22.

CXCI. Per più ragioni , o Agricoltori , voi dovete non meno zappare , e rizappare le biave , che voi zappate , e rizappare la fava , ed il miglio . Prima perchè la biada è certa , e la fava , ed il miglio son incerti . Perciocchè , avvegnachè voi zappiate , e rizappiate l'uno , e l'altro , se dappoi non gli vada la stagione pro-

questo Maggio del 1567. benchè io abbia guardato quant'ò potuto, per vedere, se le vigne erano zappate la seconda volta, nè su'l Veronese, nè su'l Vicentino, nè su'l Padoano io non ne ò veduto pur una, che sia stata zappata la seconda fiata, come di Maggio si debbono zappare esse vigne profondamente la seconda volta, poco innanzi, che esse fioriscano. Cosa non meno vergognosa, che dannosa.

CXCIV. Non si debbono zappare le vigne, quando la terra è bagnata, o troppo dura, nè ferir zappandole, ovvero arando, come tutti gli aratori, e zappatori riferiscono, arando, e zappando. Perchè la vite s'inferma, e non mette frutto. Scrive Costantino Cesare Imperatore nel lib. 5. cap. 25. Plin. lib. 17. cap. 24. e Pietro Crescen. lib. cap. 16. 17. Movasi zappando tutta la terra, perchè nuoce non la zappando, e movendo tutta, e taglinfi le radici disopra, non vicino al tronco, ma lontano un dito. Dice Columella nel lib. 4. cap. 8. Le vigne novelle si debbono zappare ogni trenta dì, incominciando dal primo di Marzo fin al 1. di Ottobre. Scrive Columella nel lib. 4. c. 5. Questo sarà di poca fatica, e di molta utilità, movendo così spesso la terra con la zappa. Ma non nell'ora del gran caldo, ma prima, e da poi.

CXCIV

CXCV. Zappando le vigne alla primavera, non si debbono zappare aprendo la terra, come si apre, ma zapparle profondamente, acciocchè più copiosamente germinino, che questa è la maggiore importanza per avere del frutto. Scrive Columella lib. 4. cap. 27. Scalzare si debbono poi d'Ottobre, tagliando le radici, che sono venute dalla parte di sopra, ma lontano un dito dal tronco, lasciandole aperte fin alla fine di Novembre; acciocchè ricevano dell'acqua, e poi colmandole di terra, che le difenda dal freddo, o dandole del letame, e dell'orina, e coprendo. Dice Columella lib. 4. c. 8. Plinio lib. 19. c. 22. Le vigne, che saranno nella terra, che starà vota, ed in riposo due anni (eccetto che vi si seminerà il trifoglio, o il papulo, ovvero il fiorume dei fienili, e la polvere delle mangiatoje de' bestiami) fieno zappate, come è predetto, che si zappino l'altre.

Che benchè non vi si ari, elle produranno dell'vua affai, per causa del riposo de i due anni, per le tante arature degli anni passati, pe'l molto letame, per l'ardervi le stoppie, e pe'l zapparle, che si farà. Come ci dee persuadere la ragione, che faranno, avendo riguardo, che quelle, che sono ne' prati, fanno dell'vua affai, avvegna che elle non fieno zappate, nè sia loro arata la terra d'intorno.

Dd 2

CXCVI.

GXCVI. Niuna cosa meglio conviene a Contadini, che coltivar bene, e diligentemente le viti. Onde scrive Columella nel terzo cap. del quarto, o del quinto libro, d'un certo nominato Parridio, il quale aveva due figlie, ed una sola possessione piena di ben coltivate vigne, la terza parte della quale diede in dote alla maggior figliuola, nè però manco era il frutto, che dalle due parti raccoglieva, di quello che usato era di raccogliere prima che l'altra alienasse. Maritò poscia ancora la minore, e diedele in dote, quanto dato alla prima aveva, ed egli con la terza parte rimase. La quale così bene coltivò, che sola gli rendea tanto quanto render gli solea tutta, avanti che le figliuole maritasse. Questo medesimo in certo altro modo conferma Plinio nel lib. 18. cap. 17. allegato di sopra, dicendo, che in Babilon, dove i negligenti agricoltori cavano cinquanta, i più diligenti cavano cento cinquanta, che à tre volte tanto, come cavava ultimamente Parridio dalle sue diligentissimamente coltivate vigne.

CXCVII. L'istorie di questi fatti, scritte da Plinio, e da Columella, sono state scritte, non tanto per render testimonio della verità, quanto per infiammarci a coltivar bene, e diligentemente la terra, con infallibile speranza di vederci accumulatissimamente premiati delle nostre fatiche. Perchè noi dobbia-

mo

mo essere certi, che essi conoscevano, che non bastava scriverle, a dover farci perseverare nel far noi il medesimo, che questi predetti facevano; ma bisognava, che gli effetti corrispondessero alle parole scritte da loro. Imperò se così è, come manifestamente da sensati si vede, che è, niuna cosa migliore potete fare, o Agricoltori (oltre l'altre predette) che zappare, e rizappare, e le biave, e le vigne. Perchè se molti pongono in Zecca, ed in banco denari, e prestano altrui, per guadagnare cinque per cento. Ed infiniti Mercanti andando in mare, mettono a pericolo la roba, e la vita, così per conto de' Corsari, come per conto della fortuna, per guadagnare quindici, o venti per cento, molto più dovete voi zappando, e rizappando le biave, e le vigne, metter la vostra fatica in far questo effetto senza pericolo di vita, essendo certi di guadagnare non cinque, non quindici, non venti, ma cento, e ducento per cento. E chi non vuole, o non può far questo, togliendo de' i due terzi della detta semenza avanzata, e dandola a chi zappando, e rizappando esse biade, e viti lo farà, lo faccia fare. Che oltre, che darà da vivere a molte povere, quasi oziose persone a quei tempi, sarà a mio giudizio, facendo questo, come poco meno, che se l'uomo si togliesse denari dalla man sinistra, e se gli mettesse

con-

confidentemente nella mano destra, per guadagnare, dandoli, e spendendoli a colei, ed intorno di colei, che per comune consenso di tutte le genti, e madre di tutti, cioè la terra. (103.)

CXCVIII. Se giusta quel detto del Vangelo di San Matteo al cap. 18. dicente; *in ore duorum, vel trium testium stat omne verbum*, io vi produceffi, o Agricoltori, tre testimo-

(103) L'importanza del zappare nasce dal continuo indurarsi che fa la terra per cagione delle pioggie, ed ancora per la continua pressione dell'aria superiore; oltredì che lasciandovi regnare le erbe, esse e la assodano, e la smungono, e gli levano il vivificante calore del Sole.

Perchè poi non si zappino le piante in tempo che fioriscono, e fiorite che sono, si fa per non sturbare nè con l'urto, nè con le esalazioni straordinarie della terra l'importante Articolo della generazione.

In mancanza di queste ed altre cognizioni, e con la sola idea comune del prodotto ordinario di un campo di nostra terra posto a vigna giusta i comuni metodi del Trevigiano, Bassanese, Vicentino, Padovano, e Polesine, lessi e rilessi negli anni passati il capo 3. del lib. 3. di Columella. Più ò voluto estendere il seguente calcolo di sette jugeri di terra che in esso sta registrato, i quali corrispondono a Pertiche Venete quadre di sei piedi l'una num. 4114. piedi 10., e $\frac{1}{4}$ di piede quadro.

Columella dopo di aver commemorato i sommi prodotti della Villa Nomentana, o sia Lamentana Villaggio fuori di Porta Pia, dove Seneca al tempo suo aveva e coltivava una Campagnuola, non che quelli del Ceretano Paese dove esso e Silvino coltivavano le terre, registra le spese ed i prodotti di sette jugeri dei più comuni e mezzanamente coltivati della Campagna Romana.

Primo per condurre un Lavoratore, che coltivi sette jugeri

D' A G R I C O L T U R A. 215
stimonii degni di fede, che vi affermassero per prova da loro fatta, che questo mio Ricordo

geri di terra e mantenerlo per due anni, dice da 6. in 8. mila Sesterzi, che sono quartini di Paulo N. 7000

Secondo per comperare il fondo terra circa altrettanto. N. 8000

Terzo per le Viti, Pali, e Vinchi, a circa 2000. per jugero N. 14000

Dunque Suolo, Lavoratore, e Piante ec. Totale N. 29000

Usura del capitale per due anni ne quali le novelle Viti non fruttano al 6. per 100. all'anno Sesterzi N. 3480

Valore in pieno Sesterzi N. 32480

Registrata la massima spesa di Sesterzi 32480. Si esamina il prodotto, ed è evidente che se il Padrone caverà 1950. Sesterzi all'anno, detratti tuttigli agravi privati e pubblici, egli avrà investito il suo soldo al sei per cento annuo.

Ma presso i Romani d'allora le Vigne più cattive, tristi, e pessimamente coltivate rendevano un Culeo per jugero, e sette Culei si vendevano al più minimo vilissimo prezzo Sesterzi 2100., dunque a qualunque caso disperato s'investiva più del sei per cento.

Più: Ma quelle Vigne che allora non rendevano tre culei per jugero erano schiantate, e posta la terra ad altro uso. Dunque alla comune le Vigne rendevano più del 48. per cento detratte le spese facitura Vino ec.

Più. Ma a più diligenti, come Seneca ec. ogni Jugero rendeva otto culei. Dunque questi investivano a più del cinquanta per cento.

Dopo quanto abbiamo detto resta ancora da calcolarsi la gran rendita dei Magliuoli, che piantati sulla terra pastinata, si vendevano l'anno dopo, il minimo prezzo Sesterzi 300. al migliajo. Ma Columella che aveva scelte Viti, e Sermenti ben governati li vendeva tutti sopra il proprio suo campo a 600. Sesterzi il migliajo.

cordo con più capi è buono , non gli dovereste voi credere , come si suol credere anche nelle

In un Jugero Julio Attico ne poneva 16000. , e Columella 20. mila . Ai più negligenti ne andavano a male sei mille. A Columella pochissimi. Il calcolo dunque porta che i men diligenti il secondo anno cavavano di Sermenti la terza parte di più di quello avesse costato il fondo.

Con tutte queste gran cose nella mente , e con il fatto delle nostre Viti in pianura , che non si vendemmiano se non sette , o otto anni dopo piantate , iodubitavo di qualche esagerazione in Columella.

La fortuna a fatto che nel 1767. S. E. Rever. Monsi g Vinciguerra di Collalto , lesse alcune mie stampette Agrarie , e piacendole mi onorò di grazioso invito . Imparato fin d'allora ad ammirare questo raro Prelato ebbi in seguito occasione di vedere in pratica quanto Columella aveva scritto .

Nella deliziosa e ricca Vignetta di S. Salvatore , abbondante di scelto piccolit , ed ora ancora di Tokai , li Sermenti radicati non solo producono frutto il secondo anno , ma ancora il primo , quando si zappino ogni trenta giorni , e sieno di buona razza , e piantati in fosse preparate a dovere . Di più . Uno dei 100. magliuoli venuti-gli in quest' anno 1771. da Tokai à prodotto in questo stesso anno un grappollo di 40. Acini .

Per le quali cose tutte non solo con le parole ; ma ancora con i fatti si può provare che sette Campi Trevigiani di buona Collina , coltivati a dovere con scelte uve di Piccolit , Tokai , Margemine , Dalla Gatta , Moscatelle , Margigotte , ed altre , che con nomi diversi altrove si chiamano , si può comodamente e civilmente mantenere ancora a tempi nostri una Famiglia Civile , ma economica , tutta però impiegata a perfezionare i prodotti , che trarne si possono dai contorni della suddetta Vigna . Come Gelfi , Ulivi , ec. e nel piano basso in terra buona Lino , Guado , Robbia ec. Non Signori . Non su , non è , nè farà mai la moltitudine dei Campi , ma la moltitudine dei lavori , che si danno a pochi campi , ciò che arricchì , arricchisse , e arricchirà l' uomo , e la Società .

nelle cose importanti alla vita degli uomini ? sì ch'è gli dovereste credere . Se voi dovereste credere a tre , molto più voi dovete credere a quattro , a sei , e otto . Io vi dò dieci degnissimi , ed Eccellentissimi Testimonii , che vi fanno ampia , ed indubitata fede , ch' è buono . Cioè Virgilio , Columella , Plinio , Palladio , Pietro Crescenzo , Costantino Cesare Imperatore , Marco Tullio , Valerio Massimo , parlante del Re Masinissa , Anassagora , ed il gran Re della Sapienza Salomone . E questi ve ne danno , (massime Columella nel 1. lib. 1. e Cap. 1. Plinio nel principio della sua opera dopo lo aver dichiarato la continenza d' ogni lib. e cap. e Costantino Cesare , per tutta l' opera) più di venti altri , e maggiori , che in questa scienza abbia mai veduto il Mondo . Da quali tolgono ; come essi dicono ciò che scrivono , che tutti insieme sapendo , che essi affermano cosa , che non basta la loro autorità sola a dover fare , che voi continuando facciate , come essi vi consigliano , ma bisogna , che sperimentando troviate in fatti , che sia così , come essi scrivono , che vi dicono similmente ch' è buono . Laonde , se a qualità , e quantità di testimonii si dee creder giammai , voi dovete credere a questi rarissimi miei , che 'l Mondo à , tiene , e predica per Savii . Massime considerando , che non altro oggetto gli à mossi à

E e

scri-

scrivere ciò, che essi anno scritto, se non l'immenso desiderio di giovare agli uomini, e procacciare onore, e gloria a se stessi.

CXCIX. E perchè io non mi contento di così rari, e meravigliosi testimonii. Io vi ripetto così alla sfuggita di molte ch'io o predetto, queste sole dodici ragioni per farvi parere verisimile ciò, che io o scritto in fronte di questo mio Ricordo con più capi di volere farvi raddoppiar l'entrate, con minor fatica, e spesa del solito, come io farò, se voi farete quanto v'è predetto, e replico. I Filosofi venivano in cognizione delle cause filosofando sopra degli effetti; e voi verrete in cognizione degli effetti, ch'io dico del raddoppiare l'entrate, discorrendo sopra di queste cause ad una per una, e da poi sopra di tutte insieme, facendo con l'intelletto, come un cimento di ciò, ch'io dico. Le cause son queste.

1. Prima vi è il riposo, che riceverà, e averà per due anni la terra, la quale non si riposava, se non sette mesi al più. Il qual riposo sopra tutte le cose per farla fertile è lodato da Virgilio, Plinio, e Columella, e da tutti i Savii, e massime con gli effetti dalla Romagna, Puglia, Toscana, e dalla Sicilia, che per lasciar vota, ed in riposo la loro quattro, o cinque anni, cavano poi da sessanta, settanta, ottanta, novanta, e cen-

to e più per uno, tal'ora. Di questo riposo (come di tutte le suddette cause si dee vedere a suoi luoghi) vedasi in questo n. 129.

2. Seconda le otto arature (ovvero il doppio del solito passato secondo le terre) le quali quanto giovino alla terra, essendo fatte in tempo debito, i Savi in questa Scienza lo scrivono, la ragione il detta, e l'esperienza lo dimostra, di che si vegga in questo, dove si parla dell'arare n. 30.

3. Terza il letame dato doppio alla terra, dando voi per l'avvenire tutto quello ad un campo, che per lo passato sollevate dare a due campi. Di che vedasi n. 77.

4. Quarta il dare esso letame innanzi gli Equinozii, che dato da questi due tempi, fa grandemente grassa, e feconda la terra. Di che vedasi a n. 78.

5. Quinta, il dar più del doppio letame alla terra; perchè avendo voi più biave, e più fieni, per causa del trifoglio, ovvero d'altra erba, voi averete anche più paglia, e più bestiami volendo, e perciò più letame del doppio suddetto, e migliore. Veggasi in più luoghi:

6. Sesta, l'abbruciare ne' campi le stoppie, lasciate alte mietendo, segate, discostate dagli alberi, dalle vigne, e dagli alloggiamenti, ed arse, quando non è vento. Di che si legge n. 11.

7. Settima, le radici del trifoglio, marcie nella terra, che la ingrasseranno (oltre al fieno, che si caverà, ch'è ottimo cibo agli animali) come è detto, che fanno i Bresciani, dove seminano il lino. Di che vedasi nel settimo beneficio n. 8. e dove si parla del lino n. 88.

8. Ottava, il seminare soli due terzi per campo della solita semenza di biava, per due vie vi darà utilità. L'una è, che in questo voi avanzarete un terzo della semenza, oltre allo avanzare per altra via la metà d'essa semenza, seminando un solo campo d'ogni due soliti seminarli ogn'anno. L'altro è, che seminando rara la biada, ella farà grosse le gambe, onde più facilmente ella starà in piedi, e per conseguente vi darà più frutto, ch'ella non daria. E seminando più de i due terzi detti della solita semenza di biava, ella faria il contrario. Vedasi n. 146.

9. Nona, seminar biava del proprio paese, in Luna crescente, e in tempo debito. Cioè, nè per tempo, nè tardi, come si potrà fare per tre ragioni. Prima sarà fattibile per esser poca, disciolta, e quasi ridotta in polvere la terra, che voi seminarete. Secondo, per esser' essa quasi in polvere, si potranno far seminando due aratri, con le medesime bestie, che se ne faceva uno, adoperandovi due paja di buoi. Terza avendo più bestiami del

fo.

solito, ed essendo quelli meno affaticati, e più ben pasciuti dell' usato, voi potrete far più aratri de i detti, d'ogni uno due, ovver far quelli, che vi farete con mettervi sotto più di due bestie per aratro, che faranno più tosto l'effetto del seminare. N. 146.

10. Decima il zappare, e rizappare le biade, come, e quando conviene. Di che si veggia 187. e seguenti.

11. Undecima, il zappar tre fiate le vigne a suoi tempi debiti (oltre alla scallar loro la terra d'attorno d'Ottobre) nel modo, che si dee, senza accrescimento di fatica, col far zappare, e rizappare, e le biade, e le vigne, dando de i due terzi della semenza avanzata, a chi volontieri zapperà, e quelle, e queste. Che in questo modo, voi non averete, nè fatica, nè spesa straordinaria. Anzi avanzerete ancora assai della detta da voi avanzata semenza, perchè sarà più dei due terzi co'l tempo. Benchè, quando anco zappaste, e rizappaste voi, come è detto, e le biave, e le vigne, voi non vi doveste gravar punto di questo: Essendo questo Ricordo più in beneficio de' lavoratori, e Masfari, o Coloni delle possessioni, ch'esso non è in beneficio de' patroni di quelle. Stante, che questi non avanzano nulla pe'l vostro avanzar di semenza, nè risparmiare di fatica, che voi fate, ed avanzate, dove voi lavora-

voratori vi affaticate poco, ed avanzate assai, raccogliendo appresso di molto fieno co' l' travagliarvi un nulla. Talchè chi vi avesse data carta bianca, come si suol dire, e fare, acciocchè voi vi aveste descritto dentro ciò, che vi piacesse lavorando fare, voi non avreste saputo dimandare cotanto n. 197.

12. Duodecima, il tagliare, abbruciare, arare, e seminare la quarta parte de i prati con molta utilità vostra, e loro. Del restante de' quali prati voi non avreste però meno fieno, che voi avevate prima, segando tutte le quattro parti. E cavarete della detta quarta parte tagliata, e seminata più biade, che non si crederà non lo vendendo accumulatamente premieranno le fatiche, che tagliando, abbruciando, arando, e seminando voi farete. Di che si veda al suo luogo del tagliare n. 149.

Cadauna da per se di queste dodici ragioni, e cause di che consta questo mio ricordo, è non sol buona, ma di là da buona, onde se le parti, delle quali esso si fa, sono buone, egli è impossibile, che tutto il Ricordo non sia buono. (104.)

CC.

(104) Il Ricordo di Tarello è buono, è ottimo; ma non va admetto il principio „ se le parti del composto sono buone, tutto il composto sarà buono. — Quanti medicamenti fatti di quantità di buone Erbe, ed altri preziosi ingredienti sono pessimi, perchè aggravano lo stomaco

CC. Lascio di dire della utilità, che oltre all' arare, cavalcare, carreggiare, someggiare, tibiare, e far letame, ed altro che si caverà de i molti, e più che molti bestiami, che si potranno tenere (se si teneranno) per mangiare le loro carni (cotanto necessarie alle beccarie della inclita Città di Venezia, ed a tutto questo Serenissimo Stato) per i latticini; per valersi delle lane, e delle pelli, che sarà quasi per forza grandissima essa utilità. (105) Perchè ci saranno per sempre in.

co del povero Ammalato. A me piace la semplicità e dei Rimedi, e dei Ricordi. Non vale. Le parti sono buone dunque tutto è buono. Un accozzamento di buoni può fare un pessimo; Come una quantità di graziose melodie, prese simultaneamente mi possono fare il risultato di settime, e di none, e produrre una musica delle più cattive. Gli Autori, i Letterati, i Professori, ed i Maestri di Capella, che compongono, prendendo quà e là, se non urtano nelle doppie, settime, e none, urtano però in un miscuglio di sentimenti che non anno analogia col totale del soggetto. Non così il nostro celeberrimo Vallotti Minor Conventuale, a cui la Musica è debitrice di due terzi di aumento armonico, per il suo gran studio nel sistema dei rivolti; e nelle proporzioni, e nell' Algebra, onde sentesi nelle sue composizioni una multiplice varietà di dilettevoli armonie tutte analoghe al soggetto ideato, le quali in fine appariscono chiaramente un tutto, cui detrarre ed aggiungere cosa alcuna non restavi. Così tutti i tuoni della Musica sono dilettevoli, e simultaneamente uditi fanno sensazione cattiva.

(105.) La base dell' aumento dei Bestiami Nazionali, è la proibizione de cetero dell' ingresso degli Esteri, lasciando prima libero un' anno, acciocchè ognuno possa fare quell'abbondante provvisione che crede, nei Paesi Forestieri, Senza di questa base, e quella delle Affittanze lun-

infallibilmente a prato, o come a prato, quasi tre quinti di tutta la terra di esso Serenissimo Stato. Cioè ci farà la metà di tutta la detta terra arativa, la quale sarà seminata di trifoglio, o di papulo, o di fiorume dei

lunghe, succederà in avvenire, quello che è nato dal 1567. a noi.

Monignor di Collalto dà dei premi, ed usa delle buone grazie ai suoi Contadini, che tengono molti Animali. Esso alleva tutti quelli che gli nascono nella sua campagna di Mandre, e li difonde per i Villaggi di sua giurisdizione.

Vi è di più. Dalla metà di Giugno fino alla fine d'Agosto presso di noi è molto caldo, ed è un tempo nel quale la Carne di Bue non è il cibo più facile alla digestione; perciò non vedo come l'Italia in tal tempo non possa ritardare l'uso più comune della medesima al basso popolo, vietandone la pubblica vendita per i Macelli, che già possono supplire ai bisogni con del buon Castrato di Monte, oltre il Polame.

In oltre nei tempi caldi è massima di Stato assuefar la Nazione a mangiar poco.

Qui poi non ripetto l'aumento che avrebbe l'Italia di Bovi, se le Città pagassero a soldo vivo i Carriaggi, ed altre Opere pubbliche agli Abitatori della Campagna, che ora le fanno gratis, o cadono sopra la Villa con le Colte.

L'interesse degli uomini quando è ben diretto fa del gran bene lasciato in abbandono distrugge in vece di edificare. Il libero pascolo degli Animali, ci leva una gran quantità di prodotti, e di foraggio, capace di mantenerne assai più. Non manca all'Italiano intelletto, volontà, e coraggio, manca il premio, ed il libero esercizio della fusta principale dell'uomo.

Mi si permetta inoltre in questo luogo ricercare. Quanto sia obbligato l'uomo d'Italia verso la specie Bovina. Quella che lavora con tanta pazienza le sue terre, quel-

dei fienili, o di polvere delle mangiatoje de' bestiami, come è suddetto, o sarà occupata d'erbe nate da se stesse, e ci sarà la parte prativa, che si trova in esser ora, che di necessità l'una, e l'altra produrrà del fieno in gran copia: effetto di grandissima utilità, sì per essere assai, la terra, che produrrà esso fieno (cioè tre quinti della terra) ut supra sì per esserci delli bestiami assai, e delle paglie, e perciò dei letami assai, che ajuteranno essa terra a produrre detto fieno, ed altri frutti. La quale utilità così quanto a questo capo de i bestiami, e del fieno, come quanto al resto di tutto questo ricordo, è possibile, che non sia grandissima, come è possibile accender fuoco, che non risplenda.

F f E

la che lo serve in una infinità di carriaggi ed opere pubbliche e private, quella che perfeziona le campagne con il suo sterco, quella che dopo morte con le sue carni gli presta il cibo migliore per ben nutrirsi? In corrispondenza di tanti benefici procuriamo noi forse a questo degno Animale una morte istantanea, onde non avendo patito col temerla, non abbia neppure a patire col vederla? Ovvero più tosto da ingrati glie la facciamo e vedere e lentamente con somma crudeltà soffrire, facendogli mangiare le orecchie dai Cani? Se uno di questi poveri Animali perorare potesse, so bene che farebbe vergognare più di uno, che pretende di esser ragionevole. Ma forse che col suo muggire non dimanda pietà, e giustizia? E quale è la risposta? Un nuovo tormento. Ma perchè tanto straccio? Forse per addolcire gli animi degli uomigrani, per disporli alla mansuetudine, alla pace, ad esser ti, e compassionevoli, onde siano utili Sudditi e buoni Cristiani?

E chi per queste dodici ragioni assegnate non conosce, che questo, che io dico è vero, e più che vero, non conosce se stesso. Questo è detto, quanto a i bestiami, e fieno, ed in generale, quanto a tutti i frutti, che del detto Ricordo si caveranno, ora io vuol dire questo poco che segue parlando in particolare del dovere avere ogn'anno delle biave.

CCI. Se mai autorità d' uomini grandissimi, e sapientissimi, se ragioni, se esempi, se cause vi debbono poter far credere, o agricoltori, che i suddetti due terzi della biava feminata debbano nascere tutti due, e venire della biava, queste debbano esser quelle, che removendo da voi ogni dubbio, il vi debbono far credere. Ma diciamo: che d'essi due terzi (che sono quattro quarte Bresciane) non ne nascano, se non tre, se non due quarti, o quarte Bresciane, e che ogni grano non produca se non una spiga, ed ogni spiga non abbia se non cinquanta grani, voi caverete adunque due volte cinquanta quarte, che fariano da sedici stara Veneziani per campo, ovvero più, o biolca. E se d' un grano nascerà (come è credibile, che nasca) più d' una spiga, e più di due, e di tre, voi n' averete ancora più delle cento quarte predette. Perchè stando nei termini delle ragioni, io sono d' opinione, che debbano giovar quasi tanto alla nostra terra le otto arature, accom-

compagnate dai due anni, che ella starà in riposo, e dalle altre cose dette di sopra, quanto giova alla terra della Romagna, della Puglia, della Toscana, e della Sicilia, il riposo dei quattro, o cinque anni, nel quale ella è lasciata stare, e di poi è arata, con più di tre meno, di otto arature: cioè con 4.

CCII. Dirà qualcheduno, che queste sono parole, ed io dico, che è vero, che son parole, e dico che sono parole anche quelle d' ogn' uno, che dice, e à detto, e scritto, che la Romagna, la Puglia, la Toscana, e la Sicilia abbiano sessanta, settanta, ottanta, novanta, e cento, e più per uno. Siccome sono fatti, e non parole l' averli, come esse anno, e come faranno, se voi averete quanto, che io ò predetto, come averete, se voi farete, come io vi ricordo, togliendo da i favii, e dalla ragione, e dalla esperienza ciò, che io vi dico, o scrivo, che voi facciate.

Se questi facendo assai manco carezze alla lor terra, che noi non faremo alla nostra (facendo come io ricordo) anno tanta biada al raccolto, quanto è detto, o ancor manco, ragionevol cosa è, che noi facendo molto più carezze alla nostra (e massime tra l' altre circa dell' arare, e del letamare, due qualità importantissime) dobbiamo avere (quanto io discorro, che averemo, che è assai manco, e molto più, che assai manco di ciò, che essi

col raddoppiar l'arature, che quasi non s'è cavato nel passato lavorando con più fatica, e spesa il doppio più terra, come s'è lavorato. Che quando bene voi non avanzaste, o agricoltori, se non della fatica facendone meno affari dell'usato, e non avanzaste se non i due terzi della semenza della biava, che voi siete soliti seminare ogn'anno, che voi avanzarete, oltre al trifoglio, ovvero altr'erba, che voi averete, detto mio Ricordo vi doveria esser carissimo. Ma non solo voi averete manco fatica del solito, avanzarete i due terzi della consueta semenza di biava ogn'anno, e avrete del fieno in copia, ma quando alla terra saranno fatte le dodici cose, che per ingrassarla or ora è detto, che le si facciano, voi raddoppiarete l'entrate, così, come io son vivo, come essendo capaci di ragione voi potete conoscere, constando questo mio Ricordo di qualità le più rare, ed eccellenti, che si possano senza accrescimento di fatica, e spesa desiderare. (106)

CCV.

(106) Tarello qui vi dimostra chiaramente che i primi anni di buon sistema Agrario (in Campagne state coltivate alla comune) non sono tanto fecondi come i susseguenti, cioè dopo gli anni otto o dieci. Perchè dunque pensar volete il Contadino sciocco, qualunque volta non voglia il buon sistema, o non faccia il lavoro suddetto, se prima non è una affittanza di venti anni, e sicura? Pensate voi forse perchè nati in Città di aver più testa del Contadino in proposito dell'Agricoltura reale? Se ciò pensate, Voi, e tutti gli Accademici che questo pen-

CCV. Non volendo entrare nel parlare delle cose celesti, delle quali dice così Virg. nel 1. della Georgica.

*Præterea tam sunt Arcturi sidera nobis,
Hædorumque dies servandi, & lucidus Anguis;
Quam quibus in Patriam ventosa per æquora
vectis*

Pontus, & Ostiferi fauces tentantur Abydi.

Cioè;

Oltre a ciò dobbiam noi servir d'Arturo,
Del lucido serpente, e dei Capretti
Il nascer, e 'l morir, non altramente,
Che offervino color, che fan ritorno
Per periglioso mar' al patrio albergo.

La qual scienza saria benissimo saperla, nondimeno, non la sapendo, noi dobbiamo servir quello, che noi sappiamo.

CCVI. Per quattro vive ragioni questo mio Ricordo con più capi sarà fattibile, e facile, in ogni sua parte, e massime quanto all'arare. Prima, perchè la terra, che vi farà d'ara-

G g re

pensano, sono in errore. Io fui in mezzo gran battaglie d'interesse Contadinesco, con un mio Fratello, che intende quanto chi si sia i Contadini, ed è imparato: che in tal proposito il Contadino è eccellente, e ne sa più dei Libri.

Tarello in tutto il suddetto discorso parla in modo che sembra che i soli Patroni dei fondi sieno quelli che arino e governino le Campagne. Il supposto dunque è falso, perchè non sono essi ma i Contadini quelli che lavorano le terre; ed i Contadini de' nostri tempi non sono più proprietari. Bisogna dunque parlare al Lavoratori con l'abolimento del Sistema Barbiano, e non con ciarle.

mane operazioni constano (come scrive Boezio nel 4. *de Consolatione*) di volere, e potere, non bastando che gli uomini vogliano, ma bisognando appresso, ch'essi possano, e non potendo, se essi non fanno ciò ch'anno da operare, e come, e quando, e dovendosi ricordare, che sarà sopra modo ben fatto, ch'esso si faccia leggere, e dichiarare da i Preti d'ogni Villa, Castello, e Terra pubblicamente ogni mese una volta, per beneficio, ed intelligenza degli agricoltori, fin a tanto, che bisognerà, e con qualche premio de i leggenti. Il che quanto più tosto si farà, tanto meglio sarà per tutti. (107) Perchè quantunque questo mio Ricordo non dia possessioni, ovvero terra

(107) Questo Ricordo presentato alla Maestà del Senato Veneto, che lo approvò, e ne ordinò i metodi della Stampa fin dal 1567., contiene il gran suggerimento d'istruire il Villico nell'Arte sua per mezzo dei Preti, pagandoli bene per questa loro fatica.

Sua Eccellenza Rev. Mons. Vinciguerra di Collalto mi assicura con sua lettera 26. Giugno del corrente anno 1771., che i Contadini non avranno mai altri Maestri che i loro Preti.

La ragione persuade questa scuola, e questi Maestri, ed il fatto fa vedere che i Preti vi riescono nel farla; mentre i Contadini delle Parrocchie di Mons. suddetto, sono molto più addottrinati nell'Agraria dei loro vicini, e ciò mediante la istruzione, che viene loro data dai Preti suddetti in tutte le Domeniche.

Non si perda però di vista, che la più facile e più efficace istruzione di tutte le istruzioni sarà sempre l'affittanza o lavoranza lunga e sicura, con il debito indispensabile al Contadino di pianura, di cavar fossi ed alza-

terre a chi non ne à, nondimeno vivendo tutti dell'Agricoltura esso gioverà così a chi venderà, come a chi comprerà biave, o tenerà per suo uso. Questo effetto del far leggere, avvegnachè sia cosa nuova, essendo ragionevole, non dee parer vano ad alcuno, e massime a chi à possessioni, e sà leggere. Perchè s'esso non vuol fare l'offizio del Castaldo, o del Fattore insegnando al suo lavoratore, o massaro, o colono, quanto è suddetto, come di ragione ogni patrone dee insegnare, egli sì per li molti frutti, che caverà

re una vigesima parte della Campagna tutti gli anni. Senza di che (dice Monsig. suddetto) non vedremo nulla di effeso.

Si abbassano i Monti, si alzano i letti dei Fiumi. Dunque sempre si deve alzare la campagna, per non restituir-la al Proprietario al finir dell'affittanza, con un'Orizzonte più basso del letto di quel fiume che la domina. Se i buoni Statuti vecchi fossero stati inosservanza, il Polesine non sarebbe ora 20. piedi più basso del fondo dei letti dei suoi Fiumi. In 20. anni però possiamo livellarci, ed i gran Fossi resterebbero sempre interrati dalle torbide, il che servirebbe di un fondo perenne di materia per il miglioramento terreni. Per levarsi ogni obbiezione è da sapersi dal Popolo, che la sabbia fluviale scende dai luoghi superiori agli inferiori sempre meschiata con una quantità di ottima terra; ed ancorchè fosse pura sabbia, servirebbe ella per mescolarla con le terre Argillose, per spargerla attorno le Viti dell'umida Provinceja, per sotterrarla nelle fogne dei Cavini, per alzare ed accomodare le strade tutte interne ed esterne, ed allora vedremmo una cosa contro il Proverbio cioè: Strade buone in terre buone. Ma. Oh Dio! L'Agricoltura per fatalità è in mano di privati, che non vi pensano. E se qualcuno vi pensa, vi pensa con principj falsi, o piccoli.

vevano con le biave cavate da due soli campi di terra, lor dati per famiglia da Romulo, non maggiori, non migliori, anzi minori un quarto, e peggiori de' nostri campi, e noi con molto più quantità, e migliori de i loro, stentiamo di alimenti. Da che procede? egli procede dal far noi, come dice il Petr. *E nulla stringo, e tutto'l Mondo abbraccio*. Gioè dall'arar poco, e seminar molto. Scrive Plin. nel 3. c. del lib. 18, che i Romani cavavano assai biave di pochi campi, perchè quei

dola, piantandola, perfezionandola, a forza di gran lavori, gran escavazioni di fossi, gran piantagioni e spese. Nò per certo. Ma esso primieramente procurerà di assicurarsi per molto tempo nel contratto col Proprietario (specialmente se sarà più potente di lui) e poscia opererà.

Perchè dunque pretendere che il Contadino faccia quello, che non vuol fare il più bravo Accademico di Agricoltura? Columella l. 1. c. 7. *Ita certe mea fert opinio, rem malam esse frequentem locationem fundi: si concluda*. Vogliamo che i Contadini imparino presto, ed esercitino subito la buona Agricoltura? S'introduca immediatamente la susta dell'interesse abolendo il Sistema Barbiano rovina primaria dell'Italia. Allora il Contadino con affittanze lunghe non si aggraverà di molti campi, perciò sarà in grado di fare tutti i lavori competenti alla sua picciola Campagna, e con tal mezzo vedrà l'efftuo più utile, in virtù di che aumenterà i suoi prodotti, le sue forze, la sua famiglia, e perciò ne seguirà, che compiuto il primo ventennario in vere di cento mila Case Coloniche, e 50. mila Stalle di Bovi, troveremo che la Numerica ci darà 150. mila Case Coloniche, e cento mila Stalle di ben pasciuti Bovi. Ed ecco il modo reale di aver prodotti maggiori, e di moltiplicare le Entrate e la popolazione. Senza questa base tutto è chimera, e sono tutte parole senza effetto.

quei trionfali aratori trattavano i semi con l'istessa cura, che la guerra, e con l'istessa diligenza disponevano i campi lavorativi, che i campi dell'arme; Il che conferma Valerio Mass nel 4. lib. nel tit. della povertà. Dice il Filosofo nel 1. della Politica, ch'ogni Casa dee esser governata dal più vecchio, non per altro, se non perchè i più vecchi son più prudenti. Se le Case debbon essere governate da i più vecchi, e più prudenti, perchè causa non debbon esser governate anche le possessioni da i più vecchi, e più prudenti? Stante, che le rendite delle possessioni son causa del poter governare le Case. Perchè siccome non può morire, chi non è vivo, così non può governar casa, chi non à roba da governar. E chi dicesse che il Filosofo intende, che chi governa la Casa, debba insieme governare anco le possessioni, insegnando ec. ed io dico, che noi erriamo adunque notabilmente, che no'l facciam. E se non lo dice (che pur lo dice a mio giudizio, o l'intende) la ragione, ch'importa più del Filosofo, e l'esito delle cose, oltre a i Savii predetti, lo dicono, però si faccia leggere, e dichiarare, che del farlo ce n'è grandissimo bisogno. Dicendo il gran Teologo Origene: Chi pasce le bestie, è semibestia. Il che conferma il proverbio dicente. Ogni simile appetisce il suo simile. Dimandato il Sapientiss. Filosofo Apol-

Deh dimi tu o sempre vegliante Fisica mia indefessa Maestra, perchè questo campo che è sì dappresso a quello che di presente lavoro, e dei medesimi strati di terra formato, forpassi sì molto la comune, e tanto più fertile, e tanto più delizioso riesca degli altri, e d'ogni Giardino ancora? *Alla quale la Fisica così rispose.*

(F) Mia diletta e cara Agricoltura, seguace mia la più intima, conosco bene che tu ora veramente dormi nella bella Italia; e che non rifletti al tuo presente confuso e meschino lavoro, in confronto di quello, che davano a questi medesimi campi i Cincinati, i Fabricii, i Dentati, i Stolori, i Seneca, i Columella, e mille altri antichi Romani, di quelli ancora dei tempi della fatale sproporzione de' Proprietarij: e di più non vedi la mobilità, unita al vario necessarissimo impasto delle terre, ed il bell'ordine economico, e l'Architettura perfetta, che procurano nei debiti tempi alle loro Campagne i Mazzoleni, i Collalti, i Rizzetti, i Bianchetti, i Monza, i Modena, i Negri, gli Olivieri, ed altri illustri, e raguardevoli soggetti della corrente età, di questa stessa Veneta terra, e seguaci dell'antico coraggioso metodo del Lazio. Ti risovvenga dunque che il frutto dei campi è in ragion retta, non già della sola mobilità superfiziale, come da qualche secolo in quà vedesi usare universalmente nelle terre Italiane, ma ancora, e molto più, in proporzion retta retissima della profondità dei lavori; Vale a dire, che la maggior quantità dei prodotti, non dipende dai passi quadrati di terra seminata; ma dai passi cubi di terra mossa; e framischiata a dovere, la più tenace con la più leggiera, la sabbia e la creta, con l'Argilla ed altre terre umide e paludose. Osserva però quel più e meno che nasce dalla situazione, e Architettura della campagna, e da altre interne ed esterne cagioni Fisico-morali proprie di ciascun paese, luogo, tempo, governo, e stagione.

Quel campo che tu vedi sì secondo di frutta, e pieno di grandissime, ben nutrite, pesanti spighe, è di un Discepolo di quel C. Furio Cresino (commemorato da Plinio lib. 18. c. 6.), il quale si liberò dall'accusa di stregheria mostrando dal Campidoglio al Popolo Romano le sue grandiose Zappe, le sue fendenti Vanghe, gran Vomeri, ben pasciuti Bovi, e le neborute braccia di sua famiglia.

glia. In questo Campo tre volte per secolo viene fatta la rifondazione nei modi più economici, sventrandolo nel mezzo col farvi un Fosso, mediante un ragionevole aratro, cioè con vomere lungo e stretto, e con l'opera de' badili, che quà e là spargano la terra mossa, sino a tanto che il piano del fosso, poco più di tre piedi largo, veggasi un poco oltrepassato a quella profondità, alla quale si desidera la rifondazione di tutto il campo: Allora con timone curvato, ed ala di legno posta nell'Aratro alla destra del bombero si fanno agire i bovi con destrezza, e si rovesciano i laterali nel fondo del suddetto fosso, e succedaneamente il resto fino alli ben lontani Filari fruttiferi, che lo prescrivono, (114) L'oggetto, e l'effetto di questa operazione è di portare verso la superficie le parti nutritive, che coll'andar degli anni furono di troppo sotterrate, ed indurate dalle acque; inoltre di aumentare l'interna fermentazione del suolo, e di procurare sotterraneo alimento alle barbe e radici de' vegetabili in tempo del maggior seccore; finalmente nel caso di molta ed insistente pioggia, questa interna e profonda mobilità, procura alla medesima filtrazione salutare, onde le molte acque, a cui dalla durezza del suolo viene impedito il seppellirsi, non restino a marcire le radici degli Alberi, e soprabondando alla superficie non portino seco nel fosso, e nel fossato il miglior fior della terra, ed il più prezioso alimento delle piante, reso ora tra noi scarso, quanto è scarso il numero degli animali, e dei pascoli: *neque enim aliud est colere, quam resolvere, & fermentare terram.*

A tali voci l'Agricoltura mostrando di scuotersi senza però distarsi riprese a dire: (A.) Sognavo dunque quando io credevo di avanzare in forza moltiplicando i campi arativi ed i seminati, senza moltiplicare le case rurali, ed

(114) Questo metodo di risondere terreni fu posto in pratica dal vero Parroco Agricoltore il Rever. Sig. Dottor Bianchetti per istruzione salutare dei suoi Parrocchiani di Arcade, Villaggio rinomatissimo per le sue eccellenti manifatture di Ferro, Parrocchia di giurisdizione di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor di Collalto, Abate di Narvesa.

terano sempre più le stagioni, e ci impoveriscono di un genere necessarissimo alla vita, e ci recano inondazioni molto più frequenti del passato.

E qui stabilita per chimera, come realmente è chimera, il vedere a tempi nostri maggior numero di proprietari di terre, non resta però che a ragione non mi meravigli dell'uomo, che à un sì gran numero di scuole, che frequenta per molti anni, e suda bene spesso per imparare, e con tutto questo non sia ancora arrivato ad intendere perfettamente un solo buon principio fondamentale! nè ancora sappia che alcuno non travaglierà mai con genio e forza le terre altrui, se non è certo di goderne il frutto per molti anni, pagando, già s'intende, con puntualità, ed eseguendo i lavori prescritti dall'assistenza!

(P.) Meraviglia non sia ad alcuno, riprese la Politica, quando intenda che quella falsaria, la quale, come ti dissi, voleva fare mia figura nel mondo, scaltamente promosse e stipendiò, quantità somma di Maestri, acciocchè disponessero l'uomo a pensare per tutto il tempo di sua vita, ed a disporre molte volte in morte, come più ad essa tornava, ed ecco contraddizioni sopra contraddizioni, malanni sopra malanni alla povera umanità. Spogliata poi che essa vide dei necessari ajuti la persona più utile, che è il Contadino, ed ogni altro uomo da lavoro, ed impinguato l'uomo più superfluo col sangue e sudori dei medesimi, cominciò a far erigere Templi a quell'infame Dio padre di tutti i vizi, allo sbadigliante, arcipingue, e poltronissimo Ozio; ed allora fu, che il più industrioso non trovando terreni da comprare, perchè resi soggetti a condizione perpetua, scoraggiato si diede ancor esso a scialacquare, e ad aumentare il lusso più cattivo. L'uomo dunque con principj molte volte falsi in proposito del possesso, dell'usufrutto, e della disposizione dei fondi terre, con di più la mancanza della fusta, che lo disponga ad essere economo, e diligente come sarebbe la villa di molti, liberi, e sicuri acquisti da farsi nei fondi campestri, che ora vanamente cerca perchè più non sono in commercio, cosa poteva mai fare con tutte le sue scuole?

La Fisica, che ben attenta era stata disse: (F.) Il danno è grande; ma l'affare non è però disperato. Noi abbiamo il fondo, che è l'intelletto dell'uomo. Ora conosciu-

sciuta la qualità e l'attività del fondo, ed esaminata la disposizione organica della Pianta, e la buona, e cattiva qualità dell'umore che dalla natura e dagli uomini riceve, sarà opera di mano perita procurare al fondo, il miglior sviluppo (*buoni e semplici principj di Fisica e Morale educazione*) alla pianta, buona disposizione dei rami, e taglio del troppo lussureggianti, e nulla disposti a frutto (*frèno alla troppo estesa curiosità della gioventù, e bando agli studj inutili*) all'umore una strada corredata di opportune trachee, valvule, e glandule per rendersi purgato, e fruttuoso (*Studio della propria lingua, della propria Storia: sì politica che naturale di Agricoltura di Fisica esperimentale, di Astronomia, di Geometria, e Disegno.*)

(A.) Convien dunque cominciare dalla educazione, disse allora l'Agricoltura, e fare che in virtù di essa il Villico non paventi più, nè scoraggisca sul lavoro, e questa è tutta opera tua o Politica, ed in tua mano sta il combattere i costumi con altri costumi, rifondere spesso leggi salutari ed analoghe alla natura delle cose, ed il far buon uso fino dei pregiudicj stessi delle nazioni. Tu sai che io ò sempre camminato del pari con te.

(P.) Tu di bene, disse la Politica, ma giacchè tanto il tuo sognare s'inoltra verso il vero, rifletti dunque meco, che io intraprendo la guerra contro il costume, che è quanto dire contro la natura dell'uomo; perciò le leggi più risolte diametralmente opposte al costume che corre non farebbero che rovesciare ogni mia buona disposizione. A poco a poco s'introducono i perniziosi costumi, e a poco a poco convien levarli. La nostra buona madre natura c'insegnò, che tutto cammina a passo a passo, e che nulla per salto si fa nell'Universo. La fantasia sola dell'uomo, che di continuo vola, e passa in un momento dalla estremità del polo Artico a quella dell'Antartico, dagli ultimi confini degli spazi della immaginazione oltre il nostro Zenit, a quelli dell'ultima smisurata profondità del nostro Nadir, vorrebbe ancora vedere in un solo giorno, in un momento, cambiata a suo genio e capriccio la faccia della Terra. Ma il cambiamento della superficie morale non va meno lento, nè è però meno costante, del cambiamento della superficie naturale. Il cambiamento poi della superficie Politica è come

danneggiata dal loro falso sistema -- Tale è appunto quello delle affittanze a triennio, alla cui distruzione è diretto questo provvedimento Anti-Barbiano.

Per terzo provasi essere questo Provvedimento una Massima di Stato libero.

Tutti quei provvedimenti che tendono a moltiplicare i proprietari dei terreni, tendono non solo ad ottenere la massima possibile forza e ricchezza nella nazione; ma ancora la massima possibile uguaglianza tra Cittadini, che è ciò che forma la base fondamentale di una libera Società. Verità già conosciuta fin nei tempi degli Antichissimi Romani, e perciò a questo stesso oggetto neque la legge Stoloniana l'anno di Roma CCCLXXXV. -- VI.

Sarà perciò massima di Stato libero proteggere con vigore tutta la estensione del *jus prediale* dichiarando e decretando la primaria nostra proposizione: *Che il Commercio di Vittuarie &c.*

Posta la massima possibile divisione dei terreni ne segue ad evidenza la massima possibile uguaglianza nei Cittadini, ed ecco la stabilità del governo -- Il massimo possibile vigor della legge, ecco la base della sua sussistenza -- La massima possibile perfezione nella morale, ecco l'armata maggiore della contemplata Società. -- Il massimo possibile comodo dei Sudditi, che proverò ora in quarto ed ultimo luogo.

Per il Quarto che è della primaria cura dei Governi, cioè il bene reale e permanente che si deve al Popolo, ecco la più evidente dimostrazione:

Niuno negherà che il Popolo à da sussistere, e deve sussistere in un modo conveniente alla specie umana, ed insieme utile alla Società.

Ora nello stato di sua schiavitù, ed in compenso delle sue fatiche, sembra che non si sia riservato altro, che il prezzo mediocre, o almeno costante, delle derrate di prima necessità.

L'alterazione frequente e notabile nel prezzo e nella qualità di simili necessarie derrate, sconcerta sommamente il popolo, che sempre vive alla giornata, e senza fondi di riserva. -- Sarà dunque atto di giustizia, di economia, e duplicatamente di politica, il contentarlo in questa sua ragionevole causa; tanto più, che si è dimostrato;

to: che non si offende l'interesse dell' Agricoltore, nè si defrauda il patrimonio del Sovrano.

E se le cose buone si devono dire e ridire acciocchè facciano effetto, si ripetta „Che se i molti e costanti guadagni dei Negozianti da Vittuarie diveranno per il provvedimento suddetto tutti guadagni dei Proprietari Agricoltori, è ben chiaro che le terre nazionali riceveranno allora maggiori lavori, e maggiori attenzioni, due basi indispensabili acciò l'Agricoltura teorica abbia il desiderato politico effetto, che è: la massima possibile riproduzione di derrate nelle terre nazionali.

Per il regolamento esposto nascendo e conservandosi necessariamente e costantemente le due gran basi politico-Agrarie, cioè la moltiplicazione dei proprietari, i modi, l'impegno, e l'attenzione dei medesimi, ne segue per conseguenza indispensabile. -- Primo. Impiego di maggior numero di popolo negli utilissimi lavori delle Campagne di buon Clima, non che in tutte le Arti all'Agricoltura necessarie. -- Secondo. Moltiplicazione di derrate nazionali. -- Terzo. Moltiplicazione di circolazione delle medesime (restando esse più divise per i granaj e magazzini dei Proprietari sparsi quà e là per le Campagne) che sono appunto quelle cose, che conservano il prezzo medio delle Vittuarie di prima necessità sui Mercati della Nazione.

In oltre moltiplicati i recipienti per custodirle, ed i modi ai Proprietari o quasi Proprietari per accomodare i vecchi granaj, o fabbricarne de' nuovi difesi dall'Ostro, e dall'umido, esse derrate si conserveranno meglio, ed ecco maggior perfezione nella qualità, con maggior salute del popolo, e maggior credito delle Vittuarie Nazionali.

Esposte ad evidenza Verità sì palmari e decisive sembra che nulla più dir si possa per ottenere tutto il voto degli uomini del maggior criterio; pure credo che mi resti da esporre l'effetto migliore, il massimo, l'importantissimo di un sì gran provvedimento. Vaglia il vero

Per aver prodotti nello Stato, abbondanza e qualità di derrate nelle famiglie, affitti pontuali ai Proprietari, riscosso.

scossioni abbondanti e pronte alla Cassa. Decime e Campatici è necessario che il Villico non sia viaggiatore: *Villicus enim ambulator esse non debet; nec egredi terminos nisi ut adiscat aliquam colturam: In hoc, si ita in vicino est ut cito remeare possit.* Così precettavano i Vecchi Romani ammaestrati dalla esperienza, che a fatto ad essi conoscere: che il Contadino viaggiatore oltre il defraudare la campagna della sua opera per tutto quel tempo che impiega più dell'indispensabile bisogno, sui Mercati, perde ancora l'amore al lavoro delle terre, dedicandosi più volentieri ai Bazzarri, all'ufficio di Sensale ec., e portando per di più i vizi delle Città nella Villa. Vizi che guastano ben spesso la robustezza del corpo, la semplicità, e la morale della sua rustica famiglia.

Un sì gran male, che è un tarlo massimo dell'Agricoltura, si minora notabilmente ponendo il Commercio delle Vittuarie in tutti i soli Proprietarij, o quasi Proprietarij delle terre; come è evidente.

Per Secondo. Voglio che si consideri: Chi sono presentemente i Mercanti da Vittuarie nelle Provincie? La maggiore e massima parte è composta di Fattori, i quali più a loro conto, che a vantaggio e conto del Padrone sono sempre quà e là per tutti i Mercati, ed in tutti i giorni della settimana, e qualche volta ancora la Domenica.

Questa libertà che anno i Fattori dai loro Padroni di negoziare di Vittuarie produce tre pessimi effetti.

Primo. Gli distrae dalla Soprintendenza personale, che per loro ufficio devono giornalmente avere ai lavori dei Coloni, ancora quando le Campagne andassero a tutto conto del Villico; mentre se le terre resteranno ben lavorate non deteriorerà il fondo con scredito della Campagna, e danno del Patrone, nè le derrate dell'affitto faranno di cattiva qualità, nè si troveranno i Contadini sprovvisti ed incapaci di soddisfare l'annuo corrente loro debito, punto quanto rimarcabile, altrettanto non considerato dai Proprietarij.

Secondo. Questi loro particolari negozi gli impegnano di troppo, e perciò mancano sempre di tempo per fare i debiti giri di partite, i necessarij incontri dei Monti, i ragguagli di tutta l'azienda, onde formare Mensuali chiari, ragionati, e veri.

In oltre per lume del Padrone il buon Fattore dovrebbe nei mesi più importanti dell'anno formare e spedire disegni esprimenti le linee delle novelle piantagioni, in positura da non ombreggiare i seminati, le escavazioni de' fossi con le esatte dimensioni in lunghezza, larghezza, e profondità, la vista della futura messe, e della prossima vendemmia, cose che servirebbero ancora di stimolo e di consolazione, e che formerebbero la vera base dei conteggi, e dei calcoli. Ma se sono Mercanti che a tutt'altro pensano che all'interesse dei Patroni, come da essi si può sperare queste ultime finezze dell'ufficio di Agente?

Terzo. Or l'uno or l'altro dei Coloni coi rispettivi animali Bovini ed equini vengono levati dal lavoro inapprezzabile delle terre, ed impiegati o con tenue ricompensa, o con qualche lusinga nei continui trasporti delle Vittuarie comprate o vendute dal Fattore negoziante di esse.

Va bene il moto interno delle derrate; ma prima si pensi ad averle, e che sieno abbondanti; indi al modo più economico per farle con facilità girare.

Per le quali cose apparisce che la libertà che anno i Fattori di negoziare per loro conto di Vittuarie è forse e senza forse il primo tarlo dell'Agricoltura Nazionale.

Il Fattore negoziante ed il Villico viaggiatore sono due punti della più importante meditazione dei Gabinetti.

Abbiamo provato il provvedimento di retta giustizia, di effetti salutari, ora brevemente si dimostrerà di facile esecuzione.

Ciò è certamente vero. Mentre questo non produce sconcerto alcuno nella Società, perchè quelli che non anno campagna, se anno modi ben presto diventano proprietarij, se non anno modi, il loro ufficio è più tosto di lavorare che di negoziare.

I fattori poi restano nel loro vero impiego, i Contadini al loro lavoro necessarissimo allo Stato, e gli altri piccoli Bazzariotti diventano Carrettieri e Mulatieri dei Negozianti proprietarij, forse con loro maggior utile.

Si esamini in oltre se questo sia il momento più opportuno

Studio del Popolo onde saper leggere, scrivere, far conti produce ottimi effetti 24.

V

Ulivo, e sua coltura 128. n. 65.

Usura del soldo al 6. per 100. al tempo di Seneca e Columella 215.

Vallotti Min. Conv. Maestro della Basilica di S. Antonio di Padova, eccellente Professore di Musica, e benemerito per un aumento considerabile d'armonia 223. n. 104.

Varietà di seminati nelle terre, quanto più conservi la loro forza, e la ragione di ciò 48. n. 9.

Veccia quando è segata o tagliata, si deve arare la terra acciò le radici non seguano a smugnere 199.

Vegetabili altre volte creduti stupidi, ora non più 253.

Veneziani fin dal 1566. fanno ammaestrare le Soldatesche Campestri dette *Cernede*. Con più ragione si può pagare uno per Villa acciò insegni l'Agricoltura 242. Le *Cernede* o non fanno effetto, o se lo fanno minorano sempre più le braccia alla Madre dello Stato, alla base della Macchina.

Vigna quai Capi si debbano scegliere per piantarla 200. In zapparla spesso consiste la miglior sua coltura 202. n. 100.

Vite vecchia si zappa profondamente all'intorno 202. Vigna più coltivata più rende; esempio di Parridio 212. Calcolo di ciò che rendeva agli Antichi 215. n. 103.

Vinacce cosa sieno. Descrizione inclusa nel Opera 120.

Vite di Tokai si coltiva con successo in S. Salvador di Colalto nella Marca Trevigiana 216.

Z

Zappare cosa sia 9. Zappare non si deve a terra bagnata 206. si devono zappare i Frumenti due volte, e perchè 207. n. 103. Zappare si deve tre volte la Vigna quando la terra non è bagnata 210. come 211. Ancora quando sono tra il Trifoglio. Le Vigne novelle si devono zappare ogni 30. giorni 210.

Zappe per tagliare i Prati come fatte 176. n. 83., ed ancora 204. n. 82.

Zappatura dei Frumenti utile, ma inefeguibile a tempi nostri 90. n. 34.